IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **86** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Sabato* **11** *aprile 1987*

CON UN MANDATO PIENO

L'incarico a Scalfaro Fanfani, gran rifiuto

DOPO L'INCARICO

In attesa delle urne

Il pentapartito si misurerà con il voto

Commento di
Franco Cangini

Ci si è arrivati nel peggiore dei modi, ma la soluzione è quella giusta. Il ministro dell'Interno è un candidato «naturale» (certo, non l'unico possibile) alla guida di un governo elettorale. Il basso profilo politico di Scalfaro conferisce maggior risalto al carattere tecnico della scelta compiuta dal Presidente della Repubblica. L'uomo, per giunta, proviene dalla magistratura ed è universalmente considerato una persona corretta. Il che ha la sua importanza, poiché si tratta di costituire un ministero che garantisca la correttezza del processo elettorale.

Il fatto, poi, che Scalfaro sia un democristiano, nulla toglie e qualcosa aggiunge alla validità della scelta presidenziale. Infatti, il «dissolvimento» della maggioranza parlamentare dà forza al ruolo politico e istituzionale del partito più grosso. Cioè della Dc: alla quale molte cose possono essere addebitate, ma non di essere inaffidabile sotto il profilo del normale svolgimento della vita democratica.

Nessun dubbio che la chiamata di Scalfaro s'identifichi con la rassegnazione alla necessità dell'anticipo elettorale: il quinto consecutivo nella serie nera nata nel '72 dalle convulsioni del centrosinistra.

Gli ultimi dubbi riguardano piuttosto la formula del governo elettorale: monocolore Dc, bicolore Dc-Pri, tricolore Dc-Pri-Pli? Quale che sia la scelta di Scalfaro, la sostanza delle cose non muta. Il pentapartito, minato dalla rivalità fra Dc e Psi, aveva bisogno da tempo di una verifica elettorale. Se se ne fosse preso atto, senza tirarla tanto in lungo con furbizia da quattro soldi, sarebbe stato molto meglio. Pazienza: vorrà dire che le sceneggiate deprimenti di queste settimane saranno servite a richiamare l'attenzione degli elettori sul problema reale che sono chiamati a risolvere.

Il duello rusticano continua, ma almeno ora l'esito è rimesso agli elettori, senza strumentali passaggi intermedi attraverso prove referendarie truffaldine anziché no, perché usate astutamente come rampa di lancio di un'offensiva politica di partito. Se il problema è politico, il rimedio sono le elezioni politiche.

Difficile dire, adesso, se la cura ammazzerà il paziente — cioè il pentapartito — o lo rimetterà passabilmente in salute. Per saperlo non c'è che aspettare la conta dei voti. Quel che si può dire fin d'ora è che le cose non potevano più andare avanti così. Per pericolose che siano queste elezioni anticipate, eluderle ancora sarebbe stato peggio.

ROMA — Incarico a Oscar Luigi Scalfaro, ministro degli interni. Il Capo dello Stato lo ha convocato al Quirinale alle 19.15 e gli ha conferito un mandato «pieno»: per formare, cioè, un governo. In realtà la quarta decisione di Cossiga dall'inizio della crisi è anche la più sofferta perché prelude all'inevitabile scioglimento delle Camere e di conseguenza alle elezioni anticipate. Un evento che il Capo dello Stato ha finora voluto evitare. D'altra parte la stessa convocazione al Quirinale del ministro degli interni è giunta al termine di un'altra giornata densa di avvenimenti contradditori.

Il risvolto più clamoroso è stato il rifiuto di Fanfani, il quale non ha accettato l'incarico perché si è convinto che non sussistono le ragioni per assumersi le responsabilità connesse alla situazione politica attuale. A tale determinazione il presidente del Senato è giunto dopo un'ora di colloquio con Cossiga (un incontro che doveva restare segreto al punto che non era neanche annunciato).

Anche questo retroscena che dimostra quanto sia delicata e difficile la vicenda politica che si dipana in questi giorni. Sta di fatto che solo dopo il «gran rifiuto» di Fanfani, il Capo dello Stato ha deciso per il ministro dell'interno. Il quale figurava già nella terna dei probabili, insieme con Fanfani e Andreotti.

Al termine del breve colloquio con il Capo dello Stato, il nuovo presidente incaricato ha detto che Cossiga gli ha affidato l'incarico di formare il governo «in una situazione che oggettivamente è particolarmente difficile, dove sforzi intelligenti sono già stati compiuti e peraltro non hanno ancora sortito un effetto». Scalfaro ha ammesso di accingersi a questo compito «sapendo» che molte persone responsabili nella schiera delle varie configurazioni politiche hanno avuto la benevolenza di esprimere fiducia forse in particolare in uno «sforzo di obiettività» alla quale il presidente incaricato intende attenersi «sopra ogni cosa e con l'aiuto di Dio». Scalfaro mira «a cercare punti di intesa, forme di conciliazione» e a togliere di mezzo fratture: «perché — ha detto — il popolo italiano chiede a noi politici questo grande sforzo di pacificazione: pacificazione interna, capacità di rasserenare nell'assoluta chiarezza».


Il ministro Oscar Luigi Scalfaro

Apparentemente, quella fatta da Cossiga è una scelta tecnica: se non altro nella sua veste di ministro degli interni (carica che molto probabilmente Scalfaro intende conservare) si tratta della figura istituzionale più adatta a gestire le elezioni anticipate, se saranno necessarie. Ma l'incarico in realtà ha anche un forte senso politico: Scalfaro è un democristiano, per usare un termine militare, in servizio permanente effettivo, non uno della vecchia guardia come Fanfani e Andreotti. Per lui tifava anche De Mita, convinto che alla successione di uno come Craxi dovesse essere chiamato un politico con un «look» non ancora logorato.

Quali le prospettive? Scalfaro si mette già oggi al lavoro per le consultazioni, ma sa che — nella situazione attuale — il suo governo nasce minoritario perché sarà difficile coagulare la maggioranza che è già mancata sia a Craxi sia ad Andreotti (e che perfino Fanfani ha visto svanire).

Restano i perché della rinuncia di Fanfani. Probabilmente sono in relazione alle motivazioni stesse con le quali Craxi si è dimesso, annunciando al Capo dello Stato che la maggior parte del Senato vuole fare i referendum ed è contraria allo scioglimento delle Camere. A ciò si è aggiunto un «siluro» del Psi, anche più specifico, fatto partire dall'esecutivo del partito il quale, pur non nominando il presidente del Senato, ripeteva tuttavia le stesse considerazioni. Si sa che Fanfani ha chiesto a Cossiga garanzie che il suo tentativo avrebbe avuto successo, garanzie che evidentemente, dopo le prese di posizione socialiste, non potevano essergli date.

(e. s.)

ROMA «SALTATA»

L'Italia al voto? Reagan rinuncia alla visita

ROMA — Le indiscrezioni non hanno finora trovato nessuna conferma ufficiale né in Italia né negli Stati Uniti ma è pressoché certo che in caso di elezioni anticipate il Presidente Reagan non effettuerà più la prevista visita di Stato in Italia fissata per i primi giorni di giugno, limitandosi a partecipare al vertice dei «Sette» in programma a Venezia dall'8 al 10 dello stesso mese: un appuntamento internazionale di enorme rilievo, fissato già da un anno, che appare difficilissimo spostare ad altra data. In caso di interruzione della legislatura, infatti, la programmata visita in Italia del capo dell'esecutivo americano su invito di Cossiga cadrebbe quasi certamente in piena campagna elettorale e un'eventualità del genere viene esclusa da tutte le fonti.

Nel caso quindi la crisi di governo, come sembra, dovesse sfociare nelle elezioni anticipate, Quirinale e Casa Bianca si accorderebbero su una nuova data. Reagan verrebbe sempre in Italia per partecipare al vertice dei «Sette» ma eviterebbe la parentesi ufficiale romana con i previsti incontri — da capo dell'esecutivo — con il governo italiano.

Per il momento comunque la preparazione della visita prosegue come se nessuna variazione dovesse intervenire in attesa degli sviluppi della situazione interna sui quali l'ambasciata Usa a Roma tiene costantemente informata la Casa Bianca.

Il portavoce dell'ambasciata americana, interpellato dall'Agenzia Italia, ha dichiarato infatti che «le indiscrezioni apparse sulla stampa americana e italiana (prima l'Upi, poi il "New York Times", quindi "La Stampa") relative a un rinvio della visita di Reagan a Roma sono puramente ipotetiche e basate su congetture. Gli sviluppi della situazione politica italiana sono un affare interno dell'Italia. I preparativi della visita stanno continuando».

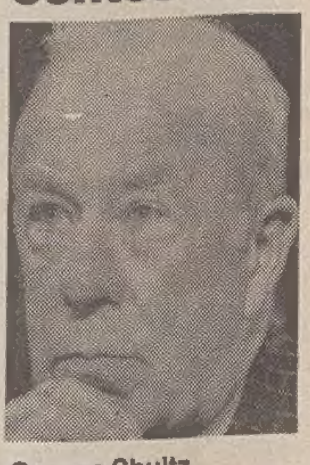
In effetti è così (una delegazione Usa incaricata di stabilire il programma romano di Nancy Reagan è appena rientrata a Washington) anche se il «problema elezioni» in relazione alla prevista sosta di Reagan a Roma se lo stanno ponendo un po' tutti, in Italia o Oltreatlantico. Si tratta in realtà di una situazione senza precedenti nella storia dei rapporti diplomatici tra Roma e Washington che verrà risolta non appena si chiariranno gli sviluppi della crisi.

Quello che trapela dalle fonti ufficiose delle due parti è che sicuramente Reagan non effettuerà la visita di Stato a Roma in caso di elezioni e di campagna elettorale. La decisione del rinvio verrà presa di comune accordo tra il Quirinale e la Casa Bianca. Più difficile sembra spostare il tutto — visita di Reagan e vertice dei «Sette» — a un'altra data. L'appuntamento di Venezia è stato fissato nel maggio scorso a Tokio, gli incontri preparatori sono nella fase finale, l'organizzazione del summit è a buon punto sotto tutti i profili e l'idea di mettere d'accordo adesso i «big» dei sette maggiori paesi industrializzati dell'Occidente su un'altra data appare di quelle di difficilissima realizzazione.

Cogliendo l'occasione della visita di Stato in Italia Reagan dovrebbe incontrarsi in Vaticano con Giovanni Paolo II. L'ipotesi di un rinvio dovrebbe quindi essere concordata anche con la Santa Sede.

SHULTZ

Missione contestata


George Shultz

WASHINGTON — Altolà del Senato Usa al segretario di Stato George Shultz: una risoluzione votata da 70 senatori (su 100) lo ha invitato a non recarsi a Mosca e a chiedere il trasferimento dei colloqui con gli esponenti sovietici in un paese neutrale. Ciò dopo la scoperta dell'«infiltrazione» del Kgb nell'ambasciata Usa di Mosca.

Il Presidente Reagan insiste, invece, perché la visita di Shultz (egli partirà oggi) a Mosca abbia luogo. Ma ha rivisto il «pacchetto» negoziale sul disarmo rispetto alle ipotesi delineatesi nel corso del frenetico confronto del novembre scorso con Gorbacev a Reykjavik. Allora il Presidente americano, secondo le obiezioni degli stessi governi europei, si era spinto troppo avanti.

Servizio a pagina **11**

IL PUNTO SUL DISARMO A PRAGA

Nuove offerte da Gorbacev

Apertura sui missili a corto raggio, no alle armi chimiche - Silenzio sul ritiro di truppe


PRAGA — Gorbacev attorniato dalla folla durante una passeggiata nel centro di Praga.

PRAGA — In una Praga festosa che sembra abbia ritrovato la gioia di scendere nelle strade, Mikhail Gorbacev ha tenuto ieri l'atteso discorso dal quale tutti gli osservatori si attendevano nuove iniziative per il disarmo. E le attese non sono andate deluse. Il segretario generale del Pcus ha avanzato infatti una intera serie di proposte che dovrebbero vincere le resistenze dell'Occidente sorte in queste ultime settimane di fronte all'accettazione da parte dell'Urss dell'opzione zero, la distruzione di missili a medio raggio in Europa, dall'Atlantico agli Urali. I paesi europei della Nato avevano prospettato la necessità che l'eliminazione dei missili a medio raggio (Pershing e Cruise da un lato e SS 20 dall'altro) non lasciasse l'Europa sotto il tiro dei missili SS 22 ed SS 23, con una gittata tra i 500 e i 1000 chilometri, dotati di carica nucleare.

E Gorbacev ha proposto che si proceda a una trattativa sui missili nucleari con portata tra i 500 e i 1000 chilometri «senza alcun vincolo con il progresso e i risultati dei negoziati sui missili a gittata intermedia». Il leader del Cremlino ha anche proposto il congelamento dei missili a più corto raggio per l'intera durata della trattativa, per poi avviare specifici negoziati che dovrebbero successivamente portare alla riduzione ed eliminazione anche di questa classe di armi missilistico-nucleari.

Restano tuttavia le armi convenzionali e quelle chimiche. Su queste ultime Gorbacev ha lanciato una nuova sfida: l'Urss cesserà di produrre armi chimiche e creerà impianti in grado di distruggere gli stock di armi chimiche già esistenti sul territorio sovietico.

Per i missili strategici c'è stata la riconferma dell'intenzione dell'Urss di procedere alla loro riduzione e successiva distruzione. «Come tutti sanno — ha detto Gorbacev — l'Unione Sovietica è pronta a fare passi decisivi, sia procedendo a una loro diminuzione del cinquanta per cento entro l'anno, sia a una loro eliminazione entro dieci anni», a condizione — ha però precisato — che «si rispetti rigorosamente il trattato contro i missili balistici antimissile (Abm) e che non si proceda a una febbrile corsa agli armamenti nello spazio», e cioè che gli Usa rinuncino a sperimentare i sistemi che per ora si vanno studiando in laboratorio destinati alla realizzazione dello scudo stellare.

Sulle verifiche Gorbacev ha detto che si tratta «di uno degli strumenti più importanti di garanzia della sicurezza» e ha sollecitato l'individuazione di «rigide misure di sorveglianza» degli impegni assunti nelle varie fasi dello smantellamento dell'arsenale missilistico-nucleare. Tali misure dovranno prevedere ispezioni in loco ed estendersi ai missili e alle rampe di lancio che resteranno ancora efficienti dopo le riduzioni. Ispezioni potranno essere effettuate anche nei poligoni di prova dei missili e delle testate, alle fabbriche e ai centri di addestramento.

Naturalmente gli stati maggiori della Nato stanno già passando al setaccio con estrema cautela quest'altra serie di proposte per confrontarle con quelle precedenti e procedere a valutazioni e confronti. Gorbacev ha tuttavia ammesso che la combinazione del potenziale strategico dei due blocchi è diverso.

Gorbacev ha ricordato che esistono attualmente in stato di pronto impiego 20 mila cariche nucleari che possono essere impiegate contemporaneamente da una parte e dall'altra. E queste armi dalla capacità distruttiva immensa possono essere lanciate anche per un errore umano. «Ci sembra delittuosa l'idea stessa che l'umanità sia condannata a vivere sotto la perenne implacabile minaccia dell'autoannientamento».

Infine Gorbacev ha rivolto «da Praga, da questa città che è nel cuore d'Europa», un appello al nostro continente: abbiamo una sola cultura, una storia in comune, dobbiamo superare la divisione in blocchi per salvare noi stessi e gli altri dall'ecatombe atomica (e nella sua descrizione apocalittica non ha dimenticato neanche l'inquinamento industriale e l'Aids).

Parigi, Londra, Bonn dovrebbero imitare lo spirito di cooperazione di una Finlandia e di un'Italia. Una fascia smilitarizzata dovrebbe essere creata nel Centro e Nord Europa, e nei Balcani, secondo la proposta dei socialisti di Bonn e della Cecoslovacchia. Gorbacev e Raissa hanno concluso la seconda giornata a Praga andando all'opera a vedere «La sposa venduta» di Smetana.

ARGENTINA

Il Papa e i lavoratori

PAGINA **3**

Un milione e mezzo di lavoratori argentini hanno applaudito papa Giovanni Paolo secondo che al «mercato generale» di Buenos Aires ha detto «Basta» ad alcune situazioni nelle quali «i diritti del lavoro siano fortemente subordinati a sistemi economici che perseguono il massimo profitto senza tener conto della qualità morale dei mezzi che impiegano per ottenerlo».

Wojtyla, che appariva visibilmente stanco per la tournée latino-americana, ha incontrato anche la comunità ucraina d'Argentina.

Cambi, una mina difficile da disinnescare

Ieri a Tokio il dollaro è ridisceso al livello del 1945: 142,50 yen. Una discesa ormai incontenibile, che conferma lo scetticismo del mercato internazionale a proposito della riunione dei sette paesi «ricchi» a Washington. Il comunicato dei sette ministri finanziari non è servito a nulla.

Sono intervenuti a sostegno del dollaro sia il Giappone che la Germania. Simbolico invece l'intervento degli Usa. A Washington, c'è già chi parla di una discesa fino a 135 yen. **Servizio** a pagina **8**

ROMA — I vertici si susseguono. Sono passati più di 18 mesi dall'incontro al Plaza di New York, cui sono seguiti il vertice di Tokio, quello di Parigi e ora le riunioni di Washington. La conclusione è sempre un comunicato nel quale si afferma che tutti sono d'accordo sulla necessità di stabilizzare i cambi. Ma non succede nulla.

Gli operatori sono disorientati, perché gli squilibri permangono. Le previsioni congiunturali si tingono di grigio. Si fanno più insistenti i segnali di protezionismo e di guerra commerciale. Quanto al debito estero mondiale, che ha superato i mille miliardi di dollari, i debitori hanno fatto sapere che non sono in grado di pagare neppure gli interessi.

Si ha l'impressione che siamo ormai di fronte a qualcosa di più che non una strategia senza sbocco. Con tutto il rispetto per la autorevolezza dei governanti e dei loro consiglieri, viene da domandarsi se, per dirla con una famosa espressione di Keynes, gli uni e gli altri non siano ormai «schiavi delle idee di qualche economista defunto».

Al di là degli slogan politici, si crede davvero che un mercato lasciato a se stesso sia in grado automaticamente e spontaneamente di rimettere tutto a posto senza enormi costi sociali e politici, cioè con il tacito consenso dei governi? Davvero si pensa che soltanto al valore relativo delle monete, cioè ai cambi, possa essere affidata la correzione di squilibri macroscopici?

E questo dovrebbe avvenire in un'epoca in cui il livello dei cambi è solo in parte determinato dalla domanda e dall'offerta di moneta estera prodotta dagli scambi di merci e servizi, ed è sempre più influenzato invece da movimenti frenetici di liquidità, di un ammontare che è ormai dalle sei alle otto volte il valore del commercio mondiale?

Un esempio valga per tutti. Nel 1986 il Giappone, la cui economia è fortemente «orientata all'esportazione», ma che contemporaneamente vanta il primato di paese più protezionista del mondo, ha realizzato un attivo commerciale, cioè un eccesso di esportazioni verso gli Stati Uniti, di circa 58 miliardi di dollari. Contemporaneamente ha effettuato investimenti finanziari negli Stati Uniti per 60 miliardi. Il cambio tra il dollaro e lo yen si è deprezzato del quaranta per cento.

Di altrettanto dovrebbe essere scesa la competitività dei prodotti giapponesi sul mercato americano: eppure gli Stati Uniti hanno recentemente deciso di raddoppiare i dazi sulle importazioni dal Giappone di microprocessori.

Di altrettanto dovrebbero essersi svalutati quegli investimenti, eppure ci si sforza di mantenere elevata la domanda di dollari e con essa il valore del dollaro stesso, rendendo appetibili altri investimenti. Poiché allo scopo serve un elevato differenziale dei tassi di interesse, il Giappone riduce i suoi, mentre gli Stati Uniti li tengono a livelli reali elevati, facendo finta di ignorare cosa questo significhi per la ripresa economica del mondo intero.

Siamo assai vicini alla schizofrenia. C'è bisogno di altro per suffragare l'impressione che qualcosa non vada nel modo in cui si continua ad affrontare il problema del dollaro e dell'instabilità monetaria internazionale, con tutto quello che esso implica?

(m. c.)

UNA SCELTA DRAMMATICA

Cossiga nella morsa

Fortissime pressioni pro e contro i referendum

ROMA — Nei suoi 59 anni di vita, Francesco Cossiga ha già vissuto giornate difficili. Basterebbe ricordare quelle dell'assassinio di Aldo Moro, che lo portarono alle dimissioni da ministro dell'Interno o quelle della vicenda relativa al figlio di Donat Cattin, implicato nelle azioni eversive di Prima Linea. Ma molto probabilmente il Capo dello Stato ricorderà la giornata di ieri, 10 aprile, come la più drammatica e la più difficile vissuta sul colle del Quirinale. Un vero e proprio «venerdì nero» all'insegna di una tenaglia che, per 24 ore, lo ha tenuto schiacciato ora più su un verso, ora più sull'altro.

La prima stretta Cossiga l'ha avuta l'altra sera, quando Bettino Craxi si è recato al Quirinale per rassegnare le dimissioni nelle sue mani. «Non ho trovato spazi percorribili, ma sappi che la maggioranza delle forze presenti in Senato si è pronunciata contro un'interruzione anticipata della legislatura e per l'effettuazione dei referendum», gli aveva detto Craxi.

Cossiga, fatto un giro di rapide telefonate, invitava per la mattina dopo le delegazioni dei partiti dell'ex-maggioranza a cinque a recarsi al Quirinale per consultazioni «informali». Poi il rientro a casa, per la notte, e un'alzataccia, poco dopo le 6 e il ritorno nello studio «alla vetrata» da dove segue l'andamento della crisi. Via via giungevano Nicolazzi (al quale il Capo dello Stato faceva gli auguri per il sessantatreesimo compleanno, in scadenza proprio ieri) e poi — uno alla volta — Altissimo, Spadolini, Martelli, De Mita. Ma dai colloqui Cossiga non traeva un ragno dal buco. I partiti dell'ex-maggioranza confermavano in pratica le rispettive posizioni. E a un'ipotesi Fanfani («Se ci starà, lo chiamerò...» ha detto a Nicolazzi) replicavano con l'ormai consueto copione: Psi, Pli e Psdi facendo sapere che la scelta poteva andar bene a condizione che ciò significasse far celebrare i referendum indetti per il 16 giugno; e la Dc chiarendo che l'incarico poteva esser dato a condizione che servisse a far maturare, all'opposto, un governo in grado di evitare i referendum.

Non era però al Quirinale che la morsa andava iniziando a stringersi attorno a Cossiga. Era invece nelle dichiarazioni a getto continuo che autorevoli esponenti delle diverse forze politiche andavano intanto pronunciando. E da cui si traeva la netta impressione di una «forzatura» sulle scelte di Cossiga. Partiva per primo Giuliano Amato che, tra le ipotesi di governo elettorale, citava «quella di maggior garanzia proposta dal Pci, quella di minor garanzia assicurata da un monocolore Dc» e infine quella che, con formula mediana, avrebbe potuto realizzare un pentapartito: «quello attuale» a guida Craxi, buttava lì quasi per caso.

Sempre più aspro lo scontro fra Dc e Psi

La replica democristiana (a piazza del Gesù si era riunita in permanenza la delegazione di crisi) era però gelida: «Nessuna ambizione a gestire un monocolore e giusto fornire il massimo di garanzia agli alleati. L'unica cosa non praticabile è che il governo Craxi possa gestire le elezioni», faceva sapere l'addetto stampa di De Mita, Clemente Mastella. E un altro dc, il senatore D'Onofrio, rincarava la dose: «Singolare che Amato ipotizzi che possa esser Craxi a guidare il paese alle elezioni, visto che proprio il governo scomparso è all'origine della crisi».

Erano le ore di un lungo e durissimo braccio di ferro tra Dc e Psi nel mezzo del quale si veniva a trovare Cossiga. I socialisti (dopo un rapido vertice Craxi-De Michelis-Martelli a palazzo Chigi) diramavano una nota ufficiale in cui definivano tra l'altro «inimmaginabile» il conferimento di un incarico con lo scopo, dichiarato o meno, di sciogliere le Camere.

E altri entravano in pista, molto pesantemente. I comunisti, nel corso della loro direzione (come poi ha avuto modo di spiegare Occhetto) facevano capire di attendersi un incarico a «una personalità» che garantisse la celebrazione dei referendum, ammonendo che in caso di scelta diversa «ci sarebbe stata responsabilità grave». Radicali e demoproletari, con due note distinte, facevano capire di essere pronti a rivolgersi alla Corte Costituzionale nel caso di una chiusura anticipata della legislatura, visto che dal dibattito in Senato era chiaramente emersa una maggioranza pro-referendaria.

Un caos di prese di posizione, tutte dirette a influenzare Cossiga. Da un lato ricordandogli — lo facevano ancora Psi, Psdi, comunisti, radicali, liberali, demoproletari — che c'era una via per consentire la celebrazione dei referendum. Dall'altro rilevando, come faceva il dc Scotti, come fosse necessario che Cossiga affidasse l'incarico a una personalità che per ruolo sia in grado di assolvere a un mandato così particolare.

L'identikit che emergeva a piazza del Gesù, tra le pieghe delle dichiarazioni ufficiali, era proprio quello di Scalfaro. Ma Cossiga — un po' a sorpresa — convocava invece Fanfani, che rifiutava, e solo alla fine Scalfaro.

(a. c.)

■

SCIOPERO. Lunedì sciopereranno per l'intera giornata gli 80.000 lavoratori addetti alla produzione e commercializzazione del pane. Lo sciopero è stato indetto per protestare contro una vertenza contrattuale che si trascina ormai da nove mesi.

MEDIATORE SIGNORILE

Tir, trattativa lunga

Scongiurato per le festività pasquali il rischio di un blocco degli autotrasporti

ROMA — Allontanatasi la minaccia di una Pasqua intristita dalla mancanza di rifornimenti, di alimentari e di carburante per lo sciopero dei Tir, ieri al ministero dei Trasporti è incominciata la trattativa fra l'organizzazione sindacale degli autotrasportatori e gli utenti (rappresentati da Confcommercio, Confindustria e altre associazioni di categoria) con la mediazione del ministro Signorile.

L'Anita, la maggiore associazione dei trasportatori, ha dato alle controparti una specie di ultimatum: l'intesa deve essere raggiunta entro il lunedì di Pasqua, altrimenti la categoria entrerà in sciopero a partire dal 27.

Come si vede ci sono tutti gli spazi di tempo necessari per concludere una trattativa e l'ultimatum, anche se c'è, è dilatato nel tempo.

L'organizzazione dei trasportatori proclama di mettere a tutta la trattativa una «precondizione» di ordine tariffario: il ministro dei Trasporti Claudio signorile deve impegnarsi a concedere, stabilendolo per decreto, un aumento del 10 per cento. Non sarà facile che le controparti accettino immediatamente una condizione del genere, ma proprio per questo, probabilmente, per la trattativa sono stati fissati tempi lunghi.

Alla rivendicazione economica si aggiunge l'istanza di una più rigorosa disciplina nel rilascio delle licenze

Le associazioni di categoria chiedono poi l'annullamento dei cosiddetti «sconti di quantità», richiesta che era stata accolta dal ministro, la cui decisione però era stata annullata dal Tar.

Ma i problemi non sono soltanto di natura economica, anzi in un certo senso questi sembrano essere secondari: gli autotrasportatori vogliono soprattutto che venga regolamentato l'accesso alla professione.

Autotrasportatore si diventa oggi con un'autorizzazione ministeriale che abilita ad un «praticantato» di diciotto mesi, al termine del quale si ottiene la licenza. Il presidente degli autotrasportatori propone che il «praticantato» rimanga in vigore, ma che la licenza e quindi l'autorizzazione a compiere trasporti per conto terzi, abbia validità solo dopo il superamento di un esame.

Qualsiasi nuovo accordo, sostengono gli autotrasportatori, non deve allargare i margini di accesso alla categoria che, secondo le loro stime, è addirittura superiore del 30 per cento alle necessità del trasporto italiano. Quindi vincoli più stretti all'accesso e riconoscimento dello stato di crisi per il settore, un principio quest'ultimo che anche la presidenza del Consiglio aveva accettato nella prima fase delle trattative.

Ma naturalmente gli autotrasportatori, quando si trovassero in un numero più ristretto, sarebbero anche in grado di dettare più severe condizioni economiche alla controparte, cioè alle aziende che si servono dei loro servizi.

Da parte dell'Anita e delle altre associazioni di categoria, i vincoli all'accesso alla professione vengono anche presentati come una garanzia per la sicurezza di tutti gli utenti della strada.

Gli autotrasportatori hanno sempre respinto le accuse che fanno di essi i maggiori responsabili degli incidenti stradali, però, in occasione di questa trattativa, non è inutile nemmeno per loro far sventolare la bandiera della necessità di una maggiore sicurezza sulle strade e le autostrade.

Tutti argomenti che sono nuovamente in discussione al ministero, ma questa volta senza l'incubo della paralisi dei trasporti.

■

SANITÀ. Il nuovo contratto del comparto sanità, che comprende anche l'area negoziale medica, sarà firmato ufficialmente nel pomeriggio di lunedì. Lo ha reso noto il ministero della funzione pubblica dove proseguono le riunioni per stendere il testo del contratto definito sia con i sindacati confederali sia con quelli autonomi dei medici.

DOPO LA FIRMA DELL'ACCORDO

È stata risolta la vertenza-medici Resta il problema della sanità

ROMA — Adesso che le trattative si sono concluse, il ministro della sanità, Donat Cattin, riconosce che i medici avevano ragione e che anche il personale infermieristico dovrebbe essere pagato molto di più.

Ammissioni tardive perché ormai il contratto per tutto il comparto sanità è stato siglato. Al ministero della funzione pubblica si lavora per mettere a punto tutte le carte e le tabelle, alcune questioni debbono essere definite ancora nei dettagli. Infatti mercoledì sera, sia i sindacati confederali che le organizzazioni autonome hanno accettato la «copertina». La firma ufficiale sulle oltre 100 pagine del contratto avverrà lunedì alle 17 ed è probabile che Gaspari presenti il tutto alla prima riunione del Consiglio dei ministri.

Ma se medici e infermieri guadagneranno di più, poco dovrebbe cambiare nell'assistenza ospedaliera. A dirlo è stato proprio Donat Cattin visitando il policlinico di Milano. «Finché la sanità resterà impigliata nella gabbia del pubblico impiego sarà come ingessata — ha detto il ministro — occorrerebbe separare il contratto della sanità dalla funzione pubblica. E su questo punto io credo che i medici abbiano ragione».

Donat-Cattin: «La categoria aveva ragione. Se fossi in Goria aumenterei la paga anche agli infermieri»

Donat Cattin ha lamentato l'assenza di una cornice di contrattazione più elastica e ha denunciato il pericolo che gli ospedali pubblici divengano strutture non adeguate e che serviranno sempre più quanti non potranno permettersi il ricovero in cliniche private che potrebbero anche ingaggiare i più bravi medici e infermieri.

«Se fossi Goria — ha aggiunto il ministro della sanità — aumenterei gli stipendi degli infermieri del 40 per cento; soprattutto i più qualificati professionalmente.

Per gli infermieri gli aumenti contrattuali sono invece ben lontani dal 40 per cento. Come detto, al ministero si stanno facendo gli ultimi conti anche per calcolare con esattezza il costo complessivo. Gli aumenti in generale dovrebbero essere definiti. Per i medici a tempo pieno si tratta di un 40 per cento in più, ma ci sono poi altre indennità da calcolare: i medici a tempo definito avranno un 26 per cento in più. Per il personale, l'aumento medio è di 155 mila lire al mese. Gli infermieri generici si dovranno accontentare di 96 mila lire in più, mentre per il 7.o livello, che comprenderà anche i caposala, l'aumento sarà di 233 mila lire.

Ci sono poi le indennità. Per i biologi, fisici e chimici oltre all'indennità variante dai 2 ai 4 milioni, a seconda del livello di appartenenza, sono previste altre voci e la pronta disponibilità sarà aumentata, come per i medici, del 35-40 per cento.

(g. sa.)

NEL CARCERE DI REBIBBIA

Terroristi dissociati e sovietici dissidenti s'incontrano «in nome della libertà»

NAR

Preso Carminati

ROMA — Massimo Carminati, di 29 anni, uno dei massimi esponenti dei «Nuclei armati rivoluzionari» (Nar), implicato in stragi, omicidi, rapine e altri reati legati all'eversione di destra e, recentemente, in un traffico internazionale di stupefacenti, è stato catturato dai carabinieri del reparto operativo della legione «Roma». Carminati, un mese fa, era riuscito a sfuggire alla cattura dopo un'operazione dei carabinieri che avevano arrestato 21 persone, componenti della «Banda della Magliana», tutti accusati di associazione per delinquere, traffico di stupefacenti, omicidi e altri reati.

Sei anni fa Carminati, ricercato per associazione sovversiva, partecipazione a banda armata e rapine, fu ferito e catturato dopo una sparatoria con la polizia mentre tentava, al valico del Gaggiolo, vicino Varese, di espatriare in Svizzera. Con lui, su una «Renault 5», c'erano altri due presunti terroristi, Alfredo Graniti e Domenico Pagnetta. Ottenuta qualche tempo dopo la libertà provvisoria (nella sparatoria l'estremista venne ferito a un occhio che poi perse), fu rinviato a giudizio nel maggio del 1982, dall'ufficio istruzione, per numerosi gravi reati.

Dopo aver ottenuto la libertà provvisoria, il giovane fu arrestato di nuovo nell'ottobre del 1982 insieme con altri «camerati».

Un anno dopo i giudici del tribunale della libertà gli concessero di nuovo la libertà provvisoria per gravi motivi di salute.

ROMA — Potrebbe presto prendere corpo un documento comune per un'analisi dei valori della democrazia, della libertà, della non violenza, tra un gruppo di terroristi dissociati reclusi nel carcere romano di Rebibbia e alcuni tra i più noti dissidenti sovietici. La volontà di concretizzare questo impegno è scaturita nel corso di un incontro tra dissidenti, Vladimir Bukoskij, presidente della «Internazionale della resistenza», Vladimir Maksimov, direttore della rivista «Kontinent», Leoni Pliusc, rappresentante all'estero del «Gruppo Helsinki ucraino», e i sei dissociati (Maurice Bignami, Sergio D'Elia, Luca Frassinetti, Ciro Longo, Rocco Martino, Salvatore Palmieri), nel corso di una visita al carcere romano di Rebibbia. Insieme ai tre esponenti del dissenso sovietico hanno partecipato all'incontro due deputati radicali, Tessari e Di Lascia, e padre Sergio Mercanzin, fondatore del centro «Russia ecumenica».

Come si ricorderà i sei terroristi dissociati (ai quali se ne sono poi aggiunti altri) avevano scritto dal carcere nei giorni scorsi una lettera ai dissidenti sovietici in procinto di giungere a Roma per partecipare al convegno che si è aperto ieri mattina sui diritti umani e sulle libertà individuali nell'era Gorbacev.

Nella lettera veniva sottolineato come fosse necessario «uno spazio giuridico autentico dell'Europa, sia di quella dell'Est sia di quella dell'Ovest, dove l'informazione circoli liberamente. Uno spazio in cui sia riconosciuto il diritto alla scelta: cambiare il sistema in cui si vive, se si vuole e se è possibile, in ogni caso poter partire».

L'incontro, durato all'incirca un'ora e mezzo, si è svolto in una saletta messa a disposizione dalla direzione del carcere fin dal mese di settembre, nell'ambito di un'iniziativa sperimentale tesa a favorire un maggior contatto e un dialogo più costante fra i detenuti.

Quanto alle reazioni sull'incontro, Maurice Bignami lo ha definito «un inno alla libertà», mentre Maksimov ha respinto decisamente da parte dei dissidenti sovietici «ogni tentazione di ricorso alla violenza»: «l'esperienza della Rivoluzione di ottobre — ha detto — ci ha vaccinato contro questo tipo di tentazione».

L'incontro tra i terroristi dissociati e i dissidenti sovietici è stato reso possibile, come detto sopra, dall'occasione creata dal convegno romano sui «diritti umani e il dissenso nell'era Gorbacev».

Il convegno, promosso dal partito radicale in collaborazione con il «comitato per la difesa dei diritti umani nei paesi dell'Est», dell'«Associazione internazionale per i diritti dell'uomo», del «Centro Russia ecumenica», ha raccolto attorno a un tavolo alcuni dei massimi esponenti del dissenso contro il regime di Mosca.

Per molti di loro la «Prestroika» e «Glasnost», le parole-chiave del discorso di Gorbacev sono vuote e senza senso per la maggior parte dell'opinione pubblica sovietica: secondo Juri Stern, del «Centro informazione ebrei sovietici di Gerusalemme», affinché queste parole abbiano un peso reale nello sviluppo della società sovietica occorre innanzitutto un'amnistia politica generale riabilitando tutti coloro che stanno scontando pene per aver espresso liberamente la propria opinione.

Anche secondo Eugenio Vaghin, otto anni di lager in Siberia ed esule in Italia dal 1976, non si può che parlare di piccoli passi e di riforme che per il momento rimangono solo sulla carta. Secondo Vaghin è vero che le scarcerazioni ordinate da Gorbacev rappresentano un fatto sicuramente insolito nella storia dell'Unione sovietica ma è vero pure che non bisogna dimenticarsi delle decine di migliaia di detenuti politici ancora reclusi. Obiettivo di fondo di questo nuovo corso presunto o reale che sia è, secondo Vaghin, quello di dare al regime di Mosca, alle prese con una gravissima crisi economica, una migliore immagine di sé all'Occidente, del quale Mosca ha bisogno per ricevere aiuti.

Una cartolina che raffigura Cherna Goldort, una ebrea russa che da diversi anni chiede invano di poter raggiungere le proprie figlie in Israele e indirizzata al leader sovietico Mikhail Gorbacev, è stata distribuita nel corso del convegno come emblema dello stato d'animo dei dissidenti.

MERANO

Chi odia Giulio?

BOLZANO — L'attentato terroristico del 31 dicembre scorso a Merano contro l'albergo dove era alloggiato il ministro degli esteri Giulio Andreotti, sarebbe stato compiuto dalla Rot (Revolutionaere Organisation Tirol). Lo afferma la «FF », una rivista settimanale in lingua tedesca edita a Bolzano che scrive di aver ricevuto una busta contenente la rivendicazionio e la copia di una lettera che sarebbe stata inviata ad Andreotti, imbucata a Bolzano.

Nella missiva, i cui toni sfiorano la farneticazione — sottolinea la «FF» — si parla anche di armi biologiche e chimiche da usare in Alto Adige. Si ricordano le «torture» subite dai terroristi sudtirolesi negli anni '60, i risarcimenti danni a loro favore (che si aggirerebbero intorno ai due miliardi di lire), «l'autodecisione e la revisione di un processo.

Nella lettera recapitata alla «FF» ed indirizzata ad Andreotti si afferma tra l'altro: «Siamo spiacenti che Ella abbia dovuto interrompere le sue ferie di fine anno a causa dell'attentato. Ci spiace solamente che nel suo viaggio di rientro non abbia fatto aggregare tutti i fascisti dell'Alto Adige. Speriamo di aver stimolato la sua coscienza circa i nostri sacrosanti diritti».

Comunicato del Comitato di redazione del Piccolo

Come comunicato ufficialmente dall'Editore al Comitato di redazione, Marco Leonelli dopo soli otto mesi lascia la direzione de «Il Piccolo» per assumere quella de «Il Resto del Carlino».

Paolo Francia, attuale redattore capo de «Il Resto del Carlino», è stato chiamato a sostituirlo, e firmerà il giornale a partire da lunedì.

Il terzo cambio di direzione, dunque, in meno di tre anni. L'avvicendamento alla guida di un quotidiano è prassi normale, ma suscita grande preoccupazione quando, come in questo caso, cade all'improvviso su una redazione impegnata in una fase estremamente delicata della vita del giornale, che sta trasferendo la sua sede e si appresta a introdurre i nuovi sistemi tecnologici di produzione che trasformano radicalmente il modo di lavorare dei giornalisti.

Cambiare direttore, nel corso di un processo di tale portata, non può che creare disagi a una redazione già protesa con il massimo sforzo ad affrontare questo impegno.

Sconcertati da queste decisioni dell'editore, i redattori de «Il Piccolo» ritengono di non avvalersi della facoltà, finora sempre esercitata, di esprimere un voto sul programma del nuovo direttore.

In questa occasione la rinuncia a un proprio diritto è per i giornalisti una risposta non a Paolo Francia, ma all'editore, il quale con questi continui sommovimenti non consente ai direttori di portare a termine i programmi annunciati. (Il CdR)

CONVEGNO SIULP

È necessario un coordinamento dei servizi di polizia

RAZZO

Militari feriti

PESARO — Due ufficiali e tre soldati della compagnia del genio guastatori della brigata Friuli sono rimasti feriti nel corso di una normale e programmata attività addestrativa nel poligono di Carpegna, nell'alto Pesarese.

Il più grave è il soldato Agostino Perlotti, della provincia di Vicenza, che si trova in osservazione nel reparto oculistica dell'ospedale di Urbino per congiuntivite da choc luminoso e ustioni al volto.

Stessa prognosi per il sottotenente Corrado Canaletti. Quest'ultimo, come l'altro sottotenente Corrado Canaletti. Quest'ultimo, come l'altro sottotenente Maurizio Maugelli, della provincia di Forlì e i soldati Giordano Tompili di Verona e Robertino Nosilati di Vicenza, se la caveranno in meno di dieci giorni.

Gli ultimi tre hanno riportato leggere ustioni e la sospetta frattura delle mani.

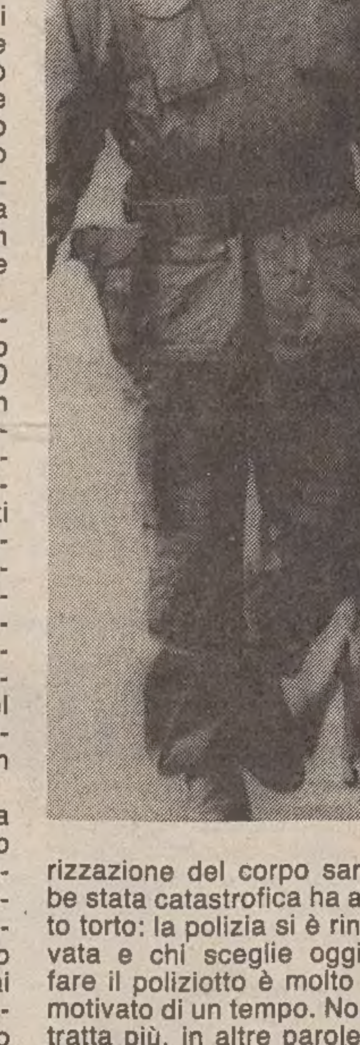
I cinque sono rimasti coinvolti in un incidente mentre impiegavano la «Vipera-Bofors» che è un sistema per l'apertura di varchi nei campi minati azionato da un razzo. Questo, per cause in corso di accertamento, era partito accidentalmente durate la fase di preparazione al lancio.

MILANO — Di corpi di polizia ne abbiamo diversi, con divise diverse, ma in fondo fanno tutti la stessa cosa. Pertanto gli organismi direttivi del Siulp, il sindacato unitario della polizia di Stato, se non giungono a chiedere un accorpamento di polizia, carabinieri, guardia di finanza, guardie carcerarie e forestali sostengono quanto meno l'opportunità che tutte queste forze, che compiono funzioni di polizia, vengano riunite in un «comparto sicurezza» che consenta una uguale retribuzione e un coordinamento logistico che spesso manca.

A presentare tale istanza sono stati i delegati del Siulp provinciale milanese (1700 iscritti su 6000 poliziotti in servizio nel capoluogo lombardo), che domani e dopodomani terranno un convegno, aperto alle componenti istituzionali e sociali (segretari dei partiti politici, rappresentanti degli enti locali, magistrati, sindacati, giornalisti), da cui potrebbero scaturire alcuni dei temi che verranno posti sul tappeto del prossimo congresso nazionale del Siulp, che si terrà in giugno.

Il titolo del convegno è «Una polizia efficiente al servizio del cittadino». I temi in discussione, che saranno introdotti dal segretario provinciale del Siulp Oronzo Cosi e ripresi in seguito dai dirigenti nazionali ¿del sindacato, prendono spunto dall'esperienza quotidiana della polizia e dai cambiamenti intervenuti all'interno del corpo dal 1981, anno della riforma che ha portato alla smilitarizzazione.

La prima considerazione, positiva, che viene fatta dai rappresentanti sindacali della polizia è che a sei anni dalla legge di riforma chi profetizzava che la smilita-



rizzazione del corpo sarebbe stata catastrofica ha avuto torto: la polizia si è rinnovata e chi sceglie oggi di fare il poliziotto è molto più motivato di un tempo. Non si tratta più, in altre parole, di un mestiere scelto solo per sfuggire alla disoccupazione.

La parte dove la legge di riforma non sarebbe stata attuata è invece quella relativa al coordinamento delle forze di polizia sul territorio. Secondo il Siulp milanese, infatti, malgrado il problema della presenza delle forze dell'ordine nelle periferie urbane sia stato più volte sollevato, non si è ancora fatto niente per risolverlo.

In una megalopoli come Milano le aree dell'hinterland, dove le tensioni sociali e la delinquenza sono più forti, sono sguarnite di commissariati, non rientrano nelle normali operazioni di pattugliamento, sono difficilmente raggiungibili dai mezzi della Volante.

In più non esiste un rapporto corretto, sempre secondo il sindacato milanese, tra Volante (che ha compiti di pattugliamento) e Squadra mobile (che deve svolgere le indagini): gli uomini di una Volante che acchiappano uno scippatore possono perdere poi un'intera mattinata per fare i verbali, lasciando scoperto un servizio che per carenza di personale e di mezzi può essere molto prezioso.

Un altro motivo di riflessione è venuto dal personale immobilizzato nelle sedi per compiti non operativi. Ci sono poliziotti che fanno i cuochi e i camerieri nelle mense del corpo, che lavorano nei garage e nelle officine per fare la manutenzione dei mezzi e per ripararli.

«Non si capisce perché — dichiara il sindacato — nel momento in cui molti compiti burocratici sono passati dagli agenti agli impiegati civili, queste mansioni più umili continuino ad essere affidate agli agenti, distogliendo il personale dai servizi operativi. Non riusciamo poi a capire perché tanto noi che i carabinieri (112 e 113) dobbiamo fornire servizi di pronto intervento che per mancanza di organici sono spesso carenti e concentrati nel centro della città, quando con un unico coordinamento potremmo evitare sovrapposizioni e fornire ai cittadini un servizio più efficiente».

«PENSIONE IN 3 MESI»

Inps al piccolo trotto

ROMA — Da gennaio alla fine di marzo quest'anno le sedi Inps hanno definito 307.859 domande di pensione rispetto alle 200.909 del corrispondente trimestre dell'86. Il notevole incremento del volume di attività (oltre il 53%) è stato reso possibile dalla nuova procedura di liquidazione della «pensione in tre mesi» adottata di recente e che ha consentito, contrariamente a quanto avveniva in passato, di non interrompere il disbrigo delle pratiche all'inizio dell'anno, quando vengono rinnovati gli ordinativi.

In pratica, delle 307.859 domande di pensione definite, 161.521 sono state accolte in via definitiva e 11.337 in via provvisoria. Risultano invece respinte 135 mila domande perché prive dei requisiti di legge. Notevole la contrazione dei tempi di attesa, che si sono ridotti rispetto al 31 agosto 1986, data di entrata in vigore della nuova procedura di liquidazione, da cinque a tre mesi per le pensioni di vecchiaia; da sei a quattro per quelle di invalidità e da tre e mezzo a due e mezzo per quelle di riversabilità.

Positivi risultati si riscontrano anche nel settore delle ricostruzioni delle pensioni già in pagamento, che debbono essere ricalcolate per variazioni intervenute (ulteriori contributi versati, modifiche nel carico di famiglia, ecc.). In gennaio e in febbraio, quest'anno, ne sono state elaborate 236.185, contro le 103.976 del corrispondente bimestre del 1986, con un incremento di circa il 127 per cento.

Frattanto si ha notizia di «pesanti azioni di lotta» minacciate dai dirigenti dell'Inps per la ventilata immissione nei quadri dell'istituto di funzionari provenienti dalle Usl.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anniv. – Ringraz. L. 2750-5500 – Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 10 aprile 1987 è stata di 72.300 copie

Certificato n. 851 del 12.12.1985

RADIOATTIVITÀ / POLEMICHE

Nanocurie, un'ossessione

Contrastanti pareri sulla pericolosità dell'aumento del cesio negli alimenti

RADIOATTIVITÀ / SALUTE

Evitati molti tumori

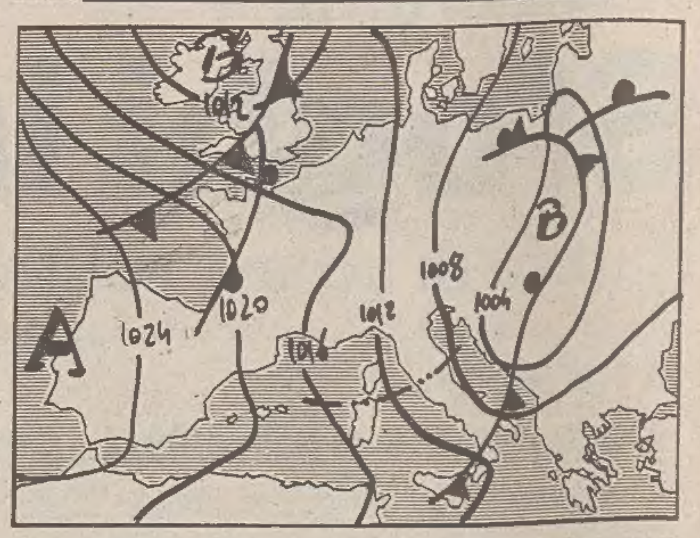
Le misure restrittive hanno funzionato

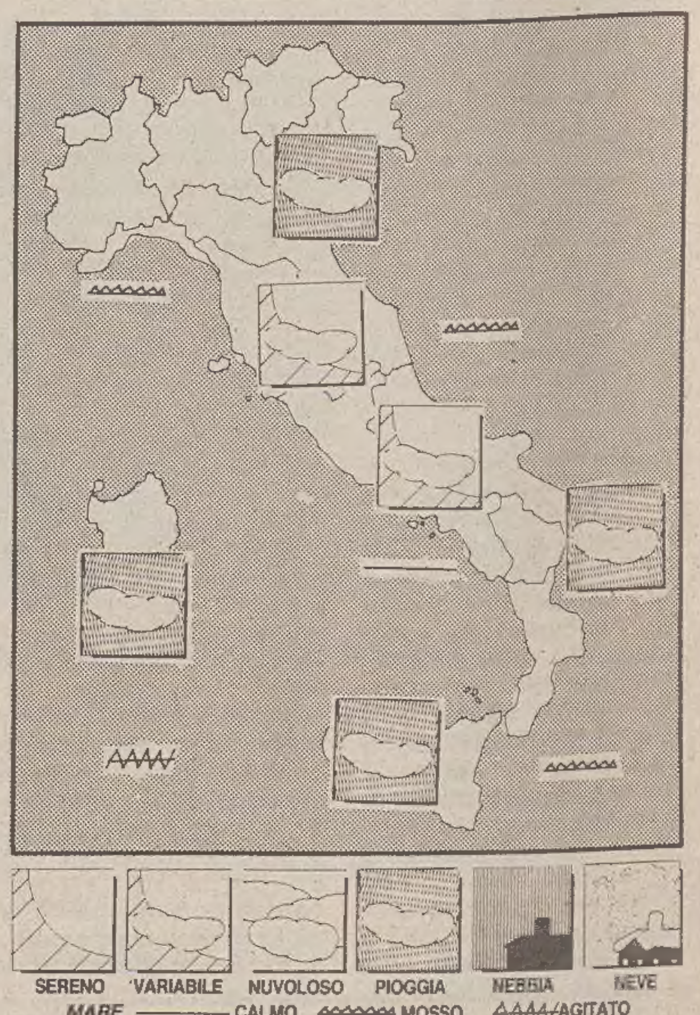
ROMA — Le misure restrittive adottate in Italia nel maggio dello scorso anno, durante l'emergenza radioattiva, hanno evitato alla popolazione un numero di tumori alla tiroide pari a 1700 casi.
Si legge nel dossier dell'Istituto superiore della sanità uscito in questi giorni e dal titolo: «Il rischio ambientale nella produzione di energia: risultati sperimentali, calcoli e riflessioni dopo Chernobyl».
Secondo una stima, che tiene conto delle dosi del primo anno e di quelle degli anni successivi, si arriva a dire che l'assunzione di iodio 131, conseguenza della nube radioattiva, può portare nei prossimi decenni a 1200 casi di tumori alla tiroide per la popolazione italiana, 60 dei quali mortali.
«Per quanto riguarda gli altri radionuclidi — scrivono Eugenio Tabet e Antonella Rogani del laboratorio di fisica dell'istituto — non è possibile una completa valutazione dosimetrica in quanto rimangono nell'ambiente per tempi relativamente lunghi».
Si tratta di cesio 137 e stronzio 90 i cui valori maggiormente assorbiti riguardano le popolazioni del Nord Italia.
Il gruppo più esposto è risultato quello dei lattanti, ma le misure precauzionali disposte dal ministro della sanità che ha vietato il consumo di latte e di verdure in foglia dovrebbero aver limitato i rischi.
Sul rischio per la salute dei cittadini per gli effetti della nube radioattiva le polemiche, dunque, non cessano di finire, ne si prevede finiranno a breve termine.
Spesso vengono fornite cifre, allarmanti o tranquillizzanti.

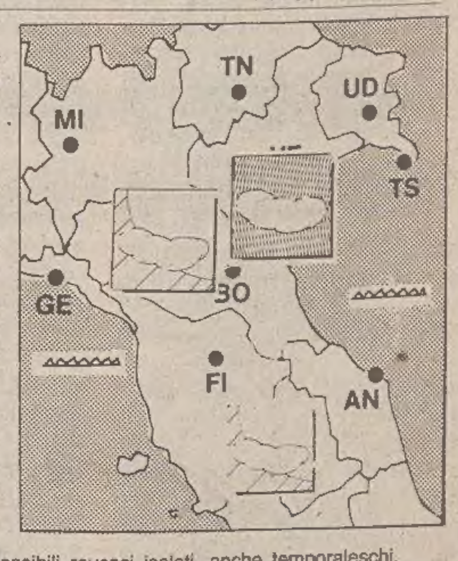
«Nuova ecologia» denuncia la presenza del radionuclide in dosi pericolose. Per gli scienziati la concentrazione non è a livelli di rischio sanitario

ROMA — Alla vigilia del suo compleanno rispunta un fantasma radioattivo che divide la scienza e preoccupa tutti. Si chiama cesio 137: un anno fa era un elemento chimico disperso nell'aria da una nuvola venuta dall'Est, oggi è il segno di una paura che è rimasta.
Chernobyl dodici mesi dopo lascia il ricordo di una catastrofe sulle tavole degli italiani: il cibo è ancora radioattivo, denuncia un rapporto dei verdi di «Nuova ecologia». Inodore, incolore, insapore e anche invisibile, è rimasto attaccato sia pure in dosi limitate e modeste al latte, al formaggio, alla carne, al pane, alla pasta, al miele e alla camomilla.
C'è da avere paura? Eugenio Tabet, scienziato dell'Istituto superiore di sanità, dice di no ma nelle sue parole si avverte un rassicurante terrore: «È vero, nel cibo che noi mangiamo la presenza di cesio è aumentata dal maggio '86. Una contaminazione modesta che però non può escludere qualche rischio. Con questo non si può dire che si deve adottare una dieta speciale: possiamo continuare a mangiare di tutto tenendo presente che dopo Chernobyl dobbiamo convivere anche col cesio».
Il rapporto dei verdi è frutto di un lavoro capillare: sono stati raccolti migliaia di dati, rilevazioni e analisi svolte in Italia tra il dicembre '86 e il marzo '87. «Il quadro che emerge da questa mappa della radioattività è la presenza di cesio, sia pure modesta, nel pane, nella pasta e nei cereali in genere, che un po' dappertutto presentano livelli tra 1 e 2 nanocurie», spiega Renata Ingrao, una delle curatrici dell'inchiesta. Per latte e carne, pesci di lago e funghi, la radioattività sarebbe più alta, ma delimitata geograficamente solo al Nord.
«Non è la spia di un nuovo allarme, ma un dato di fatto: il cesio ha tempi lunghi per il suo smaltimento, ci vogliono almeno trent'anni. Noi teniamo tutto sotto controllo dai primi giorni dell'emergenza radioattiva e non abbiamo rilevato particolari quantità pericolose per l'uomo o per gli animali», precisa Nicola Salento, biologo del presidio multizonale di prevenzione di Piacenza, il più attrezzato, perché vicino alla centrale nucleare di Caorso, per le rilevazioni sui campioni di latte e di vegetali.
Al dipartimento di sicurezza dell'Enea, l'ente che si occupa della promozione e dello sviluppo dell'energia nucleare, a sentir parlare di allarme per il cesio in alcuni alimenti gli scienziati allargano le braccia.
Dice il professor Pietro Metalli, capo divisione del reparto Scienze ambientali: «La gente può continuare a mangiare quello che vuole, anche perché i livelli di radioattività in Italia sono sempre stati bassi. Lo erano nei giorni della nube di Chernobyl e lo sono oggi».
Niente allarme e solo un brivido di paura agitato in vista dei referendum per tenere alto il tiro contro il nucleare in Italia? Quelli di «Nuova ecologia» si difendono così: «Noi abbiamo raccolto del materiale per fotografare il grado di contaminazione radioattiva ancora presente sul territorio italiano. Ci sembrava un modo interessante per il compleannno del signor nanocurie, ma non abbiamo inventato niente».
Spiega Tabet, che all'Istituto superiore di sanità è stato tra i curatori di un dossier sugli aspetti sanitari e ambientali del dopo Chernobyl: «La presenza di cesio nei cibi ha uno scarso significato per le nostre diete e non è il caso di mettere al bando questo o quell'alimento. Mangiamo pure tranquillamente, anche se qualche campione di latte presenta dosi superiori al passato».
Per la scienza è difficile mettere in relazione dosi assorbite e rischio per la salute quando il livello di radiazione è molto basso.
Andrea Ottolenghi, docente del dipartimento di fisica dell'università di Milano spiega che il cesio 137 e lo iodio 131 portati dalla nuvola di Chernobyl «sono la punta di un iceberg le cui dimensioni si conosceranno fra 30 o 40 anni».
In assenza di iniziative da parte delle autorità per bloccare la catena «erba-mucca-latte» i tumori alla tiroide avrebbero registrato un'impennata? «Certo — risponde — ma nel maggio scorso i provvedimenti e i divieti ci sono stati...».
«Il vero problema — spiega il professor Romano Zito, oncologo al "Regina Elena" di Roma — è l'interazione tra agenti chimici e radioattivi: questo abbinamento in Inghilterra ha portato effetti negativi sul Dna 15 volte superiori alle aspettative, facendo aumentare i rischi».
Il cesio a tavola non è sinonimo di tumore. (g. g. s.)

IL TEMPO







Situazione: la perturbazione che sta interessando l'Italia settentrionale si sposta verso Levante seguita da aria instabile. Moderate perturbazioni provenienti dall'Africa Nord-occidentale raggiungono il centro-Sud.
Tempo previsto per la giornata di oggi: al Sud della penisola e sulle centrali adriatiche molto nuvoloso o coperto con piogge sparse e rovesci temporaleschi. Tendenza, dalla serata, ad attenuazione della nuvolosità e dei fenomini. Sulle altre regioni condizioni di variabilità, con addensamenti più probabili sul medio versante tirrenico e sulle zone interne peninsulari, ove saranno possibili rovesci isolati, anche temporaleschi.
Temperatura: in diminuzione su tutte le regioni.
Venti: ovunque settentrionali, moderati, con rinforzi sulle Venezie, sulla Liguria e sulle isole maggiori.
Mari: generalmente mossi, localmente mossi quelli settentrionali e quelli circostanti le isole maggiori.
Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 13, 16; Bolzano 8, 17; Verona 11, 13; Venezia 11, 17; Milano 10, 14; Torino 8, 20; Mondovì 7, 18; Cuneo 6, 15; Genova 11, 17; Bologna 11, 13; Imperia 12, 19; Firenze 13, 14; Pisa 12, 14; Falconara 12, 20; Perugia 10, 15; Pescara 12, 23; L'Aquila 6, 11; Roma urbe 13, 17; Roma Fiumicino 14, 17; Campbasso 8, 13; Bari 13, 25; Napoli 15, 20; Potenza 9, 14; S. Maria di Leuca 14, 17; Reggio Calabria 12, 23; MESSINA 15, 21; Palermo np, 20; Catania 13, 23; Alghero 13, 16; Cagliari 13, 20.
Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 4, 7; Atene 10, 22; Belgrado 10, 23; Berlino 6, 11; Bruxelles 4, 11; Copenaghen 1, 3; Dublino 4, 9; Francoforte 6, 15; Ginevra 8, 10; Istanbul 10, 18; Gerusalemme 7, 17; Lisbona 9, 17; Londra 5, 13; Los Angeles 16, 31; Madrid 8, 17; Montreal 4, 13; Mosca -6, 7; Nuova Delhi 21, 34; New York 8, 16; Nicosia 14, 24; Oslo -3, 4; Parigi 7, 15; Rio De Janeiro 20, 35; San Francisco 11, 26; Stoccolma 1, 4; Sydney 13, 19; Tel Aviv 12, 20; Toronto 0, 17; Vienna 5, 12; Varsavia 6, 11.

PAPA / TRA I LAVORATORI ARGENTINI

I tanti «basta» di Wojtyla



BUENOS AIRES — Papa Giovanni Paolo II, visibilmente stanco, è alla fine del suo viaggio in America Latina.

BUENOS AIRES — Papa Wojtyla, ricordandosi di essere stato in gioventù operaio nel cantiere di una industria chimica, ha solidarizzato con un milione e mezzo di lavoratori argentini e con i loro sindacalisti, riuniti nel grande «mercato generale» per uno dei più importanti incontri di questo massacrante viaggio del Pontefice in America Latina.
Dicendo di considerarsi uno di loro, li ha esortati a dire «basta a quanto rappresenta una chiara violazione della dignità del lavoratore; basta ad alcune situazioni nelle quali i diritti del lavoro siano fortemente subordinati a sistemi economici che perseguono esclusivamente il massimo profitto, senza tener conto della qualità morale dei mezzi che impiegano per ottenerlo».
Ed ancora, «basta a un sistema lavorativo che costringe le madri di famiglia a lavorare molte ore fuori casa e a trascurare le faccende domestiche; basta a una situazione nella quale il diritto al lavoro sia soggetto all'arbitrarietà di situazioni economiche e finanziarie transitorie che non tengano conto che il pieno impiego delle forze lavorative deve essere l'obiettivo pioritario di ogni organizzazione sociale.
I «basta» del Papa sono stati ancora molti. Dal «no» alla fabbricazione di prodotti che minacciano la pace e attentano alla moralità pubblica, al no contro l'iniqua distribuzione degli alimenti nel mondo. Il suo discorso è andato oltre i confini argentini quando con un altro «basta» si è riferito «alla mancanza di riconoscimento sistematico dell'associazionismo lavorativo in non pochi paesi della terra», ai senzatetto e ai baraccati di ogni parte del mondo. Ai sindacalisti ha detto che «è giusto che esista una nobile contesa sindacale», ma non bisogna ridurre gli sforzi a «sterili litigi politici».
Nel suo discorso, che ha suscitato gli applausi fra i più fragorosi dell'intera visita, Papa Wojtyla non ha omesso di condannare «l'arroganza di coloro che dalle vantaggiose posizioni si attribuiscono dei diritti che non spettano loro in alcun modo» e ha ribadito il convincimento che i sindacati possono contenere gli effetti della degradazione dello sfruttamento, e saranno così indispensabili nella costruzione della giustizia sociale».
Il saluto dei lavoratori al Papa è stato rivolto da Saul Ubaldini, segretario della Confederazione generale del lavoro, di ispirazione peronista, il quale ha affermato che il mondo del lavoro «seguirà» le vie indicate da Giovanni Paolo secondo e che le sue parole non cadranno nel vuoto. A nome di tutti i lavoratori Ubaldini ha proclamato «la necessità della riconciliazione sociale» e il rifiuto della violenza dell'odio.
Un altro significativo «basta» della giornata è stato quello di mille donne argentine che hanno sottoscritto, con nome e cognome, un appello in cui dicono: «perché ci sia pace in Argentina, basta con le persecuzioni contro le nostre forze armate, quelle di sicurezza e di polizia. Libertà per quelli che hanno difeso le nostre famiglie e le nostre vite nella guerra contro il terrorismo sovversivo».
Da posizioni opposte le «Madri di Plaza 25 de Majo» lanciano dure accuse contro la Chiesa e ora anche contro il Papa che «non ha avuto tempo di riceverle». In verità una richiesta di udienza era stata presentata alla conferenza episcopale solo due giorni prima che iniziasse la visita, e solo da una delle associazioni — quella delle «nonne» dei desaparecidos — che è considerata la più critica nei confronti della gerarchia.
Il loro punto di vista è stato illustrato alla stampa dal presidente della più importante associazione per la difesa dei diritti umani, Emilio Mignone. Durante questa intensissima giornata, che ha visto il Papa incontrarsi anche con i sacerdoti, religiosi e laici del paese, con i polacchi al luna park.
Gli ucraini hanno trovato il modo di esprimere al Papa attraverso il loro più qualificato esponente, mons. Andrea Sapelak, vescovo degli ucraini in Argentina, l'auspicio che papa Wojtyla possa recarsi nella loro patria.
«Chiediamo ardentemente a Dio — ha detto Sapelak — perché vostra Santità, dopo avere celebrato con noi, nella diaspora ucraina, il giubileo del primo millennio del cristianesimo di Kiev, possa, con una sua visita, iniziare e benedire il secondo millennio assieme agli ucraini nelle loro proprie terre».

PAPA / POLEMICHE SUL PROSSIMO VIAGGIO

«Austria, pentiti»

VIENNA — Il Vaticano è in rotta con la cattolicissima Austria e il Papa si attende, quando verrà, il prossimo anno, per la seconda visita quassù, obbedienza cieca e assoluta. Niente più pillola, niente sacramenti ai divorziati e a coloro che «hanno commesso reati contro la natalità»; niente più bambini nati in provetta.
Insomma basta con il lassismo instaurato dal Cardinale Franz König sulla scia della politica degli Asburgo. L'offensiva di piazza San Pietro contro il paese più catolico d'Europa (90 per cento di battezzati su 7 milioni e mezzo di abitanti) è cominciata lo scorso anno con la nomina di un benedettino — Hans Hermann Groer — alla successione, solo spirituale, di König, dimissionario nell'autunno del 1985. E si è fatta ancora più pesante con la designazione di Kurt Krenn, un professore di teologia di Regensburg a Vescovo ausialiare (suffraganeo) di Vienna. Ambedue le nomine sono avvenute senza il consenso, simbolico ma non per questo meno importante, della conferenza episcopale austriaca.
Si venne tuttavia a un compromesso: per la diocesi viennese fu designato Hans Hermann Groer, un benedettino tutto ascesi e spiritualità. Il quale incappò subito, data l'inesperienza in una disavventura.
Avvicinato da una giornalista in cerca di «scoops» (con il pretesto di una confessione) espresse — così almeno risultò dal nastro magnetico del registratore che la giornalista teneva nella borsetta — opinioni piuttosto... distanti da quella che era la politica tollerante di König. «Figlia mia — disse pressappoco quando la ragazza gli chiese se era peccato coltivare un'amicizia con una donna che aveva abortito — figlia mia, quella donna è nel peccato mortale, allontanati da lei...
E ancora: «I sandinisti sono il diavolo». E ancora: «Io conservatore? Io seguo i principi della Madre chiesa... troppo ci si è allontanati da essa in questi ultimi tempi». E infine la frecciata contro König: «Il Cardinale amava troppo il dialogo...» .Che la scelta di Groer fosse soltanto un compromesso — vista la inesperienza dell'uomo — lo si è saputo ufficialmente pochi giorni fa quando dal Vaticano è piovuta su Vienna la nomina di Kurt Krenn a Vescovo ausiliare, con gli ovvii compiti di raddrizzare, in senso totale, la spiritualità degli austriaci.
Alcuni suoi discorsi sono emblematici: «La dignità dell'uomo non ha diritto di patria nel socialismo». «La via di mezzo è quella della minoranza che crede in Dio che combatte la pornografia, la distruzione delle famiglie, l'aborto...». Vescovi e decani di Vienna, di Salisburgo, del Vorarlberg non hanno aspettato un minuto a protestare contro la nomina di Krenn.
Tuona invece da Roma il cardinale di curia Alfons Stickler (76 anni), austriaco, direttore dell'archivio pontificio. «Nessuno ha il diritto di contestare le prerogative del Papa. Esse discendono dallo Spirito Santo».
Certo è che gli austriaci, peccatori di pillola, di divorzio, di aborti, forse anche di masturbazione, anche di concepimenti in provetta, vanno in Chiesa alla domenica e alle feste comandate, si comunicano e si confessano. Questo il cardinale Franz König lo sapeva. E lo sapeva anceh l'imperatrice Maria Teresa che tolse ai preti il monopolio dell'istruzione traendo la maggioranza dei cittadini dal pozzo nero dell'analfabetismo.
(Luciano Cossetto)

DELLE CHIAIE

Sfoghi in nero

Raffica di accuse contro i servizi segreti

SANZIONE DEL CSM

Una cena galeotta

Ex brigatista convitata di due giudici

ROMA — Un giudice può innamorarsi di una ex terrorista. Ma non può portarla a cena a casa di un collega, almeno se prima non lo informa dei precedenti della donna. E se il giudice, oltre a essere innamorato, il che é perfettamente legittimo, è anche un po'...distratto, il consiglio superiore della magistratura lo mette «sotto processo» e lo «condanna».

Non è, ovviamente, un «caso» astratto,. ma concreto, con nomi e cognomi. E proprio ieri — il venerdì a palazzo dei Marescialli è giorno di «disciplinare» — la vicenda è venuta a conclusione con l'irrogazione di una sanzione a carico del magistrato in questione: la «pena» è stata della perdita di anzianità per quattro mesi. E un neo sul fascicolo personale. Olindo Ferrone era sostituto procuratore della Repubblica a Napoli e, negli anni caldi del terrorismo, all'inizio Prima linea, poi la «Colonna napoletana» delle brigate rosse, si occupava proprio di inchieste sui fatti di eversione. Un giorno, per ragioni d'ufficio, s'imbatté in Elisabetta Giove, ventottenne, arrestata nell'82 in una retata antiterrorismo. Avrebbe svolto attività di «postina» dei comunicati Br a Napoli.

Passa un anno ed Elisabetta esce dal carcere. Il suo matrimonio si è sfasciato. È sola. E si ricorda di quel giudice che aveva conosciuto al momento dell'arresto. Lo va a trovare in procura. Poi cominciano a vedersi ripetutamente. E sboccia il grande amore. Un amore noto a tutti, assolutamente pubblico, per nulla...clandestino.

Il giudice e l'ex terrorista viaggiano anche insiema. È così l'anno scorso, accade che Olindo Ferrone si trova a Firenze e gli viene in mente di telefonare al collega Pierluigi Vigna, sostituto procuratore della repubblica, uno dei magistrati maggiormente impegnati sul terrorismo, ormai un esperto nazionale.

Vigna lo invita a cena, a casa. Ma Ferrone fa presente di non essere solo, bensì con la sua compagna. «Porta anche lei», taglia corto Vigna. Cena simpatica, serenità, cordialità. E poi ciascuno per la propria strada.

Qualche giorno più tardi qualcuno si sente in dovere di avvisare il giudice Vigna che la compagna di Ferrone è una ex terrorista delle Brigate rosse. Il magistrato fiorentino s'indigna e scrive immediatamente una lettera: ne manda una copia alla procura di Firenze, una seconda a quella di Napoli, la terza al consiglio superiore della magistratura. Per il giudice innamorato è un colpo durissimo: contemporaneamente, a palazzo dei Marescialli, aprono due procedure a suo carico, una per il trasferimento d'ufficio, l'altra di carattere disciplinare. Il trasferimento d'ufficio lo evita chiedendo lui stesso di essere mandato a Roma, dove attualmente lavora. La procedura disciplinare va avanti e ieri, come si è detto, si conclude con la «condanna». Motivazione: doveva avvisare il giudice Vigna che Elisabetta aveva avuto problemi con la giustizia, in quanto già appartenente alle Br. Sembra una storia d'altri tempi!

Sul fronte del Csm c'é da segnalare, ancora, che il «caso Infelisi-Delle Chiaie» sarà nuovamente discusso dalla prima commissione lunedì. Si dovrà decidere fra archiviazione, trasmissione degli atti ai titolari dell'azione disciplinare oppure richiesta al Csm di poter procedere a inchiesta formale. Questa, a sua volta, potrà concludersi con la richiesta al plenum di archiviazione o di trasferimento d'ufficio.

(pl. v.)

«Burattinai» dello stragismo sarebbero «alcuni politici», ma la richiesta di fare nomi è rimasta senza replica

ROMA — Dopo l'interrogatorio di Stefano Delle Chiaie, durato dalla mattina alla sera di giovedì, ieri è stata la volta di due uomini, già al vertice delle forze dell'ordine e ora in pensione, di essere ascoltati dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi: l'ex comandante generale dei carabinieri Luigi Forlenza e l'ex capo della polizia Angelo Vicari.

Entrambi hanno riferito sulle indagini svolte in seguito agli attentati che insanguinarono il nostro Paese all'inizio degli anni Settanta. In particolare la strage di piazza Fontana, dal momento che Forlenza comandò i carabinieri dal '68 al '71 e Vicari diresse la polizia dal '60 al '73. Non sembra tuttavia che l'audizione abbia aggiunto qualcosa di nuovo a quanto già si sapeva.

Dal canto suo, Stefano Delle Chiaie, ascoltato per otto ore in una saletta della Scuola ufficiali dei carabinieri in via Aurelia non è stato avaro di sfoghi in nero profondo. L'ex capo di Avanguardia nazionale ha lanciato accuse ai servizi segreti («sono loro i complici dello stragismo in Italia, quelli che impediscono l'accertamento delle verità»), ha definito Elio Ciolini «falso testimone, pagato dallo Stato per le sue calunnie» e si è scagliato contro chi organizzò nell'82 la sanguinosa cattura in Bolivia di Pierluigi Pagliai («dovevo fare la fine del mio amico, assassinato a sangue freddo da un commando di agenti italiani e statunitensi; se allora fossi stato eliminato adesso avreste il colpevole di tutte le stragi»). Secondo Stefano Delle Chiaie, che verrà interrogato di nuovo dalla commissione d'inchiesta, «la gran parte dei misteri giudiziari italiani è dovuta alle manovre dei servizi segreti e delle centrali di potere che dallo stragismo hanno tratto e traggono tuttora un sempre maggiore rafforzamento delle proprie posizioni. Se si indagherà a fondo su fatti e circostanze si arriverà inevitabilmente ai burattini della strategia della tensione».

Chi sono questi burattini? «Alcuni uomini politici». Fuori i nomi. Silenzio. E la strage di Bologna? «Il maggiore errore del sistema. L'inchiesta è stata tutta costruita sulle menzogne di Elio Ciolini». E Licio Gelli? «Mai visto, mai sentito».

Nel commentare le dichiarazioni di Stefano Delle Chiaie, il deputato radicale Massimo Teodori, membro della commissione d'inchiesta, ha affermato che «la strategia della stabilizzazione/destabilizzazione attraverso il terrorismo e le stragi non può essere considerata chiusa con le cosiddette "deviazioni". Il ruolo dei servizi di sicurezza appare sempre più passibile di indagini per quel che riguarda direttamente non solo la copertura, ma la stessa partecipazione a episodi delittuosi rimasti misteriosi».

«La questione della conoscenza da parte dei responsabili politici dell'attività dei servizi segreti — ha sostenuto Teodori — rimane ancora una volta aperta. Delle Chiaie ha confermato quel che era già noto, e cioè gli incontri e i rapporti con Almirante fino alle elezioni del '72. Ma il conflitto all'interno della Dc negli anni Settanta resta come sfondo alle lotte delle varie correnti dei servizi e alle loro operazioni».

L'onorevole Andreotti, secondo Teodori, «fu il referente del gruppo Maletti/Labruna, che a esso faceva riferimento, come del resto una serie di attività destabilizzanti intendeva colpire in quegli anni il centro/sinistra».

Dopo avere dichiarato legittime le preoccupazioni di Delle Chiaie per la propria incolumità, il parlamentare radicale ha definito «sempre più labili» le «macro-ricostruzioni delle vicende stragiste e terroristiche fatte, come nel caso della requisitoria del processo per la strage alla stazione di Bologna, sulla base di processi ideologico/deduttivi e non sulla base di fatti, indizi, prove».

(g. b.)

CASSAZIONE

Sentenza errata contro Cutolo

ROMA — Un'altra sentenza cade sotto la mannaia della prima sezione penale della Cassazione. Stavolta, però, al posto di Corrado Carnevale, ribattezzato «giudice ammazzasentenze», sedeva un altro magistrato, il dottor Dolce. La sentenza annullata riguarda il boss della camorra Raffaele Cutolo. E con lui altri 97 imputati — fra i quali Roberto Cutolo, figlio del capo della «Nuova camorra organizzata», e Rosetta Cutolo, sorella del boss, latitante — saranno sottoposti a nuovo processo davanti alla corte d'appello di Napoli. Una sezione diversa, però, da quella che il 16 aprile dello scorso anno aveva condannato gli imputati per associazione per delinquere di stampo mafioso (o camorristico), già giudicati in primo grado dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Il nuovo processo dovrà riesaminare la sentenza solo per i reati antecedenti il 1982. In ogni modo tra due giorni scadono i termini di custodia cautelare per chi non ha altre pendenze.

Quale errore hanno commesso stavolta i giudici di merito, secondo il giudizio inappellabile dei supremi magistrati della Cassazione? Hanno applicato la legge «Rognoni/La Torre» anche per fatti antecedenti l'entrata in vigore della normativa antimafia, ossia prima del settembre 1982.

La «Rognoni/La Torre» prende il nome dall'allora ministro dell'interno e dal deputato Pio La Torre, segretario del Pci in Sicilia, ucciso a Palermo alla fine di aprile dell'82. L'impianto della legge era il frutto di una proposta legislativa di La Torre, ma il progetto camminava a rilento nelle aule parlamentari. Fu solo dopo la strage di via Carini, a Palermo, di cui furono vittime Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie Emanuela e l'agente di polizia Domenico Russo, che il Parlamento, a tamburo battente, approvò quella legge.

La novità di maggiore significato era rappresentata dall'introduzione nel corpo giuridico di un nuovo titolo di reato: l'associazione per delinquere di stampo mafioso. Con un consistente appesantimento delle sanzioni penali rispetto alla associazione per delinquere «semplice». È nato così il cosiddetto «116/bis».

Da allora — e ce n'è abbondante traccia negli atti di rinvio a giudizio del processone alla mafia di Palermo — quando un imputato viene chiamato a rispondere di un reato associativo che dura nel tempo, partendo da prima dell'82 e proseguendo oltre l'82, è pacifico (ed elementare) rubricare prima il reato di associazione semplice, poi quello di associazione mafiosa.

In questo caso, evidentemente, i giudici non l'hanno fatto. Si tratta di un errore marchiano che è sfuggito a non meno di dodici magistrati: il pubblico ministero dell'istruttoria formale, il giudice istruttore, il collegio giudicante di primo grado (tre componenti) con il Pm d'udienza, il collegio di appello (cinque componenti) con il Pg d'udienza.

Qui non si tratta, da parte del Csm, di andare a verificare un atto giurisdizionale, che è sempre affidato all'autonomia e all'indipendenza del giudice. Si tratta, invece, di vedere perché è stato commesso un errore tecnico di questa rilevanza. Al punto che la Cassazione ha esteso l'annullamento della sentenza anche a quegli imputati i cui ricorsi erano stati presentati in ritardo oppure in forma proceduralmente non corretta.

(pl. v.)

IL RE DELL'ADIDAS

E' morto Horst Dassler un padrone dello sport

ROMA — È morto Horst Dassler, il padrone di un impero fondato sull'industria degli articoli sportivi (Adidas, Coq Sportif, Pony, Arena). Con lui scompare la vera eminenza grigia dello sport mondiale, che controllava e orientava attraverso una miriade di contratti in esclusiva la quasi totalità degli enti sportivi nazionali: dal Cio (Comitato olimpico internazionale), alla Fifa, per conto della quale aveva pianificato i mondiali del Messico, fino alla Uefa e alla totalità delle federazioni calcistiche del terzo mondo.

Aveva 51 anni. Figlio d'arte, aveva ereditato dal padre Adolf, soprannominato affettuosamente «Adi», la «Adidas», una piccola industria di calzature sportive nata nel 1947, dopo un'aspra litigata in famiglia che aveva portato l'altro fratello Rudolf a fondare la «Puma», da allora fiera rivale della Adidas.

Nel 1954 la Adidas raggiunse la notorietà internazionale, pubblicizzando le famose scarpette a «tre bande» con le quali la nazionale di calcio della Germania colse la prima vittoria in Coppa del mondo. Da quel momento la sua escalation non conobbe più limiti. L'attività si ramificò in mille rivoli. Nel 1986 l'Adidas, leader mondiale del settore, poteva pubblicizzare un fatturato di circa tremila miliardi annui e 11 mila dipendenti sparsi per il mondo.

Nel 1980 Dassler fonda la Isl Marketing con sede a Ginevra, (51 per cento in mano alla famiglia Dassler, 49 per cento dell'agenzia giapponese Dentsu) e inizia una serie di spericolate manovre a carattere finanziario nella commercializzazione degli emblemi olimpici e delle federazioni calcistiche. Col Cio stipula un contratto in esclusiva, del valore di 600 miliardi: da quel momento, qualsiasi sponsor avesse voluto avvicinarsi a un avvenimento olimpico doveva passare attraverso la finanziaria di Dassler. La Isl si diffonde a macchia d'olio. Riesce ad accaparrarsi i diritti pubblicitari dei mondiali di calcio, dall'82 in Spagna fino al '90, passando per il Messico, che Dassler pianificò nei minimi dettagli, imponendo una serie di scelte d'ordine politico.

Fu Dassler che doveva commercializzare i suoi prodotti nel Terzo mondo e in Oceania a imporre la scelta in Spagna delle 24 rappresentative, favorendo la partecipazione di squadre materasso, dalla Corea, alla Nuova Zelanda, all'Iraq, al Camerun. Per non parlare delle Olimpiadi: centotrenta comitati nazionali su 161 hanno tuttora in corso contratti con la Isl. Buona parte dei membri del Cio sono anche presidenti dei rispettivi comitati nazionali.

BANDA

Import di droga scoperto a Genova

GENOVA — Insospettabili operai e impiegati genovesi avevano organizzato una «banda» specializzata nell'importare stupefacenti dalla Spagna.

Una seconda attività che nel giro di due anni avrebbe fruttato alla quindicina di componenti circa due miliardi di lire, è stata interrotta dai carabinieri del gruppo operativo di Genova con l'arresto di 13 persone (due sono latitanti) e il sequestro di una dozzina di armi tra fucili e pistole, 50 chilogrammi di hascish, 100 grammi di cocaina e parecchi milioni in banconote in gran parte false, usate per il pagamento delle partite di stupefacente.

Tra gli arrestati, vi è anche Luciano Tortorici, un ex finanziere di 25 anni, ricercato dalla magistratura genovese poiché avrebbe fornito l'eroina alla sua convivente, Paola Noberini, deceduta nell'ottobre scorso a Chiavari in seguito a una overdose.

Secondo i militari gli operai dalla doppia attività erano in contatto con un'organizzazione marocchina che consegnava loro la merce in Spagna. Quindi, utilizzando vetture con serbatoi muniti di doppio fondo, importavano la «merce» (circa 150 chili a viaggio) nel capoluogo ligure. Il primo a cadere nella rete dei carabinieri è stato il presunto capo dell'organizzazione, un ex operaio dell'Italsider, Walter Colluto, di 31 anni.

■

ARENATO. Un cetaceo lungo poco più di tre metri si è arenato sugli scogli di Ansedonia, vicino a Orbetello, ed è morto. Si tratta, secondo il parere di un esperto, di un «grampo grigio».

SUPINO

La finestra del «miracolo» è stata sequestrata

Una raccolta di firme per riavere l'apparizione

SUPINO — A Supino il provvedimento della magistratura che ha disposto il sequestro della finestra del presunto «miracolo» è giunto, come ha osservato un giovane del posto, «come un fulmine a ciel sereno».

Ha colto di sorpresa anche l'amministrazione comunale che proprio l'altra sera aveva addirittura preso in considerazione la possibilità di espropriare alcuni terreni per farvi dei posteggi per accogliere i visitatori che a migliaia giungevano per ammirare la immagine di Cristo che molti ritenevano di aver visto apparire «miracolosamente» sui vetri di una finestra di una vecchia casa colonica.

Ora a Supino questi vetri portati a Roma per essere analizzati li rivogliono tutti, e subito. Già stamane, quando i primi gruppi di «pellegrini» erano tornati indietro delusi, nella piazza del paese si sono formati i primi capannelli. E due gruppi distinti di giovani hanno preso l'iniziativa, ciascuno per proprio conto, di cominciare la raccolta di firme.

Si sono riuniti e coordinati più tardi, davanti alla casa del presunto «miracolo». Di firme, tra la gente del paese e tra i visitatori, ne avevano già raccolte più di un migliaio. Firme per riavere i vetri in paese ma anche firme di solidarietà nei confronti di Vincenzo Tomei, il proprietario della casa al quale il giudice ha fatto notificare, contestualmente al sequestro, una comunicazione giudiziaria per abuso della credulità popolare.

Tomei, 70 anni passati, è ancora sconvolto dal trambusto di questi ultimi giorni. È tra i primi a sostenere che i vetri debbano tornare al loro posto «qualunque sia l'esito degli esami». «Qui è apparsa l'immagine — afferma — e qui i vetri devono restare».

Lunghe file di auto, alcune provenienti dalle più disparate città d'Italia, sulla via Morolense, nei pressi della casa di Tomei, capannelli di persone che dopo una breve sosta si allontanano deluse dai soliti chioschi di generi di conforto che vengono improvvisati.

Anche nella piazza e nelle strade del paese si formano e si disfano continuamente capannelli di gente. Tutti convinti, chi più che meno, di essere stati testimoni, se non di un «miracolo», di un evento di difficile spiegazione. Tutti in linea di massima contrari alla iniziativa del magistrato. Alcuni accennano alla inevitabile delusione dei concittadini emigrati nel Nord America, molti dei quali, si dice in paese, avrebbero riempito due interi aerei per tornare a Supino a vedere il «miracolo».

Altri parlano dei possibili benefici economici che il paese avrebbe potuto trarre dall'afflusso dei «pellegrini»; alcuni infine accennano ironicamente alle «invidie» dei paesi vicini che hanno visto aggiungersi l'intenso via vai di visitatori di questi giorni al grande afflusso di turisti di cui Supino beneficia in virtù del proprio patrono, S. Cataldo, nei primi di maggio.

Tra tante voci contarie alla decisione del Procuratore della Repubblica di Frosinone, una favorevole. È quella del parroco, don Antonino Boni, anche se, a suo avviso, il provvedimento di sequestro è giunto «un po' tardivo». Il parroco ritiene infatti che sia questa l'unica strada percorribile per arrivare al chiarimento di un fenomeno che, ammette, gli ha certamente creato non pochi problemi.

Anche perché — spiega — proprio da lui la cittadinanza si aspettava conferme: «Conferme che — ha detto — per la mia natura e per la mia educazione non avrei certo potuto dare». Secondo don Antonino, infatti, per scorgere nei segni incontestabilmente visibili sulle lastre di vetro il volto di Cristo, ci vuole «molta buona volontà..» .

GUTTUSO

Giudice rinuncia

ROMA — Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Davide Iori, uno dei magistrati incaricati delle indagini sulla vicenda Guttuso, ha chiesto di essere esonerato.

Ad occuparsi della vicenda ora restano Marini e Bruno, i quali in questi giorni dovranno decidere su una richiesta avanzata da Giampiero Dotti, nipote di Mimise, moglie di Guttuso, di una perizia per accertare se le precarie condizioni di salute in cui versava il pittore potessero aver prodotto in lui un grave stato di depressione.

EREDITÀ

Moravia rinuncia

ROMA — Alberto Moravia non ha preteso alcuna parte dell'eredità di Elsa Morante. In seguito ad un accordo «amichevole» intercorso con gli eredi designati dalla scrittrice circa un anno fa, l'autore degli «Indifferenti» ha devoluto la sua parte di «legittima» agli eredi stessi «perché ne facciano l'uso che ritengono più opportuno».

È stato lo stesso Moravia a ridimensionare, in un'intervista rilasciata nello studio del suo legale, avv. Cau, le notizie pubblicate in questo senso ieri da un quotidiano della capitale. «Le informazioni pubblicate da un giornale — ha detto lo scrittore — non erano abbastanza documentate: io ho devoluto la mia parte d'eredità agli eredi nominati dalla Morante, perché ne facciano l'uso che vogliono».

In altre parole Moravia non ha fatto alcun ricorso per essere reintegrato nell'eredità della scrittrice in base all'accordo con quanti sono stati nominati nel testamento olografo della scrittrice (la governante Lucia Mansi, il regista Carlo Cecchi, il nipote Daniele Morante e l'attore Antonio Ricchezza), Moravia non ha incassato i soldi derivanti dalla vendita dell'appartamento di via del Babuino di proprietà della Morante, il ricavato è depositato in una banca.

ENEL

Contatori antifurto

ROMA — Il fenomeno dei furti di energia elettrica ha ormai assunto dimensioni vistose: secondo dati del ministero dell'industria, l'Enel ogni anno accerta oltre ventimila «casi».

Dalle verifiche dell'ente emerge che le zone a rischio crescono man mano che dal Nord si scende al Sud del paese. Infatti, se al settentrione i casi di furto di energia elettrica sono quasi inesistenti, immediatamente a Sud della capitale la loro presenza si fa rilevante.

Ma come si difende l'Enel da questi «divoratori illeciti» di energia?

Seguendo il programma di ristrutturazione che prevede la sostituzione dei vecchi e obsoleti contatori, gli uomini dell'ente a tutt'oggi hanno già installato un milione e 600 mila contatori del tipo protetto contro possibili manomissioni e circa un milione e mezzo di dispositivi di protezione applicati sopra contatori di altro tipo.

I «portoghesi dell'energia» hanno perfezionato un nuovo metodo per «rubare» la corrente. Battezzato «Penelope», il metodo consiste nell'applicare a una presa dell'appartamento o del negozio un'apparecchiatura artigianale di semplice costruzione che ha la capacità di rallentare, arrestare e addirittura far indietreggiare gli scatti del contatore.

Per ovviare anche a questa eventualità i tecnici dell'Enel hanno sperimentato un nuovissimo tipo di contatore.

Quest'ultimo modello, comunque, non è ancora stato impiegato.

NAVE

Morto nella stiva

REGGIO CALABRIA — Il cadavere di un clandestino è stato scoperto ieri pomeriggio dalla Guardia di finanza nella stiva di una nave da carico greca, la «Captain Christos G.», battente bandiera maltese, che si trovava in transito dal Marocco diretta nel porto di Crotone (Catanzano).

Il clandestino è un uomo dalla pelle nera, dall'apparente età di 30 anni e si pensa, dalle prime indagini, che possa essere morto a causa di gas velenosi dovuti all'essiccazione di carrubbe contenute in una delle stive.

La nave — 14 uomini d'equipaggio di varia nazionalità, 10 mila tonnellate — era partita cinque giorni fa da Casablanca con un carico di fave e carrubbe e ieri pomeriggio è stata intercettata da un elicottero della finanza cui era stata segnalata per accertamenti a largo di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria).

Durante un'attenta perlustrazione cui è stata sottoposta da parte degli ufficiali delle Fiamme gialle, è stato trovato il cadavere senza vita dell'uomo, risultato — secondo quanto riferito agli investigatori dal capitano della nave, Achilles Zangas, di 45 anni, greco — un clandestino.

La nave è stata fatta attraccare al porto di Reggio Calabria dove si è recato il sostituto procuratore della repubblica.

IL TEMPO

D'Amico è il vice

ROMA — Il nuovo direttore del quotidiano romano «Il Tempo», Gaspare Barbiellini Amidei si insedierà il prossimo 13 aprile, e dal 15 firmerà il giornale, ma non sarà responsabile. Il ruolo di vice direttore responsabile sarà invece affidato a Nicola D'Amico, attualmente inviato del «Corriere della Sera».

Lo ha annunciato l'amministratore delegato del «Tempo», Gaetano Calabria, in una lettera inviata al comitato di redazione. Il testo della lettera è stato reso noto ieri nel corso dell'assemblea dei giornalisti del «Tempo» da Giulio Castelli del comitato di redazione. Calabria ha aggiunto nella lettera che Barbiellini Amidei «manterrà la tradizionale indipendenza politica del giornale e ha concordato con la proprietà un programma di rilancio in sintonia con le esigenze di bilancio».

Castelli ha quindi parlato dei contenuti della bozza di piano di ristrutturazione comunicati al comitato di redazione che hanno causato l'immediata proclamazione di 24 ore di sciopero.

«La diffusione del giornale, secondo il progetto dell'editore — ha detto Castelli — si concentrerà a Roma, nel Lazio e in Abruzzo. Si chiuderanno le edizioni della Puglia, del Molise, delle Marche e della Calabria. Verranno chiuse le redazioni di Washington, di Milano, e quelle abruzzesi di Sulmona e Vasto.

«Su un organico — ha continuato — di 141 redattori, verranno tagliati 49 posti di lavoro.

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Paolina Kraschovitz (Crasso) ved. Bertani

La piangono le sue ELENA e VALENTINA, i fratelli CARLETTO, RODOLFO, BRUNO, EUGENIO, le cognate, zia MARCELLA, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 11 corr. alle ore 11.45 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 aprile 1987

Partecipa al lutto DARIO STIBIEL e famiglia.

Trieste, 11 aprile 1987

---

†

Dopo lunga malattia si è spenta

Lucia Burri ved. Gregorin

di anni 88

Addolorati ne danno il triste annuncio il figlio GUIDO, la figlia MARIUCCI, la nuora AVIANA, il genero FERRUCCIO, unitamente ai nipoti e ai parenti tutti.

I funerali seguiranno a San Canzian d'Isonzo oggi, sabato 11 corrente, alle ore 17 partendo dalla sua abitazione.

Non fiori ma opere di bene

San Canzian d'Isonzo, 11 aprile 1987

---

†

È mancata ai suoi cari

Maria Trevisiol ved. Vidi

Ne danno il triste annuncio la sorella, nipoti, pronipoti, l'amica GINA.

I funerali seguiranno oggi alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 aprile 1987

Partecipa al lutto la famiglia GARDELLA.

Trieste, 11 aprile 1987

---

†

Il 9 aprile è mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Pavanello ved. Codris

Ne danno il triste annuncio la figlia MARIA, il nipote LUCIO con la moglie GRAZIELLA e il figlio CLAUDIO, la nipote GIGLIOLA con il marito VITTORIO, unitamente ai parenti tutti.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11.30 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 11 aprile 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Maria Angelini ved. Mondo già ved. Novel

ringraziano sentitamente tutti coloro che in vario modo hanno voluto onorare la memoria della cara scomparsa ed essere loro vicini in questo doloroso momento.

Muggia, 11 aprile 1987

RINGRAZIAMENTO

Profondamente commossi e nell'impossibilità di farlo singolarmente, i familiari di

MONSIGNOR

Mario Mizzan

ringraziano di cuore tutte le gentili persone che con sentita e spontanea solidarietà hanno voluto onorare la memoria del caro congiunto scomparso.

Trieste, 11 aprile 1987

ANNIVERSARIO

Nell'ottavo triste anniversario della scomparsa del nostro caro

Dino De Toni Franceschini

Lo ricordiamo con immutato affetto e rimpianto a quanti lo conobbero.

I familiari

Trieste, 11 aprile 1987

Nel primo anniversario della scomparsa della cara

Lidia Dobrilla

gli amici OLIMPIA, ALFREDO, NADA e VALERIA la ricordano sempre.

Trieste, 11 aprile 1987

III ANNIVERSARIO

Giuseppe Bratina

Ti ricordano con immutato affetto la moglie RINA, i figli FULVIO e ROBERTO, il fratello ALDO e i parenti tutti.

Trieste, 11 aprile 1987

I ANNIVERSARIO

Nerina Benedetti

Sei sempre nei nostri cuori.

I tuoi familiari

Trieste, 11 aprile 1987

---

†

Il 9 aprile è deceduto il

PROF.

Achille Nieddu

Lo piangono i figli tutti, le nuore, i nipoti e in particolare la figlia GRAZIELLA con il marito FRANCO con i quali ha vissuto gli ultimi anni della sua vita.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 10 nella Chiesa del Cimitero di S. Anna.

Trieste, 11 aprile 1987

Il VESCOVO, unito all'Orfanotrofio S. Giuseppe e all'Opera Andreana, eleva la sua preghiera di suffragio per l'anima dell'

ING.

Raimondo Visintin

ricordando la disponibilità, le doti di apprezzato membro dei due consigli d'amministrazione e l'amore disinteressato alla Chiesa Tergestina.

Trieste, 11 aprile 1987

Il Consiglio d'Amministrazione, i Dirigenti, i Funzionari, i collaboratori tutti dell'UNIVERSITÀ POPOLARE di TRIESTE esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa dell'

ING.

Raimondo Visintin

che per lunghi anni è stato apprezzatissimo membro del Consiglio d'Amministrazione dell'Ente.

Trieste, 11 aprile 1987

Il Presidente dell'Ente per la Zona Industriale di Trieste dott. ing. DEO ROSSI, unitamente ai membri del Consiglio Direttivo e alla Direzione, partecipa al lutto della famiglia per la dolorosa scomparsa del

DOTT. ING.

Raimondo Visintin

apprezzato membro del Consiglio Direttivo e Presidente dell'EZIT per vari anni.

Trieste, 11 aprile 1987

Commossa partecipa al dolore famiglia LIPOSSI.

Trieste, 11 aprile 1987

I ANNIVERSARIO

«Il Signore ti prese per mano e ti condusse alla vita»

Nerina Benedetti

Una S. Messa sarà celebrata il giorno 14 alle ore 17 nella Chiesa di Montuzza.

Ricordandoti a quanti ti vollero bene.

PAOLO e PAOLINO

Trieste, 11 aprile 1987

II ANNIVERSARIO

Salvatore Colella

Lo ricordano con lo stesso amore, dolore e rimpianto

la moglie ESTER suoceri, parenti

Trieste, 11 aprile 1987

ASSISE D'APPELLO

Si riaprono tragici dossier

Fallito rapimento Snaidero e morte dell'autonomo Greco
Altre nove vicende alla ribalta della sessione di maggio-giugno

Dalla redazione
Miranda Rotteri

TRIESTE — Due episodi che ebbero risonanza nazionale, il drammatico, fallito rapimento dell'industriale Roberto Snaidero e la morte dell'autonomo ricercato Pietro Walter Maria Greco, verranno discussi, assieme ad altri nove fatti, dalla Corte d'assise d'appello che si insedierà dal 21 maggio al 12 giugno.

Il 29 maggio, verrà riesaminata la posizione di Cipriano Gabrielli, 39 anni, da Conselve, e di Giuseppe Majer, 37 anni, da Sesto San Giovanni, superstiti del «commando» di cinque individui che nella serata del 25 ottobre dell'84 tentarono di sequestrare a scopo di estorsione il dott. Snaidero. La mancata vittima si insospettì per la presenza dalle parti di casa sua, in via Carnia, a Maiano, di due potenti Bmw ed esternò i suoi dubbi ai carabinieri. Il giorno dopo un folto gruppo di militari si appostò nella zona e quando i banditi comparvero, spararono alcuni colpi in aria, gli indiziati iniziarono una fitta sparatoria, i carabinieri risposero al fuoco e in quei frangenti da prima linea perdettero la vita Eugenio Maior, che crollò imbracciando un fucile a canne mozze, Giordano Pietrobon e Rodolfo Crovi, il quale aveva accanto a sè Gabrielli ferito.

Il 13 dicembre scorso, la Corte d'assise di Udine inflisse a Majer 22 anni di reclusione, a Gabrielli 21 anni, e li condannò al risarcimento dei danni alla parte civile.

La sessione si concluderà il 12 giugno con la causa agli agenti Mario Passanisi, Maurizio Bensa, Giuseppe Guidi e all'agente del Sisde Nunzio Maurizio Romano, imputati di avere provocato a colpi di pistola la morte dell'autonomo, che affrontarono nella mattinata del 9 marzo dell'85 nel vano scale di via Giulia 39, dov'era alloggiato. Il 24 ottobre scorso, la Corte d'assise riconobbe Romano e Bensa colpevoli di eccesso colposo in legittima difesa putativa e in un uso legittimo delle armi putativo e inflisse loro 8 mesi di reclusione con i doppi benefici di legge e li condannò, assieme al responsabile civile ministero dell'interno, al risarcimento dei danni alle tre parti civili, assolse Passanisi per avere egli agito in stato di legittima difesa e Guidi perché il fatto ascrittogli non costituisce reato. I condannati ricorsero ma ricorse anche l'accusa.

Il 21 maggio, verranno rievocate le circostanze del tentato omicidio al Coroneo di Luigi Del Savio, ferito con rudimentali coltelli. Per il delitto, sette meridionali, Teodoro Colelli, Francesco Bellini, Gianfranco Caldana, Luigi Pezzone, Salvatore Ferraiuolo e Ugo Aloè, furono condannati il 10 ottobre scorso a 8 anni e due mesi di reclusione ciascuno.

Il 25 maggio sarà la volta di Claudio Pianaro, 27 anni, da Codroipo, e dei suoi concittadini Stefano Zoratto, 23 anni, e il latitante Stefano Antonutti, 22 anni. Per violazione della legge sugli stupefacenti, i primi due furono condannati a due anni di reclusione e tre milioni di multa ciascuno, Zoratto ebbe la condizionale mentre ad Antonutti furono inflitti sei anni e 10 mesi di reclusione e tre milioni di multa perché avrebbe tentato di uccidere, investendolo con la propria auto, a Rivis di Sedegliano, il carabiniere Maurizio Bozza.

Un presunto «ultrà» sportivo, Stefano Salmè, 19 anni, da Udine, via Divisione Osoppo Garibaldi 38, comparirà il 25 maggio davanti alla corte: alla fine della partita disputata il 12 ottobre dell'86 dall'Udinese con il Verona, avrebbe preso a coltellate un tifoso della seconda squadra Luigi Zenato. Fu imputato di tentato omicidio, ma il successivo 13 dicembre l'Assise di primo grado lo riconobbe colpevole di lesioni personali e gli inflisse due anni e 10 mesi di reclusione, due mesi di arresto e 200 mila lire di ammenda.

Lo stesso giorno verrà giudicato anche Dario Treppo, 51 anni, da Monteprato di Nimis, via I Maggio 5: la sera del 17 luglio dell'82 avrebbe sparato una fucilata contro suo fratello, Roberto, colpendolo a una gamba. Il 24 novembre scorso, in Assise è stato assolto dal tentato omicidio per insufficienza di prove e condannato a 200 mila lire di ammenda per l'arma.

Per una rapina nel ristorante ai laghetti di Pocenia e per il tentato omicidio di un cliente, Antonio Borello, Tommaso Sciarra, 24 anni, da Castellina Marittima, fu condannato assieme ad altre tre persone a tre anni, sette mesi, 45 giorni di reclusione e un milione di multa. La posizione dei coimputati è stata già definita in sede di appello mentre quella di Sciarra verrà trattata il 1.o giugno.

Lo stesso giorno sarà giudicato anche Armando Dominutti, 47 anni, da Monfalcone, via Monte Sei Busi 31, il quale con una spinta avrebbe fatto cadere Giuseppe Tognon, che poi morì. Per omicidio preterintenzionale, l'8 ottobre scorso fu condannato a 6 anni e 8 mesi di reclusione.

Il 5 giugno sarà la volta dei gemelli goriziani Roberto e Paolo Bofulin, trentasei anni, che avrebbero avuto un violento alterco con Valentina Figelj, convivente di Paolo. Per lesioni personali volontarie, Roberto fu condannato a un anno e tre mesi e per maltrattamenti a Paolo furono inflitti un anno, 2 mesi e 200 mila di multa.

Lo stesso giorno entrerà in Assise anche Francesco Garofalo, 38 anni, da Catanzaro: per avere colpito con una coltellata Donato Tomasino, 28 anni, da Studena Bassa di Pontebba, fu condannato a 3 anni, 6 mesi di reclusione, un mese di arresto e 100 mila di multa. L'8 giugno, infine, verrà discusso il ricorso di Dino Della Schiava, 37 anni, da Dierico di Paularo.



Vietate le reti a strascico con le sfere

ROMA — Da ieri non si può più pescare in mare con le reti a strascico dotate di sistemi di sollevamento come sfere di plastica e di legno. Con un decreto il ministro della marina mercantile Costante Degan ha quindi vietato una pratica di pesca considerata estremamente dannosa per l'ambiente marino. Un altro provvedimento, non ancora adottato, è quello che riguarda la liberalizzazione delle licenze per la pesca alle vongole. L'associazione nazionale delle cooperative della pesca ha protestato ritenendo che l'intenzione del ministro di limitare il supersfruttamento dei banchi di vongole in pratica va verso una liberalizzazione che potrebbe portare, in breve, alla distruzione delle stesse possibilità di pesca.

SEQUESTRI / QUATTRO MESI DI PRIGIONIA

Studentessa calabrese liberata dai carabinieri dopo un conflitto a fuoco con i rapitori

REGGIO CALABRIA — Angela Mittica, la studentessa di 25 anni rapita il 28 novembre scorso, è stata liberata l'altra notte nei pressi di Oppido Mamertino. Una pattuglia di carabinieri ha intercettato il gruppo che teneva in ostaggio la ragazza ingaggiando un conflitto a fuoco; i banditi hanno preferito lasciare libera la giovane e darsi alla fuga.

Angela Mittica, figlia dell'avvocato Giuseppe, sindaco di Oppido Mamertino, fu rapita da due individui introdottisi nella sua abitazione con la scusa di consegnare un capretto in dono al sindaco. Le trattative per la liberazione della ragazza sono state lunghe e difficili; più volte sono stati fatti pubblicare sui giornali locali da parte della famiglia della ragazza annunci a pagamento rivolti ai sequestratori. Comunque, non è stato mai versato alcun riscatto.

Nei mesi scorsi sono state arrestate tre persone accusate di telefonate nelle quali si spacciavano per rapitori della ragazza, mentre altre 13 persone sono state arrestate perché ritenute facenti parte della banda che ha rapito Angela Mittica.

Secondo quanto hanno riferito i carabinieri, il conflitto a fuoco tra i militari e i banditi conclusosi con la liberazione di Angela Mittica si è svolto in una zona preaspromontana in località «Piani Juco Agro» di Delianuova, un comune a 72 chilometri da Reggio Calabria. I rapitori sono stati sorpresi, sempre secondo la ricostruzione dei carabinieri, mentre erano in marcia a piedi con la studentessa, presumibilmente per trasferirla da una prigione all'altra. Il conflitto a fuoco tra banditi e carabinieri è durato alcuni minuti. Quando i rapitori hanno cessato di sparare, i carabinieri si sono avvicinati alla zona dalla quale provenivano i colpi d'arma da fuoco e hanno trovato Angela Mittica sdraiata a terra, incappucciata e legata.

Tutto è accaduto intorno alle 4.30, mentre i carabinieri stavano facendo un vasto rastrellamento nell'Aspromonte nell'ambito delle indagini sul sequestro della giovane.



Angela Mittica subito dopo la liberazione.

I militari hanno riferito che i banditi che si trovavano insieme con la studentessa erano almeno quattro. Nessuno di loro, a quanto sembra, sarebbe stato identificato. Dopo la liberazione, Angela Mittica è stata accompagnata nella sua abitazione di Oppido Mamertino, dove ha riabbracciato i familiari e si è rifocillata.

La giovane ha subito ricostruito le varie fasi del rapimento con il ten. col. Sabato Palazzo, comandante il gruppo dei carabinieri di Reggio Calabria.

«Voglio soltanto dimenticare e tornare a condurre una vita normale. Ringrazio tutti, e in particolare le forze dell'ordine e la magistratura, per l'aiuto che mi è stato dato». Sono le prime parole dette ai giornalisti da Angela Mittica dopo la liberazione.

La studentessa ha affermato di essere stata trattata bene dai rapitori. «Mi venivano dati — ha detto — pasti caldi. La mattina mi veniva anche servito il tè. Sono stata sempre in una grotta e ho dormito su un lettino. Con i rapitori, che erano sempre incappucciati, ho parlato molto. Mi hanno fornito riviste, mensili e settimanali, mai quotidiani».

La studentessa ha aggiunto di aver avuto più volte paura per la sua sorte. «Spesso — ha detto — ho temuto per la mia vita, soprattutto quando sentivo dai rapitori che le trattative con i miei familiari registravano lunghi periodi di pause. Un mese dopo il sequestro mi hanno costretta a scrivere una lettera ai miei genitori per chiedere un riscatto di due miliardi. Si è trattato di un'iniziativa che mi è costata molto».

Il padre della giovane, Giuseppe, ha ringraziato le forze dell'ordine per la collaborazione che gli è stata data durante le varie fasi del sequestro. «Abbiamo atteso la liberazione di Angela — ha detto — con serenità e per fortuna le nostre preghiere perché tutto si risolvesse felicemente sono state esaudite».

Il fratello della studentessa, Francesco, che studia ingegneria al Politecnico di Torino, ha confermato la versione fornita dai carabinieri sulle fasi che hanno preceduto la liberazione della giovane. «I militari — ha detto — hanno agito con tempestività e precisione».

Il procuratore della Repubblica del tribunale di Palmi, Tuccio, ha detto che «la liberazione di Angela Mittica è il frutto del lavoro investigativo svolto dalla magistratura nel periodo del sequestro della studentessa, con la valida collaborazione dei carabinieri e della polizia».

Angela Mittica, quando è uscita dalla caserma dei carabinieri di Oppido Mamertino dopo essere stata sentita dal procuratore Tuccio, è stata festeggiata da una parte della popolazione del paese, che l'ha a lungo applaudita. Molti l'hanno abbracciata, felicitandosi per l'esito positivo del sequestro.

SEQUESTRI / SULL'ETNA

Già il sacco in testa

Uno sparo, e accorrono i carabinieri

CATANIA — L'intervento di una pattuglia di carabinieri ha impedito il sequestro di un facoltoso imprenditore, Giuseppe Dell'Erba, di 49 anni, aggredito poco dopo la mezzanotte nel centro di Bronte, un comune sull'Etna a 50 chilometri da Catania.

L'imprenditore stava rincasando a piedi quando è stato avvicinato da tre uomini. Uno di questi ha tentato di infilargli sulla testa un sacco mentre gli altri due lo trattenevano.

Dell'Erba si è divincolato, e nel corso della colluttazione è partito un colpo d'arma da fuoco. La detonazione ha richiamato sul posto una pattuglia di carabinieri: i banditi, alla vista dei militari, hanno cominciato a sparare contro di loro, senza colpirli.

I carabinieri hanno risposto al fuoco: i banditi, lasciato l'imprenditore, sono saliti sulla vettura, che hanno abbandonato alla periferia di Bronte. Qui si sono separati, fuggendo a piedi fra le rocce e facendo così perdere ogni traccia di sé. Vana è poi risultata una battuta a vasto raggio nella zona.

SEQUESTRI / MILANO

Una notte di terrore

Gioielliere con famiglia in balia dei banditi

MILANO — Per rapinare le due gioiellerie di cui è titolare in due località vicine, quattro banditi armati di pistole e fucili hanno sequestrato per circa un'ora in piena notte nella sua abitazione di Bareggio (Milano) un gioielliere, sua moglie e i suoi figli, li hanno costretti a uscire di casa, e dopo averli portati in automobile prima in una, poi nell'altra gioielleria, li hanno rilasciati e sono fuggiti.

È successo verso le 2.30 della scorsa notte. Luigi Beretta, di 55 anni, di Bareggio, sua moglie Franca Genarino, di 52, e i loro due figli Grazia, di 22, e Carlo di 18, stavano dormendo nella loro abitazione quando sono stati svegliati da quattro uomini, che hanno fatto irruzione in casa. I banditi hanno costretto il gioielliere e la sua famiglia a scendere in strada e li hanno obbligati a salire su due automobili.

Quindi sono andati prima a Cornaredo, a una decina di chilometri da Bareggio, poi a San Pietro all'Olmo, dove il Beretta è titolare di due gioiellerie.

Intanto, da Bologna, un drammatico appello. «Sono la moglie di Eugenio Gazzotti. Mio marito è stato sequestrato il 3 marzo. Ha 73 anni e ha bisogno di cure continue. Chissà dove si trova adesso e come sta. Non so come viene trattato. Non so niente. Mi dispero e aspetto. Aspetto che i rapinatori si facciano vivi».

Questo il messaggio che la signora Tina, 59 anni, moglie dell'industriale bolognese sequestrato dopo che aveva lasciato la fabbrica di pavimenti in legno a Trebbo di Castelmaggiore, ha diffuso ieri alla stampa. «Siamo pronti a darvi quello che abbiamo concordato. Seguiremo tutte le istruzioni».

PROCESSO «7 APRILE» IN APPELLO

Negri e compagni: l'accusa chiede delle sostanziose riduzioni di pena

ROMA — «... E per Negri Antonio chiedo 24 anni di carcere». Fabrizio Hinna Danesi, pacioso pubblico accusatore in questo processo d'appello per il «7 aprile», conclude così la sua lunga requisitoria. Dice che «questo non è il processo di Negri, perché tutte le personalizzazioni sono sbagliate». Aggiunge che Negri è un «imputato come tutti gli altri». Però, il «suo nome compare in tutte le pagine processuali» e quindi ha più responsabilità. È un imputato come tutti gli altri, ma essendo un «uomo lucido e intelligente è ancora più responsabile».

Il professore di Padova era il «cervello» di quella «banda armata» denominata Autonomia operaia organizzata, «partito» centralizzato e guida di quella «federazione» di bande armate che nel tempo hanno preso il nome di «Rosso», «Linea di condotta», «Senza tregua», «Cocori», «Metropoli».

Ventiquattro anni di carcere, con uno «sconto» di sei rispetto alla sentenza di primo grado e solo perché, a parere del procuratore generale, cade l'accusa di concorso morale nel sequestro-omicidio di Carlo Saronio. E la dissociazione? Quella lettera dalla Francia non ha significato. Oppure, almeno per ora, non può essere valutata, perché irrituale.

Dal banco dell'accusa, il Pg ha parlato per quattro giorni. E ora il conto per i settanta imputati, messi in manette o inquisiti da Pietro Calogero, a Padova, fra l'aprile del '79 e il gennaio dell'80, è bell'e presentato. Cinque secoli di carcere dispensò nell'85 la Corte d'assise presieduta da Severino Santiapichi; poco più di tre ne chiede questo bonario signore in toga nera. Conferma tutte le assoluzioni e tutte le condanne: l'impianto è quello della prima sentenza. Poche variazioni: l'assoluzione piena, anziché il dubbio, per i primi due nomi della lista, Sergio Agustoni e Maria Adelaide Airaghi. Qualche prescrizione di reato, per effetto del tempo e della recentissima legge sulla dissociazione, che cancellano definitivamente da questo caso giudiziario sei imputati: Laura Bettini, Renata Cagnoni, Cipriano Falcone, Fabio Vedovato, per la dissociazione; Maria Perillo e Adriana Servida, per il tempo.

Le conferme piene riguardano tutte le assoluzioni col dubbio del primo grado (16 in tutto) e sei condanne: per Leonardo Fabbri, Giorgio Raiteri, Caterina Pilenga, Elena Vetterli, Giovanni Zamboni e, soprattutto, Oreste Scalzone: vent'anni in primo grado, vent'anni ora. Per tutti gli altri diminuzione di pena o per effetto della diminuente della dissociazione (Cavallina, Cortiana, Funaro, Pozzi, Gianni Sbrogiò e Tommei) o per una valutazione positiva della dissociazione irrituale (Barozzi, Ferrari, Marongiu, Pancino, Sereno) oppure per concessione di attenuanti o in considerazione del tempo trascorso dal momento del fatto.

Per tre imputati, ancora, il trasferimento della condanna su sentenza di altro giudice, per effetto della continuazione nel reato. È il caso di Rolando Strano, che aggiungerà un anno e 6 mesi alla condanna di Milano per «Rosso»; lo stesso per Domenico Zinga. Mentre per Silvana Marelli si aggiungeranno 6 anni a una condanna dell'81 a Milano per la banda armata Pac. In primo grado, a Roma, la Marelli fu condannata a 20, mentre a Milano gliene avevano inflitti 8. Con questa decisione, la pena scende a 14 anni. Silvana Marelli è dissociata e ha confessato tutto, meno la partecipazione all'omicidio Saronio, per il quale si proclama innocente. Il Pg non le crede e chiede la condanna. E, di conseguenza, la non applicabilità della legge sui dissociati. Ma se la Corte la riconoscesse innocente, allora scatterebbero quei benefici.

Tre i personaggi centrali nell'ultima giornata di requisitoria del Pg: Toni Negri, Oreste Scalzone, Emilio Vesce. Per Negri, Hinna Danesi dice che i suoi scritti sono la conferma delle accuse che gli sono state mosse, cioè di aver teorizzato e preparato la guerra civile per l'insurrezione. Le sue responsabilità sono tali da non meritargli le attenuanti generiche.

SECONDO IL P.M.

Il complotto c'era

Separatisti sardi sostenuti da libici

CAGLIARI — Tredici condanne, due assoluzioni per insufficienza di prove e una richiesta di non doversi procedere per morte del reo rappresentano la sintesi della requisitoria del sostituto procuratore generale della Repubblica dott. Francesco Massidda al processo nei confronti dei presunti componenti il complotto separatista tendente a staccare la Sardegna dall'Italia con l'aiuto della Libia.

A giudizio del rappresentante della pubblica accusa il complotto c'è stato nella sua interezza, compreso il tentativo di coinvolgimento della Libia. Infatti ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove del cittadino libico Ageli Mohamed Tabet 45 anni nativo di Agelot considerato dall'accusa il «contatto» che promise l'appoggio della Libia per l'azione separatista condizionandola però a un ruolo di preminenza che gli indipendentisti avrebbero dovuto assumere all'interno del partito sardo d'azione.

Processato in contumacia, Mohamed Ageli Tabet venne il 18 maggio 1985 assolto con formula ampia dai giudici della Corte d'assise. L'altra assoluzione per insufficienza di prove richiesta dal dott. Massidda riguarda il sardista Gianfranco Gonario Malune 48 anni, Carbonia (Cagliari) già dirigente del Partito sardo d'azione che in primo grado era stato assolto per alcuni reati con formula ampia. La richiesta di non doversi procedere è invece riferita all'allevatore Enerio Dessì 32 anni, Guspini (Cagliari) morto in un incidente stradale alla vigilia del processo.

Delle 13 condanne sollecitate, tre concernono imputati assolti in primo grado per insufficienza di prove; quattro riguardano l'inasprimento delle pene, cinque la conferma della sentenza e l'ultima una riduzione per intervenuta amnistia. La condanna a 3 anni e 8 mesi di reclusione è stata chiesta per Bruno Pianu e Franco Graziano Dessì entrambi di 36 anni di Sassari; a tre anni e quattro mesi per Paolo Leone Biancu 44 anni, Torralba (Sassari), già dirigente del Partito sardo d'azione, tutti assolti in primo grado.

L'inasprimento della pena è stata sollecitata per i capi del complotto Salvatore Meloni 44 anni, di Ittiri (Sassari) ma residente a Terralba dell'Oristanese (da 9 a 10 anni); Gavino Piliu noto come «Bainzu», 53, Ozieri (Sassari) docente di fisica (da 4 a 6 anni); Efisio Lussu 52 anni, Burcei, nel Cagliaritano (da tre anni e 8 mesi a quattro anni); Orazio Mura 27, Uras, nell'Oristanese (da 2 anni e 2 mesi a 3 anni e 4 mesi).

Le conferme riguardano Oreste Pili 34, Capoterra (Cagliari), già dirigente del partito sardo d'azione, tre anni e 4 mesi; Felice Serpi 26, Sardara (Cagliari) tre anni di reclusione e due mesi di arresto; Mario Atzeni 41, Arbus (Cagliari), due anni e sei mesi; Tullio Aru 43, Arbus, due anni e due mesi; Antonio Meloni 39, Torralba, fratello di Salvatore, otto mesi. Richiesta di riduzione per Giorgio Sanna 31, Guspini, da un anno e 6 mesi a un anno.

Riferendosi alla istanza di dissociazione presentata da Salvatore Meloni il dott. Massidda ne ha sottolineato la inapplicabilità in quanto la norma prevede l'ammissione di attività eversive effettivamente svolte. L'imputato Meloni — ha detto il rappresentante la pubblica accusa — non ha ammesso gli episodi di natura eversiva.

DAL PCI

Telegiornali contestati

ROMA — I telegiornali seguono la crisi con imparzialità? A giudizio del Pci proprio no e il consigliere di amministrazione della Rai, Antonio Bernardi, ha inviato una lettera a Manca denunciando «logiche di faziose partigianerie, intollerabili per il servizio pubblico». Del problema si occuperà il consiglio di amministrazione il 15 aprile.

Lo ha confermato lo stesso presidente Manca, rispondendo a Bernardi. «Avevo già sollevato questo problema — replica il presidente.

APPARTAMENTO A PORTOFINO

Per due miliardi è vostro

MILANO — La casa, si sa, è uno dei problemi che stanno più a cuore agli italiani. Molti sono in cerca dell'appartamento ideale o semplicemente di un tetto, cosa non facile con i prezzi che corrono. C'è anche, però, chi può permettersi di spendere molto, o almeno c'è chi si augura che ci sia, a giudicare dall'annuncio fatto comparire nei giorni scorsi su un quotidiano economico (magari con la speranza di invogliare qualche ricco finanziere) che candidamente offre in vendita un appartamenTO «prestigioso» di 150 metri quadrati sulla piazzetta di Portofino a 13 milioni al metro.

Con una semplice moltiplicazione si arriva al ragguardevole prezzo di un miliardo e 950 milioni per affacciarsi su uno scenario suggestivo popolato da Vip.

Che le case a Portofino fossero care si sapeva (si ricordano un appartamento pagato anni fa 800 milioni dal finanziere Orazio Bagnasco e la vendita dell'ex casa del pittore Michele Cascella che sarebbe avvenuta per un miliardo e 200 milioni), ma che un appartamento venga offerto a due miliardi attraverso un'inserzione sul giornale è una novità. Dal canto suo, l'agenzia che tratta l'affare, nonostante la pubblicità della proposta, non vuole dare troppe informazioni. «Le trattative, come abbiamo precisato nell'annuncio — spiegano — verranno condotte con la massima riservatezza». Dunque niente fotografie, niente informazioni extra.

Qual è l'appartamento, in realtà, a Portofino lo sanno tutti: ce n'è solo uno di quelle dimensioni che si affaccia sulla piazzetta a essere disponibile. Ma la proprietaria, un'esercente di Rapallo, nega decisamente: «Le pare che avremmo fatto una richiesta del genere sui giornali?».

All'agenzia non confermano né smentiscono, però spiegano che di «interessamenti» per la trattative ce ne sono diversi: per loro è in gioco una provvigione del 3% sulla transazione, cioè una sessantina di milioni. La cifra, considerata la richiesta, non sembra neppure così esagerata, anche se da sola rappresenta il prezzo di un appartamento in periferia. All'agenzia spiegano anche che la cifra richiesta non offre ampi margini di trattativa: i soldi sono quelli.



Una panoramica della celebre località ligure: prezzi da miliardari per abitarci.

CAMPOBASSO

Sette miliardi di multa

CAMPOBASSO — In due dovranno pagare sette miliardi di multa per esportazione di valuta all'estero. È la pena stabilita dal tribunale di Campobasso a carico di Giovanni Mastrogiovanni, ex sindaco di Guardiaregia (Cb) e presidente di una comunità montana e dell'italo-canadese Michele Giambattista che nel paese nordamericano è titolare di un'agenzia di viaggi. I due inoltre sono stati condannati a un anno ciascuno di reclusione, peraltro beneficiando della sospensione della pena detentiva.

LIBRI

Questa mia vita messa in tavola

Recensione di
Chiara Maucci

Memorie e ricette gentilmente amalgamate

Leggevo qualche giorno or sono, sulla terza pagina di un quotidiano nazionale, qualcosa a proposito dell'ormai disperata scarsezza di «chicche», intese nell'accezione classica di gioiellini antichi o vecchiotti andati ingiustamente a scivolare in qualche maglia infida del pubblico dimenticatoio, e che soltanto il lettore illuminato può andare a riscoprire.
Il guaio è che ne è stato ormai già riscoperto un numero forse eccessivo, e librerie e biblioteche personali rigurgitano di chicche improbabili d'ogni tempo e nazione (e numerose sono, poi, quelle che all'assaggio non rivelano altro che un franco sapore di stantio).
Inutile quindi stare ancora a frugare tra le varie ed eventuali impolverate del tardo-illuminismo o del preromanticismo, del neogotico o del surrealismo minore: forse le sole ancora disponibili (da gustare pian piano e con le fusa, e con magari il piacere sorpreso di un improvviso frizzo di citrato scatenato sotto il guscio dolce dolce) vanno invece cercate tra certe operette contemporanee ed estemporanee, che le case editrici buttan fuori quasi in sordina e da subito in edizione economica, e che invece poi sanno produrre lo scoppiettio inatteso di un'idea originale.
Eccone una: «Casalinghitudine», autrice Clara Sereni (Einaudi editore; pagg. 166; lire 9000). Un bombon piccolino, compatto, frizzante: si scioglie in bocca in un paio d'ore. È un romanzo e però non è un romanzo, e poi ti insegna un sacco di cose.
Esclusivamente indirizzato, in teoria, a un pubblico dai tratti ben precisi: di sesso femminile, e molto intelligente. Colto, postfemminista e postsinistrese, idealista ma critico, sognatore ma efficiente sul serio, e capace di fondere passato e presente in un'unica e segreta armonia esistenziale. Le donne a tutto tondo: mogli, madri e amanti della vita.
Ma non vietato a nessun altro, anzi: ben venga chiunque voglia accostarsi da vicino al mitico animale qui sopra descritto, forse fittizio come lo yeti, o forse anche esistente ma abissale e invisibile come il calamaro gigante. Ne esiste indubbiamente, tuttavia, quest'unico esemplare letterario che fa di nome Clara e di cognome Sereni: vale dunque la pena di studiarlo.
L'idea di base di «Casalinghitudine» può sembrare senz'altro demenziale, o forse già sfruttata, oppure anche intollerabilmente svenevole: questa donna si è messa difatti a raccontare la sua vita attraverso i diversi sapori che ne hanno marcato gli eventi, e per meglio scolpire anche in bocca a chi legge la portata e l'aroma di un fatto o di un rapporto ha inserito tra la prosa narrativa anche precise ed elaborate ricette.
Così, a esempio, la sua maternità risulta cucinata in pappette omeopatiche (le sole in grado di placare almeno in parte le urla tarzaniane di un bebé furibondo); i ricordi d'infanzia son densi di tartine e minestre casereccie, e il sessantotto, l'incontro con l'amore, le liriche esperienze di gruppettare trasudano di arrosti e polpettoni, mentre dolci solenni scandiscono una nuova maturità individuale e collettiva, più pensosa e raccolta.
Ed è quindi difficile riuscire, a distanza, a spiegare come mai questo libro riesca a essere la piccola delizia che è, giacché il pasticcio narrativo/gastronomico che ne forma l'ossatura di per sé non parrebbe, a descriverlo, niente di tale. A renderlo, infatti, diverso da qualsiasi altro analogo gioco, e graziosissimo, è proprio quel quid ineffabile che può chiamarsi solo intelligenza e armonia di scrittura, e che in genere riesce evidente soltanto quando chi inventa un divertissement ha la mente in stato di grazia.
Le cose che Clara Sereni racconta di sé sono, oltre che scritte bene, anche palesemente verissime, e spesso non è difficile scorgervi, con l'acquolina stimolata e un sorriso di coscienze ironia, frammenti familiari che rimandano a un vissuto comune a molti.
Ma, al di là di questo scorcio veristico di vita di donna sospesa tra il vecchio e il nuovo, tra la sinistra storica e il senso comune, tra il dentro della casa e il fuori calamitoso, il fascino maggiore di questa chicca einaudiana sta proprio nel suo straordinario approccio culinario all'esistenza.
Le splendide ricette ammannite nel libro hanno infatti, oltre a una robustissima capacità icastica di evocare sapori ghiotti, anche un afflato di creatività solida e incredibilmente poetica, e quelle mani di donna intellettuale così intente a inventare un gusto buono e preciso partendo da materie prime grezze si rivelano capaci di esprimere — forse per la prima volta nella storia della «casalinghitudine» — lo stesso potere aereo e magico di quelle di un pittore che, l'emozione nell'anima, impasta i suoi colori sulla tela.
Questo è il segreto che strappa, per Clara Sereni, un posto a pieno titolo nel bauletto prezioso delle «chicche» (certo da riscoprirsi di qui a qualche decennio): quello di aver saputo dare alla professione dei fornelli non più solo il suo debito — e peraltro già in parte acquisito — valore sociale, ma anche quello nuovissimo di espressione artistica, estetica ed emotiva, ricca di sfumature esistenziali quanto è ricca di spezie una ricetta.
Questo è un libretto che non sarà da «chevet», ma senza dubbio alcuno è da «cuisine» (consiglio anzi di incellofanarlo fin da subito, perché le dita sporche di impasti creativi non lo guastino troppo): consumato il suo primo ruolo letterario e di costume, potrà restare pur sempre anche a far compagnia ai più tristi e consueti talismani della felicità, aggiungendovi per sempre la grazia dell'ironia, della cultura, della consapevolezza.
Quale chicca più chicca, allora, di quest'idea strampalata e brillante? Un romanzo il cui regno programmatico non sia l'austera intelaiatura geometrica della libreria, quanto lo scapigliato e farinoso disordine delle nostre cucine.
Beh, resta solo un angolino amaro/acido: quello di un po' d'invidia. Condivisibile, credo, da molte altre che come me lavorano, e spesso a minuti contati si arrabattano a far su Sofficini o primi stolidi: Clara Sereni è un'intellettuale, ha un marito e un figlio, un lavoro, un passato e un presente politico, scrive e ha certo anche una brillante vita di relazione. E cucina da dio. Come farà?

AFGHANISTAN

Con i dollari di Cutolo

I russi? «Poveracci, ti vendono tutto» (anche se i soldi sono falsi)

Dall'inviato
Marco Guidi

Un singolare «business» tra la resistenza afghana e la camorra napoletana. A spese degli «sciuravì»...

PESHAWAR — «Volete andare in Nangarhar? È appena finita una grande offensiva sovietica, noi stiamo combattendo nei dintorni di Jalalabad, la capitale del Nangarhar».
L'uomo della resistenza afghana lancia la proposta mentre stiamo visitando il grande campo in costruzione a pochi chilometri da Peshawar. Stanno sorgendo scuole, ospedali, uffici, la moschea, le caserme per i combattenti che tornano a riposarsi dopo mesi di operazioni. Un riposo pieno di lavoro: sveglia all'alba, addestramento, corsi professionali (un giorno i russi se ne andranno e ci sarà tanto da fare).
Abdulbakhi faceva l'insegnante nel Logar, adesso comanda il campo; i suoi due figli, sedici e diciannove anni, son mujaiddin «Stiamo lasciando tutti Peshawar, così è più facile controllare gli infiltrati, evitare contrasti con i pakistani, curare la nostra gente: qui la tubercolosi aumenta di giorno in giorno, malgrado gli sforzi».
Tra breve qui arriveranno in centocinquantamila, sta nascendo una città militare, religiosa e scolastica. Abdulkalikh, il figlio/mujahid, ci porta a far due chiacchiere con mawlawi Lalmahamat, il capo spirituale del campo. Non ci parla dei russi, ci parla di Dio, del marxismo, degli israeliani (di cui diffida), della sua gente. Il colloquio deve essere una specie di esame che passiamo senza rendercene conto. Poco dopo comunicano ad Angelo Pitoni e a me che possiamo partire.
Arriviamo di là in modo insolito e per vie insolite, da non raccontare. Montagne bellissime, una sorta di grande sospiro. Nella notte stelle e luci lontane, si percepisce come sulla pelle il grande pulsare dell'Asia e dell'Islam. La luce riporta al reale: case distrutte, paesaggio desertificato. Le consuete rovine e i rottami dei mezzi sovietici.
Dopo il curvone, un camion a pancia all'aria, intorno un gruppo di guerriglieri seccatissimi: «Cinturoni, trasportava cinturoni e stivali. Servitevi». Avanti ancora, la ricognizione continua nel vuoto più assoluto, impossibile non citare Tacito: «Hanno fatto il deserto e lo chiamano pace». Finirà mai, Mirza?
«Inshallah (Se Dio lo vuole). Comunque finiranno prima loro, oppure ci uccideranno tutti». Mirza è un comandante partigiano, è stato in Europa, parla inglese come tantissimi, era alla presa di Jalalabad.
Raccontaci, Mirza, di Jalalabad. «Si sono fatti sorprendere come sciocchi, l'ultima a cadere è stata la caserma del Khad. Alla fine sono venuti fuori: c'erano dei soldati di leva, li abbiamo mandati via; i russi li abbiamo fatti prigionieri».
E i miliziani, Mirza? «Lo sai benissimo che fine fanno coloro che si sono schierati volontariamente con il nemico, coloro che torturano, spiano, uccidono».
Sì, lo sappiamo, ma è duro, sebbene logico. «Guarda, io avrò forse ucciso una decina di russi — è Nessim, ingegnere e politico, che parla adesso — e non sono contento. Io penso, da buon musulmano, che ogni essere umano abbia diritto alla vita, quindi non posso essere felice se un mio simile muore, e per mano mia. Però, vedi, anch'io, anche la mia gente abbiamo diritto a vivere, quindi...».
Avanti ancora, poi tutti a terra: cos'è quel rumore di macchina per cucire? Angelo giura che sono tank, io penso a un elicottero. Avevamo ragione tutti e due: giù ci sono i tank che passano a fondovalle, e lassù eccola la bestiaccia a colori giallo/marronverdi. Tutti fermi, immobili. Finalmente il coleottero di ferro se ne va. Noi non lo sappiamo ancora, ma si è iniziata la nuova, grande offensiva russa del Nangarhar, con le offensive gemelle della Paktia e del Logar.
Un altro chilometro. E la gente? Scappata, morta, nascosta, per questo adesso ci dobbiamo portare dietro anche il cibo. Arriva un tipo in motorino, pare un marziano in questo ambiente. «Your taxi, Sir» ghigna Mirza. Angelo vorrebbe qualcosa di più eroico, magari un cavallo. Ci sentiamo ridicoli, appollaiati dietro un signore vestito da afghano con il mitra a tracolla che inforca una Yamaha.
Prima puntata in direzione Jalalabad. Arriviamo a un posto di blocco. Notizie? E come! Gli sciuravì (i russi) attaccano, preceduti dai soliti bombardamenti a tappeto; solo che stavolta devono avere sbagliato i conti visto che hanno picchiato duro sulle posizioni dell'esercito afghano/comunista e hanno persino centrato un loro posto radio.
«Sono dei poveracci, si vendono tutto in cambio di droga o di dollari — racconta un gigante, molto elegante nel suo vestito di stracci —, i primi fornitori della Resistenza sono i russi, per un poco di dollari ti venderebbero tutta la loro dotazione se non sapessero che poi li fucilano. Comunque, anche così va bene. Con i dollari si comprano canne di mitragliatrice Dashaka, munizioni, scarpe, viveri, bombe a mano».
Russi uguale poveracci. Incredibilmente gli afghani non riescono nemmeno a odiarli troppo; li disprezzano.
«Are you italian?». Il comandante partigiano mi appoggia le mani sulle spalle. «Sì, sono italiano». «Bravo ragazzo quel Raffaele Cutolo». «Prego?». «Ma sì, Raffaele Cutolo, mafia napoletana. Non conosce?». Conosco sì, non capisco solo cosa c'entri Cutolo da queste parti. Arriva una latta di tè verde con il latte, tipica bevanda afghana, e segue la spiegazione. Pare che la camorra avesse trasformato un migliaio di biglietti da un dollaro in altrettanti biglietti da cento (li scolorivano e li ristampavano, carta, ovviamente, perfetta, colori convincenti).
Roba che oggi in Italia non riesci più a rifilare a nessuno. E allora a qualcuno è venuto in mente «o' businéss», come dicono a Napoli. Per vie misteriose è arrivata la proposta ai mujahiddin: voi producete degli smeraldi nel Panjshir, vi interesserebbero dei buoni dollari falsi, centomila, in cambio di cinquemila dollari di smeraldi (veri)? Si è discusso e si è trattato e alla fine lo scambio è stato fatto (in modo leggermente più favorevole alla Resistenza, tanto con i prezzi afghani begli smeraldi in Italia ci si guadagna il duecento per cento).
«Abbiamo comprato un monte di cose — sorride il comandante partigiano — e i russi si sono presi i dollari falsi senza sospettare niente. Vedrai che sorpresa quando, al ritorno a casa, se ne accorgono».
Esplode una raffica di mitra, seguita da scoppi, boati, urla. Un registratore ci offre in anteprima la colonna sonora della battaglia di Jalalabad. Evidentemente si tratta di una premonizione, perché poco dopo arriva la battaglia in persona.
«Carri armati!». Saltano fuori gli Rpg (il micidiale lanciarazzi anticarro russo) di produzione cinese, partono i cacciatori di carri, di corsa come sempre. «As salam aleikum, mujahid. Salamalaikom italiani». Montare sulle motorette e via verso il Pakistan prima che arrivi qualche uccellaccio.
Nella zona tribale ci dicono che sono tornati i Mig a bombardare, si sono accaniti sulla popolazione civile, su una scuola, su un piccolo ospedale. Il Pakistan, dopo 24 ore, invierà una «fermissima protesta». La stampa di sinistra pakistana risolverà il tutto accusando l'imperialismo americano.
Il giorno dopo la polizia pakistana arresterà una banda di terroristi del Khad che arriva con molti chili di T4 (un esplosivo più potente del tritolo, lo stesso usato nella strage alla stazione di Bologna) per commettere attentati. È una delle attività tipiche del Khad, l'altra è quella di spargere zizzania.
«È vero, per tradizione, noi afghani, siamo divisi — spiega Nassim —, ma quando combattiamo siamo uniti. Sappiamo che, se non troveremo un'unità, non riusciremo a vincere, né a convincere l'Occidente che deve fare pressioni sui russi perché se ne vadano».

(2 - continua)



Foto di gruppo di mujahiddin annidati tra i monti non lontano dal confine pakistano. La resistenza continua, strenua, a otto anni dall'invasione sovietica.

MOSTRA

Bisturi d'epoca: bis

Da Padova a Udine «I secoli d'oro della medicina»

Una sezione aggiunta: la «scuola» friulana

PADOVA — Dal 24 aprile al 30 giugno, la móstra «I secoli d'oro della medicina», allestita a Padova con grande successo (oltre 200 mila visitatori), verrà trasferita a Udine, nel «Museo della città» (Torre di Santa Maria), arricchita da una nuova, importante sezione dedicata a «La scuola medica di Padova e il Friuli».
Il visitatore avrà quindi l'opportunità di ammirare, nelle sue linee fondamentali, l'esposizione che tanto interesse ha destato a Padova l'altr'anno, e di scoprire un mondo quasi sconosciuto: quello della storia della medicina in Friuli, regione che a Padova ha inviato non soltanto numerosi studenti, ma anche illustri maestri.
La storia della medicina in Friuli sarà delineata grazie all'esposizione di preziosi documenti, piante, prospetti e catastici di antichi ospedali, plurisecolari trattati di anatomia e di farmacopea, numerosi strumenti medici e chirurgici, ritratti, e altri materiali raccolti in questi mesi da una commissione che ha curato anche il nuovo catalogo, che andrà ad affiancare quello della mostra padovana.
Nell'ambito della rassegna sono previsti incontri su tematiche biomediche, con l'intervento di importanti ricercatori italiani e stranieri. La mostra viene proposta (su suggerimento del prof. Giorgio Ferruglio e d'intesa col prof. Loris Premuda, dell'Ateneo padovano) dal «Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari a Udine», in concomitanza con il primo anno di corso della nuova facoltà medica dell'Università udinese, ed è organizzata in collaborazione con l'Ateneo e il Comune di Udine, la Regione Friuli-Venezia Giulia, il Comune di Padova e la Fida Farmaceutici.
«Il riallestimento a Udine della grande mostra dedicata ai secoli d'oro della medicina — ha dichiarato l'assessore alla cultura del Comune di Padova, Gianni Potti — intende essere un omaggio e un messaggio di augurio di una delle più antiche e prestigiose facoltà mediche d'Europa, quella di Padova, a una facoltà che sta muovendo i suoi primi passi».
Per la grande mostra l'Università di Padova invierà a Udine un pezzo assolutamente unico: il modello ligneo del Teatro Anatomico di Fabrici d'Aquapendente, il più antico Teatro Anatomico del mondo. La concessione di un reperto di tanto valore simbolico, gelosamente custodito nell'antica Biblioteca dell'Istituto di storia della medicina dell'Ateneo patavino, è un fatto d'eccezione: sino a oggi il prezioso modello ligneo si era mosso da Padova solo per essere presentato nel corso della trasmissione televisiva «Domenica in» dedicata alla mostra padovana.
Il modello ligneo presenta, in perfetta scala ridotta, il grande Teatro Anatomico realizzato nel 1594 da Girolamo Fabrici d'Acquapendente, professore d'anatomia nella prestigiosa cattedra che era stata del Vesalio.
Il Teatro Anatomico occupa i due piani superiori del lato Nord-Ovest del Palazzo dell'Università, conosciuto come il Bò, e la sua forma è il cono rovesciato a pianta elittica con sei gradoni concentrici. Alle sue balaustre di noce intagliato e attorno al tavolo anatomico che ne costituisce il fulcro, si sono avvicendati personaggi del livello di William Harvey (scopritore della circolazione del sangue) o Giovan Battista Morgagni, padre della moderna patologia. Studenti stranieri che seguirono le lezioni mediche a Padova portarono nei loro Paesi il concetto della lezione anatomica padovana, costruendo nelle loro Università teatri anatomici sul modello patavino.
Alle lezioni, che si svolgevano all'incerto chiarore delle candele e delle torce, gli studenti assistevano in piedi. In caso di necessità (era ancora l'epoca in cui le dissezioni del corpo umano incontravano qualche «incomprensione») il tavolo anatomico era munito di un congegno che gli consentiva di «inghiottire» il cadavere; esso veniva calato in un passaggio sotterraneo che conduceva a un corso d'acqua, dove un barcaiolo era pronto per trasportare lontano da occhi indiscreti i resti umani.
Nell'attesa dell'avvio delle dissezioni, per tenere occupati gli studenti in modo che non recassero danni al prezioso Teatro, i professori invitavano a suonare dei musici. Proprio in occasione della recente mostra padovana, la Fida Farmaceutici ha finanziato una ricerca storica che ha portato alla riscoperta delle partiture musicali eseguite all'interno del Teatro prima di ogni autopsia.

CONVEGNO

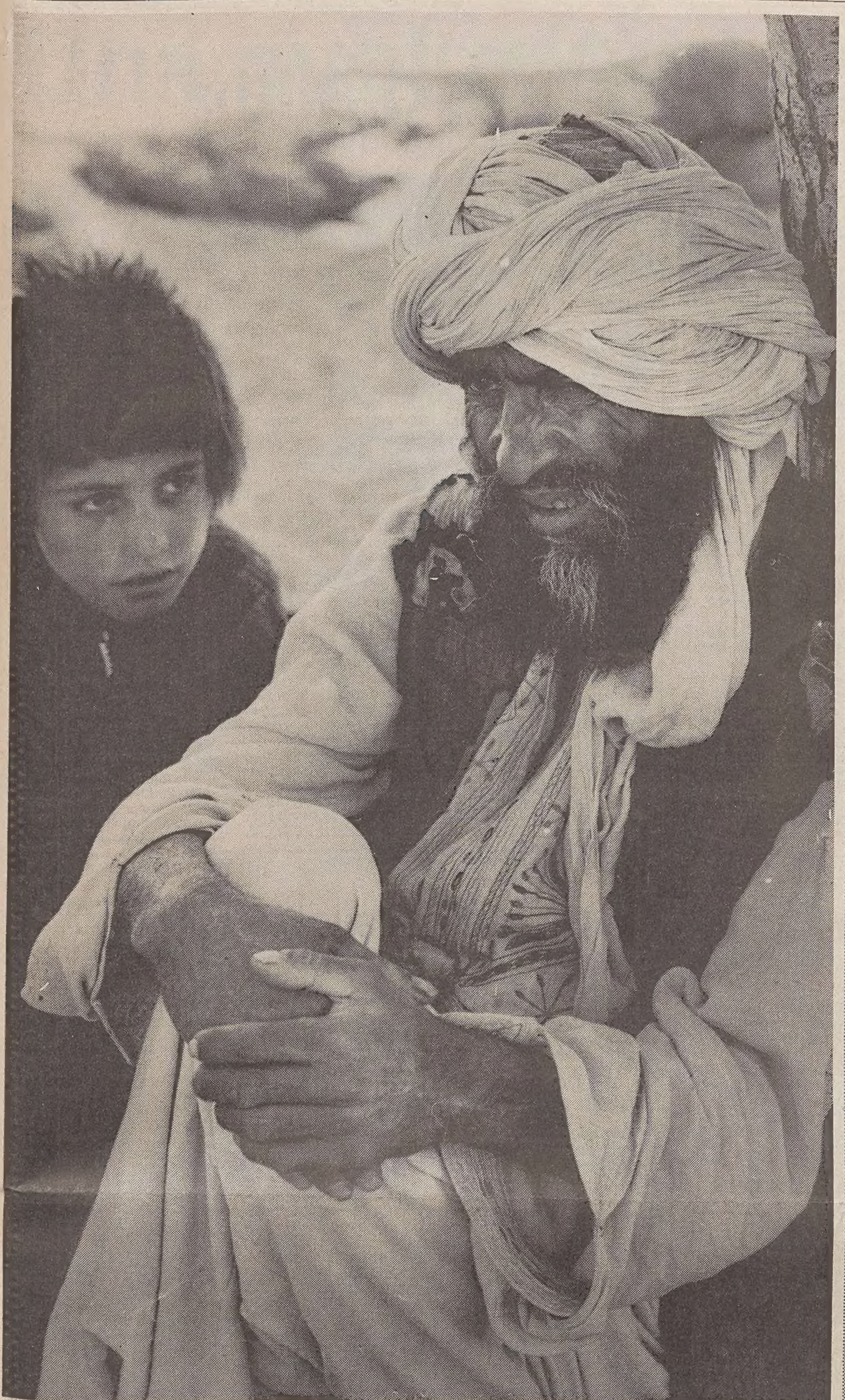
La porta di bronzo dice...

Storia, arte, iconografia: un «meeting» internazionale a Trieste



Le antiche porte di bronzo: autentici «messaggi» d'arte e di spiritualità. Qui un particolare del portale romanico di Santa Sofia, a Novgorod.

Sarà un convegno imponente, se non altro per il numero dei relatori, che provengono da tutto il mondo: Italia, America, Scozia, Belgio, Israele, Francia, Austria, Spagna, Svizzera, Germania. Sarà anche un convegno abbastanza specialistico, se non altro per il tema che tratta: «Trieste, porta latina sui mondi slavo e germanico: le porte di bronzo dall'antichità al secolo XIII».
Il simposio si svolgerà a Trieste, nelle sale della Stazione marittima, dal 13 al 18 aprile. È organizzato dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana «Treccani» e dal ministero degli affari esteri (comitato interministeriale di coordinamento per l'esecuzione degli accordi di Osimo). Ricerca e convegno, comunque, sono stati materialmente ideati e promossi da Stefano D'Andrea, coordinatore di questo comitato. Il comitato scientifico, invece, è composto da Giovanni Pugliese Carratelli della «Normale» di Pisa, da Angiola Maria Romanini, dell'Università «La Sapienza» di Roma, e da Antonio Cadei, dell'Università della Basilicata di Potenza.
I temi che si rincorreranno attorno all'argomento delle porte di bronzo sono diversi: storici, culturali, tecnici. In quelle meraviglie dell'arte ideate per «comunicare» ben oltre il significato fisico del termine si celano infatti profondi significati: la porta si chiude — come ben è detto nella presentazione —, ma soprattutto si apre, e questa metaforica apertura consente l'ingresso di idee e civiltà.
Questo tragitto verrà esplorato nello spazio e nel tempo: «Al di là di una ricognizione mai prima tentata delle porte in bronzo antiche e medievali in tutto il bacino della cultura a radice mediterranea — e dello stato degli studi in proposito —, l'intento del convegno (è detto nel programma) è quello di verificare l'incontro delle due civiltà al cui punto di confluenza si trova Trieste: la civiltà del Medioevo occidentale e la civiltà bizantina con le sue rigogliose germinazioni nelle culture slave nell'area balcanica e di Russia, comprendono, di fatto, tutto il mondo cristiano».
E sono proprio le porte in bronzo (di San Zeno a Verona, di Santa Sofia a Costantinopoli, le porte al Laterano di Roma, quelle di San Marco e Venezia, o del Duomo di Augusta o, ancora, del Duomo di Magonza) a racchiudere in sé questa molteplicità. Il bronzo, infatti, è materia facile a lavorarsi, e nello stesso tempo è una lega nobile che offre più di una possibilità cromatica. Inoltre, è materiale resistente e duraturo, «simbolo e paragone di immortalità».
Insomma, le porte (queste porte) parlano, sono «manifesti» che raccolgono in sé emozioni culturali e pregevolissime espressioni di arte e manualità. Per di più, esaminando i «racconti» che tanti stupendi bassorilievi contengono, troviamo anche un messaggio politico: l'«aspirazione a proseguire o far rivivere l'eredità dell'impero antico, pressoché costante nei monarchi di regni e imperi che hanno costellato il Medioevo occidentale e orientale».
Il convegno offrirà un quadro articolato su aspetti di iconografia ed epigrafia, sulla storia della tecnologia dei metalli e sui problemi della conservazione e del restauro. Trentasei i relatori; inaugurazione lunedì 13 alle 10.30, nella sala Saturnia della Stazione marittima.



Due generazioni di nomadi afghani. La guerra ha pesantemente coinvolto la popolazione civile, anche con bombardamenti sui campi profughi situati oltre il confine con il Pakistan.

LA GROSSMANN A UDINE

Sirena, a gran voce

Comica, provocante, intensa: straordinario successo

Servizio di
Giorgio Polacco

UDINE — Davvero, una serata memorabile, quella di giovedì nel capoluogo friulano; ovvero, «unforgettable», come esclamò Martin Esslin ai suoi amici Tristan Tzara e Roger Blin alla «prima» mondiale (1952) di «En attendant Godot».

E allora incominciamo, una volta tanto, da quelle che di consueto si chiamano conclusioni. Il luogo: il Teatro Zanon alla periferia di Udine, pieno zeppo di spettatori che s'erano prenotati settimane prima, con una cinquantina e più rimasti fuori sotto una pioggia fitta e uggiosa.

La protagonista: sola in palcoscenico per cento minuti filati, la tedesca di Brema Mechthild Grossmann che, per quanto nota a un pubblico di teatromani incalliti, è pur sempre un nome sconosciuto al di fuori di una ristretta élite.

Il pubblico: raccolto, silenziosissimo come davanti a un rito, forse un po' perplesso all'inizio, e alla fine in delirio degno di una finale di Mundial, ad applausi ritmati, incalzanti, da costringere l'artista a rimanere, sfinita ma esultante e commossa, altri dieci minuti buoni a ringraziare.

Se sommate tutti questi fattori, ne esce un quadro complessivo che — al di là e prima del successo e di una bella serata — non può non essere giudicato secondo un'ottica squisitamente «politica»: che deve tener conto del lavoro della giovane équipe del Centro servizi e spettacoli di Udine, impostasi in questi anni, con la sua stagione di «Teatro contatto», all'attenzione culturale degli spettatori italiani più attenti e spesso tagliati fuori — anche nei grossi centri — da avvenimenti di autentica rilevanza internazionale.

Pubblico magnifico e attento al nuovo

E il giudizio deve tener conto, in secondo luogo, di questo magnifico pubblico (numerosi anche i provenienti da Trieste) attento alle espressioni più nuove e all'avanguardia, stufo della quotidiana «routine» teatrale e disposto a risalire l'Italia (è accaduto pochi mesi fa, a Rovereto, dove vidi per la prima volta la Grossmann) pur di vedere dove e come vola il teatro europeo d'oggi, quello che veramente conta.



Mechthild Grossmann in una scena dello spettacolo «Dove brilla il mio sole», che si replica ancora oggi allo «Zanon» di Udine. La Grossmann è stata l'unica attrice del gruppo di Pina Bausch: ora è in tournée in Italia.

La notorietà, la Grossmann (oggi trentottenne) iniziò a conquistarsela allorché la grande Pina Bausch la chiamò con sé a Wuppertal, unica attrice/attrice in un complesso tutto formato da danzatori. È pur vero, come ben sanno coloro che si sono spinti qualche chilometro fuori di Trieste, che per la Bausch la danza ha un significato tutto particolare, completamente estraneo ai concetti del balletto «classico» di un Balanchine, di una Fracci, di un Bruhn, di un Nureyev. Non c'è posto per un «Lago dei cigni» o per uno «Schiaccianoci», nel suo repertorio. La chiamano «modern dance», appunto, per distinguerla da quella del Bolscioi o delle «Silfidi».

Ma la Grossmann incominciò a recitare ben prima. Nella sua città natale (prima che quel glorioso, piccolo gruppo si trasferisse a Berlino per fare della «Schaubühne» il più importante teatro d'Europa), poi a Stoccarda e a Bochum, con registi quali Karl Michael Grüber e il povero Rainer Werner Fassbinder («Alexanderplatz» da Döblin).

C'era anche lei, nella monumentale «retrospettiva» dedicata alla Bausch dalla «Fenice» di Venezia, con «I sette peccati capitali» di Brecht e Weill, con quell'indimenticabile «Walzer», le gambe in alto, incollate al muro in uno sfrenato gorgoglio di vino rosso.

Molto probabilmente, però, l'apice folgorante della sua carriera Mechthild l'ha raggiunto con questo lancinante, doloroso, ironico, emblematico «Dove brilla il mio sole» («Wo meine Sonne scheint») recitato in italiano in un'ottima versione di Franco Rosa, così come in Francia recitava in francese, a New York in inglese e in patria in tedesco. Il titolo viene da una canzone lanciata verso la metà degli Cinquanta da Caterina Valente, e che altro non è se non la versione tedesca di «Island in the Sun» di Harry Belafonte.

Appare in scena, e la scena non è piccola, e lei, Mechthild, la riempie completamente, e sapete quanto sia difficile, vestita di un semplice pigiamino a righe. Ma quanti ne cambierà, di vestiti, nel corso dello spettacolo, e sempre a vista: di personaggi femminili e maschili, eclettica Fregoli ambigua, eppur sensualissima (non scorgi scoperte mai più di una clavicola o una caviglia).

Traccia col gesso su una lavagnetta la caricatura un po' osé di un uomo, dei suoi uomini, la cancella, la ridisegna, gioca come una bambina con i giocattoli meccanici della sua infanzia, inizia a ritroso la corsa della «sua» Storia.

Già, perché a quell'età si comincia a guardarsi più spesso alle spalle, al passato, che non sforzarsi d'intravedere il fututo, l'avvenire. Cullata dall'incantesimo dell'Imperatore beethoveniano (ma canterà anche, e in inglese, la divertente «Ballata della schiavitù sessuale» di B. B.), la Grossmann è abile mimo e furiosa comica, con quei suoi enormi occhioni verdi che ti trafiggono sino all'ultima fila, un paio di gambe maliziosamente recitanti anch'esse, quando vuoi fare un po' il verso alla Dietrich, una massa più grande di lei di capelloni volutamente scombinati in cascate di riccioli castani.

Cambia personaggi ma cambia anche letteralmente pelle, monologa dialogando con esseri immaginari della sua esistenza d'antan, è un'Antignone remota, probabilmente mai esistita, che lotta disperata contro un Creonte/tiranno.

Questo Creonte vorrebbe impedirle — come in Sofocle — il tenue, antico, precristiano, sempiterno rito del seppellimento di Polinice: e allora, magari con qualche sforzo di immaginazione «modernistica», come non riandare alle immagini e ai discorsi di Stanheim e di Stoccarda, all'epoca dell'assassinio della Baader-Meinhof?

Con la forza delle immagini

Lo spettacolo non ci dà sicurezze, non ci permette soluzioni frivolamente contenutistiche. Parla, questo spettacolo (prodotto dal Teatro di Colonia e diretto da Helmut Schäfer) con l'unica prodigiosa forza delle sue immagini, con la crudezza e insieme l'ironia dei suoi monologhi, con la provocante, vitalissima energia di Mechthild, con «la furia di un'Erinni in un corpo da sirena» (Leonetta Bentivoglio), con un caleidoscopio di inesauribili, insondabili «trovate» sceniche, quasi uno Charlot redivivo.

E poi — ma forse si doveva incominciare da qui — la Voce. Difficilmente descrivibile. Certo, Marlène e la sua Lola, ma anche un baritono sottile e insinuante, metti uno Scarpia pucciniano interpretato da Strehler, una voce che è poco definire roca e fonda, ma che pare scaturire dall'intero corpo, un po' di blues e un po' da balera padana, un po' Bessie Smith, un po' «worksong», ma anche un po' Milva «anni Goro». Una voce che, una volta udita, sarà difficile dimenticare.

I maestri? Certo, Pina Bausch, ma anche Merce Cunningham o Carolyn Carson o il «vecchio» Paul Taylor o la «vecchissima» Martha Graham, ma anche — perché no? — De Sica e Bruno Ganz. Vedere per credere. C'è tempo ancora stasera.

■

PIOVRA. «La piovra», lo sceneggiato televisivo prodotto da Raiuno attualmente giunto alla terza serie e accompagnato da indici di ascolto elevati (la media di questi giorni è di 11 milioni) diventa romanzo. L'iniziativa è promossa dalla Eri, casa editrice consociata Rai. Il testo, ispirato alla sceneggiatura di Ennio De Concini, è stato redatto da Marco Nese.

MOSTRA

Il «tesoro» a Venezia

VENEZIA — Ha girato nove città di due continenti, è stata vista da oltre due milioni di persone, e ora conclude nella «sua» sede questo prestigioso viaggio: la mostra «Il tesoro di San Marco» si apre domani nell'appartamento del Doge a Palazzo Ducale e resterà allestita fino al 6 settembre (orario: 9-19).

Oltre agli studi promossi per la realizzazione del catalogo (edito da Olivetti, la società promotrice e organizzatrice della mostra, assieme alla Procuratoria di San Marco) questa iniziativa ha dato anche luogo al simposio di New York sull'arte bizantina e a una serie ancora non conclusa di ricerche e contributi specialistici.

Nella sede veneziana saranno ora esposti tutti i pezzi che hanno già viaggiato per mezzo mondo, e quattro ne saranno aggiunti: tutti in cristallo di rocca, sono la lampada a forma di pesce in cristallo e argento dorato del V secolo, il piatto alto e l'anfora, entrambi del IX/X secolo, la coppa in cristallo, argento dorato e oro del XIV secolo.

«Il tesoro di San Marco» in Italia ha fatto tappa a Milano. All'estero, ha sostato tra l'altro in Francia, Inghilterra, Germania; in America è stata vista a New York, Los Angeles, Chicago, Dallas.

Infine, a Roma è stata presentata al Palazzo del Quirinale.

FESTIVAL GRAHAM

Medea balla. E trema tutta di gelosia

Un crescendo di emozione nella coreografia ispirata alla tragedia greca - Domani «Clytemnestra»

Servizio di
Chiara Vatteroni

REGGIO EMILIA — L'esperienza intellettuale ed emotiva di uno spettacolo di Martha Graham è di tipo tutto speciale: lo spettatore vi rimane coinvolto a un livello intimo e profondo, e sperimenta quell'acuta sensazione che Coleridge definì come «shock del riconoscimento».

Riconoscimento di un'affinità tra la propria memoria corporea e gli schemi di movimento che si dipanano sul palcoscenico; riconoscimento per la matrice «naturale» della coreografia danzata, nel senso che emozioni e stati d'animo cui i danzatori prestano il loro corpo agile e allenato provengono da una radice profondamente umana e umanamente condivisa.

Questa è l'ideologia della danza moderna, a questo traguardo è giunta Martha Graham in sessant'anni di onorata, faticosa carriera. Sei decadi di coreografie si stratificano l'una sull'altra, specie se la coreografia in questione non si è mai concessa il lusso dell'accademismo; e di questo straordinario spessore culturale e umano lo spettatore è perfettamente cosciente, perché la sua esperienza non sarà mai facile, come non è stata facile l'esperienza creativa dell'artista.

Nel repertorio della Graham, «Plain of prayer» è un esempio della complessità dell'ispirazione della coreografa e del suo essere al passo con i tempi. «C'è una pianura della preghiera nel Tibet» cita laconicamente il programma. Ma era il 1968, e Martha Graham scopriva che quel po' di buddismo e di filosofia Zen che negli anni Trenta l'avevano affascinata (dandole la conferma di quanto quella verità e integrità che lei cercava nel movimento avessero radici nobili e antiche) ora divenivano di gran moda tra i giovani delusi dal pragmatico e vitaminico ottimismo del sogno americano.

La personale visione di una «pianura di preghiera nel Tibet» divenne così una profonda riflessione sull'esperienza metafisica della preghiera in una comunità religiosa. Un'esperienza squisitamente trascendente che, però, un vocabolario tecnico completo riusciva a restituire in tutta la sua complessa multiformità.

Il programma della seconda serata del Festival Graham ha proposto più di uno spunto di meditazione. La replica dei cinque assoli antologici ha permesso di gustare nuovamente «Lamentation», un esempio di analisi non solo coreografica, ma anche figurativa del tema dell'angoscia, che ha dato lo spunto ad alcune tra le più belle fotografie di Barbara Morgan e Max Waldman.

Ma la serata comprendeva anche «Cave of the heart» (sulla musica di Samuel Barber «Medea ballet» op. 23), una delle molte coreografie ispirate al mondo della tragedia greca. Il filone «classico» di Martha Graham culminerà domani nella rappresentazioni di «Clytemnestra», probabilmente il suo capolavoro assoluto, la creazione in cui sforzo drammaturgico e coreografico raggiungono un perfetto equilibrio.

Ma anche la tragedia di Medea, seppur tradizionale nel suo svolgimento drammatico, offre spunti di interesse. La figura della protagonista sovrasta prepotentemente gli altri personaggi, ridotti a tre: Giasone, la figlia di Creonte, il Coro, che si muovono tra le sculture di Isamu Noguchi.

Nel 1946 Medea era interpretata dalla Graham, che amava essere la protagonista assoluta delle proprie creazioni, ben conscia del potere carismatico della sua interpretazione. La vicenda di Medea è sfrondata di tutto ciò che esula dalla presenza della protagonista e il dramma si focalizza sull'esperienza divorante della gelosia, un sentimento che risucchia ogni altra ragione di vita.

Come sempre, la caratterizzazione dei personaggi in termini di movimenti «significativi» è particolarmente accurata. Giasone ha gesti pesanti, ma eloquenti e inconsistenti; la vittima è libera dal peso della colpa, essendo solo strumento di vendetta trasversale e il Coro ha grandi gesti, di impotente inutilità.

Gli occhi sono puntati su Medea e sui suoi movimenti contorti e drammatici, un dramma esibito in suggestive spaccate che conducono il corpo a una posizione quasi prona, in un rapporto con il terreno che si carica di angoscia. La psicologia di questo formidabile personaggio, distorta da un sentimento malvagiamente esclusivo, è resa in termini di deformazione dei tratti del volto, una deformazione che si estende al corpo intero.

C'è un assolo di intensa tragicità al momento della decisione di Medea di uccidere i figli avuti da Giasone, in cui la tensione drammatica si manifesta in un tremito convulso che, dal plesso solare, si dirama alle membra della protagonista (la bravissima Takako Asakawa), in un crescendo di emozioni che provoca una scarica di adrenalina anche nel pubblico.

Ha concluso la serata «Ex atti of light», ispirato a una frase di Emily Dickinson, che, della poetessa, conserva l'ambiguo trascolorare della gioia nel dolore.

PROGRAMMA

Un'estate a Verona: musica e mostre

VERONA — «Misura per misura» e «Macbeth» di William Shakespeare, «La piovana» del Ruzante per la prosa, il balletto dell'Opera di Vienna, il Balletto nazionale di Marsiglia e il Balletto del Grand Theatre di Ginevra per la danza, il festival del jazz, la settimana cinematografica internazionale dedicata alla Turchia e tre mostre: sugli impressionisti francesi, sulle scoperte archeologiche e sul restauro dei dipinti, costituiscono il nutrito programma dell'Estate teatrale veronese 1987.

Per la prosa il programma di quest'anno prevede il tradizionale festival shakespeariano, giunto alla 39.a edizione, che sarà aperto da «Misura per misura», regia dell'inglese Jonathan Miller, direttore dell'Old Vic.

Fra gli interpreti principali, Giulio Brogi, Walter Chiari, Elisabetta Pozzi e Aldo Reggiani. Il debutto in prima nazionale è previsto per il 9 luglio con repliche fino al 18 (escluso domenica 12).

«Macbeth» sarà invece rappresentato dal 15 al 22 agosto, con la regia e l'interpretazione di Gabriele Lavia, e per protagonista femminile Monica Guerritore. Completa il programma della prosa la commedia «La piovana» di Angelo Beolco detto il Ruzante per la regia di Gianfranco De Bosio e l'interpretazione di Elsa Vazzoler, Carlo Bagno, Virgilio Zernitz, Marcello Bartoli, Alvise Battain, e Gian Campi. Il debutto dell'opera, prodotta in collaborazione con Veneto teatro, avverrà il 30 luglio (repliche fino all'8 agosto, escluso domenica 2).

Il settore del balletto presenta tre compagnie internazionali che propongono un excursus storico sui miti e i rinnovamenti della danza tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Il Balletto dell'Opera di Vienna presenterà, dal 22 al 25 luglio, un programma che ripercorre le tappe più significative della storia del valzer. Il Balletto nazionale di Marsiglia, diretto da Roland Petit, proporrà dal 10 al 13 agosto uno spettacolo sulla figura di Anna Pavlova.

Infine, il Balletto del Grand Theatre di Ginevra presenterà dal 26 al 29 agosto la più recente creazione del suo direttore, Oscar Araiz, dal titolo «Misia».

Per «Verona jazz '87» sono in programma al Teatro romano quattro serate. Inizia il 27 giugno Ornette Coleman che, assieme al suo gruppo e all'orchestra dell'Arena di Verona, proporrà una nuova versione di «Skies of America».

Il 28 giugno: il duo pianoforte/vibrafono Chick Corea/Gary Burton, il quartetto del sassofonista ottantenne Benny Carter e il quintetto di strumenti a corda Stringjazz. Il 29 giugno: il Modern jazz quartet e l'orchestra di Horace Tapscott con Arthur Blythe. Chiudono la rassegna (30 giugno) il più grande virtuoso di pianoforte jazz, Oscar Peterson e l'Orchestra latina Manny Oquendo Libre.

Da giugno a settembre sono previste, infine, tre mostre: la prima, alla Galleria d'arte moderna, presenterà 40 opere degli impressionisti francesi, da Manet a Renoir, da Monet a Van Gogh, da Degas a Cezanne, appartenenti alla collezione del Museo di San Paolo del Brasile. La seconda, al Palazzo della Gran Guardia, illustrerà le più recenti scoperte archeologiche nel territorio veronese. La terza, al Museo di Castelvecchio, proporrà un'esposizione dei dipinti restaurati negli ultimi anni.

CONCERTO A ROMA

«Gala» per l'Europa

Con l'orchestra «under 23» della Cee

ROMA — L'orchestra dei giovani della Comunità europea (Ecyo), diretta da James Judd, solista il celebre violinista Yehudi Menuhin, eseguirà lunedì, al teatro dell'Opera, un concerto di gala a totale beneficio dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro.

L'iniziativa rientra nel quadro di manifestazioni per il 30.o anniversario della firma dei trattati di Roma ed è promossa dalla commissione delle Comunità europee.

L'«Ecyo», fondata dieci anni fa, riunisce i migliori giovani talenti musicali della Comunità e vanta concerti in tutte le principali città e festival europei: da Berlino a Edimburgo, da Lucerna alle Fiandre. Claudio Abbado, direttore musicale di questo complesso, si è particolarmente impegnato a suo favore.

Herbert Von Karajan, Daniel Barenboim, Georg Solti e Leonard Bernstein sono solo quattro dei grandi direttori che si sono succeduti sul podio dell'«Ecyo», il cui organico si compone di giovani tra i 14 e i 23 anni, scelti fra oltre quattromila candidati.

PRIMA TEATRALE

Incalzante Arrabal

«Il miscuglio dei pazzi» a Bologna

BOLOGNA — È andato in scena in prima nazionale al Teatro Dehon di Bologna «Il miscuglio dei pazzi (ovvero Apertura Orangutan)» di Fernando Arrabal, rappresentato dalla compagnia Teatro Aperto diretta da Guido Ferrarini. La compagnia si è cimentata con un testo inedito del drammaturgo spagnolo, offrendo una versione originale e ricca di momenti esilaranti di un'opera che possiede la struttura tipica del teatro di Boulevard, stravolto e manipolato dal gusto paradossale e grottesco di Arrabal.

Sotto la regia calibrata di Guido Ferrarini, traduttore nonché interprete, gli attori hanno fornito una prova di alto livello, scatenando le risate del pubblico accorso alla prima. Il ritmo incalzante, i continui colpi di scena, le raffinatezze verbali sono stati resi attraverso la caratterizzazione di personaggi a tutto tondo che si muovono in una situazione che a poco a poco sfugge loro di mano per culminare nel finale «folle» e parossistico voluto da Arrabal.

FILM ITALIANI

In quattro a Cannes?

Più, naturalmente, «L'intervista»...

PARIGI — Quattro film italiani, oltre a «L'intervista» di Fellini, parteciperanno al quarantesimo Festival di Cannes: lo scrive «Le quotidien de Paris», secondo il quale si tratta di «Cronaca di una morte annunciata» di Francesco Rosi, tratto dal romanzo di Gabriel Garçia Marquez, con Ornella Muti; «God morning Babylonia» dei fratelli Taviani; «La famiglia» di Ettore Scola; «Linea di confine» di Peter del Monte.

In un'intervista allo stesso quotidiano, Federico Fellini parla della sua partecipazione al Festival. «Il Festival di Cannes mi ha invitato a partecipare in competizione ma, poiché ho già ottenuto la Palma d'oro per "La dolce vita" nel 1960, e poiché da allora tutti i miei altri film, sette in tutto, sono stati sempre presentati fuori concorso, penso che ciò significhi che il regolamento del Festival non prevede che si possa ricomparire in competizione dopo una vittoria».

«Un modo ironico di defilarsi — commenta il giornale —, di rispondere con diabolica ipocrisia».

WASHINGTON

Non rallenta la «valanga gialla»

Scivolone del dollaro a Tokio dopo il vertice dei «sette ricchi»
In generale scettici i mercati sull'accordo raggiunto

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Ieri a Tokio il dollaro valeva esattamente quanto nel 1946, all'indomani dell'esplosione atomica su Hiroschima: 142,50 yen. Mai tanto in basso. La discesa conferma lo scetticismo del mercato sulla riunione a Washington dei sette «ricchi» e trova giustificazione nell'esplosione... atomica del surplus commerciale del Giappone: quasi 90 miliardi di dollari nel 1986, 58,5 nei confronti dei soli Stati Uniti.

La valanga gialla si allarga sui mercati mondiali. Non la rallenta il debole comunicato dei ministri finanziari di Stati Uniti, Giappone, Germania Federale, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada. Non la rallenta nemmeno il pacchetto congiunturale annunciato da Tokio: si tratta di 34,5 miliardi di dollari, che dovrebbero stimolare la domanda interna, aprire le frontiere alle importazioni, contenere l'invasione del «made in Japan». Il pacchetto deve ancora passare dal parlamento e non è detto che l'approvazione sia sollecita. Se il voto avvenisse entro l'anno e le misure di rilancio della domanda rimanessero inalterate (cosa improbabile), ci vorranno due anni prima di raggiungere gli obiettivi prefissati. Di qui lo scetticismo degli esperti monetari.

Il dollaro rappresenta l'unico strumento di contenimento di cui gli americani dispongono. Logico che James A. Baker, segretario al tesoro ne faccia uso, a dispetto di un ritorno inflazionistico e di una rarefazione dei capitali di investimento.

Lo scetticismo del mercato si nutre delle conclusioni dei Sette. Secondo indiscrezioni le «fasce di riferimento», al di sotto delle quali le banche centrali interverrebbero a sostegno della moneta americana, sono state abbassate a 146 yen, sei yen meno dell'accordo di Parigi. Ma a trasformare una ritirata ordinata in una rotta sono state le dichiarazioni di Baker. Parlando al Fondo monetario internazionale, Baker ha detto: il nostro passivo commerciale nel 1987 non calerà, come speravamo, di 30 miliardi di dollari (dai 170 miliardi del 1986) ma di 15, la metà.

«La dichiarazione è stata accolta dal mercato come licenza di vendere», dice Richard E. Witten, vicepresidente della Goldamn, Sachs and company. Il mercato ha voluto saggiare quali siano le effettive «fasce di referenza» del dollaro. Ora si sa che, per lo yen, il nuovo limite è fra 143 e 144.

Ieri sono intervenute a sostegno del dollaro la Banca centrale giapponese, in maniera massiccia, e la Federal reserve bank, il braccio esecutivo del Federal reserve board, in maniera simbolica.

«Anche questo limite non terrà — ritiene Witten —, una quotazione biologicamente sana è a 135-140 yen. Solo a quel punto si potrà cominciare a parlare di stabilizzazione del dollaro». Un dollaro a 135 yen corrisponderebbe a meno di 1,80 marchi e a meno di 1280 lire.

Un altro motivo di scetticismo investe l'atteggiamento della Germania federale. Il ministro delle finanze Stoltenberg non intende anticipare gli alleggerimenti fiscali previsti per il 1° gennaio 1988. Stoltenberg afferma che non va sopravvalutato il ruolo della Germania Federale. Ma nel 1987 la Germania Federale avrà uno dei più bassi tassi di crescita fra i grandi.

GORIA DOPO IL VERTICE

«Ora bisogna guardare avanti»

I problemi a medio termine saranno affrontati a Venezia

ROMA — «Occorre distinguere il breve dal lungo periodo ovvero ciò che attiene ai mercati valutari da ciò che attiene allo sviluppo complessivo delle nostre economie». Lo ha affermato il ministro del Tesoro Goria, al suo rientro a Roma dalle riunioni monetarie di Washington rispondendo alle domande dei giornalisti che gli chiedevano perché la posizione italiana sui risultati degli incontri era stata criticata.

«Per il breve termine — ha proseguito Goria — come concorso alla stabilità dei mercati valutari, non potevamo che ribadire gli accordi di Parigi e in questo senso l'incontro dei sette maggiori paesi è stato del tutto soddisfacente.

«Altrettanto soddisfacente ha sottolineato ancora Goria — il Gruppo dei Sette è stato peraltro sul delicato tema delle procedure per il suo finanziamento circa le quali sono state accettate le proposte italiane. Per il medio termine (sviluppo, libertà di commercio, inflazione, disavanzi pubblici, ecc.) occorre invece sapere che altro andrà ancora fatto per raggiungere un maggiore e più equilibrato sviluppo e su questi temi il primo appuntamento è il vertice a Venezia.

«Germania e Giappone hanno buoni argomenti per giustificare i loro comportamenti», ha replicato il ministro del Tesoro Goria a chi gli chiedeva se i due paesi restano i più indisponibili a sostenere iniziative in campo economico di medio periodo.

«Il tempo che separava Washington da Parigi — ha proseguito Goria — era tra l'altro troppo breve per legittimare ipotesi di nuove iniziative, che pure il Giappone ha annunciato. La comprensione nei loro riguardi è quindi piena e convinta. Resta comunque — ha concluso il ministro del Tesoro — la necessità di una vigilanza continua e attiva e quindi una sempre più piena disponibilità alla cooperazione.

Le ombre che gravano sulla situazione dell'economia mondiale — dalle gravi difficoltà dei paesi indebitati all'incertezza dei mercati valutari, alle tendenze protezionistiche, all'ampiezza degli squilibri nelle bilance dei pagamenti dei maggiori paesi industrializzati — sono puntualmente raccolte nel documento finale della riunione del comitato ad interim del Fmi, che ha terminato ieri a Washington i propri lavori.

Quanto ai rimedi, i ministri del tesoro e delle finanze giunti a Washington per prendere parte ai lavori del Fmi non avanzano proposte innovative, ma dichiarano, nel comunicato, di voler proseguire nella strada fin qui percorsa per quanto riguarda l'armonizzazione delle economie dei paesi industrializzati.

DOCUMENTO DELL'ABI

Tassi e impieghi bancari sono in diminuzione

ROMA — Nel mese di febbraio gli impieghi erogati complessivamente dal sistema bancario sono aumentati su base annuale del 16,23 per cento mentre, se confrontati con il precedente mese di gennaio, sono diminuiti dello 0,9 per cento.

Queste le stime contenute in un documento riservato dell'Associazione bancaria italiana (Abi) nel quale viene preso in esame l'andamento dei principali aggregati creditizi negli ultimi mesi.

In valore assoluto, gli impieghi bancari sono ammontati complessivamente in febbraio a 271.300 miliardi di lire a fronte dei 271.540 miliardi di lire di gennaio.

In particolare, quelli in lire sono diminuiti dell'1,11 per cento passando dai 244.213 miliardi di gennaio ai 241.500 miliardi di febbraio; quelli in valuta (precedente l'introduzione della riserva obbligatoria) sono aumentati del 9,05 per cento passando dai 27.327 miliardi di gennaio ai 29.800 miliardi di febbraio.

Su base annua e cioè in confronto al febbraio dell'86 i prestiti in lire sono cresciuti del 16,21 per cento (a gennaio 14,24 per cento) mentre quelli in valuta sono aumentati del 16,36 per cento (a gennaio 13,12 per cento).

Nel mese di marzo inoltre i tassi di interesse reali - depurati cioè dell'inflazione - sono leggermente calati rispetto a febbraio.

Per quanto riguarda in particolare i tassi attivi, cioè quelli praticati sui prestiti alla clientela, il «prime rate» reale è sceso in marzo al 7,97 per cento dall'8,33 per cento di febbraio; il tasso minimo si è attestato al 7,68 per cento contro il 7,76 di febbraio mentre quello medio era a marzo al 9,07 contro il 9,19 di febbraio.

Questi dati sono pure contenuti nel documento riservato dell'Associazione bancaria nel quale vengono presi in esame gli andamenti negli ultimi mesi dei principali aggregati creditizi.

Per quanto riguarda i tassi passivi, cioè quelli corrisposti dalle banche ai clienti sui depositi, il tasso medio misurava a marzo il 3,02 per cnto contro il 3,16 per cento di febbraio mentre il tasso massimo si è attestato al 5,90 per cento contro il 6,02 per cento di marzo.

Anche i tassi nominali hanno messo in evidenza un analogo calo nel mese di febbraio. Il «prime rate» è sceso al 12,50 dal 12,875 di febbraio, il tasso minimo si è attestato al 12,20 per cento dal 12,29 di gennaio mentre quello medio è sceso al 13,65 dal 13,78 di febbraio.

Il «top rate» è calato al 18,75 per cento.

Sul fronte dei tassi passivi nominali da registrare, quindi, il calo del tasso medio dal 7,49 al 7,35 e del tasso massimo dal 10,47 al 10,35.

A GENOVA

Resta bloccata la trattativa per il rilancio del porto

GENOVA — L'incontro iniziato giovedì pomeriggio a Genova tra Consorzio, sindacati e Compagnia dei portuali si è concluso con un nulla di fatto, che è stato interpretato da alcune parti come una rottura.

La trattativa doveva elaborare un piano di attuazione dell'accordo raggiunto il 20 marzo scorso. Un'intesa che sembrava definitiva e che aveva aggirato i punti di maggior contrasto relativi alla ristrutturazione del lavoro nel porto di Genova con l'introduzione di elementi nuovi, quali il «team leader».

Ma proprio su questo nuovo ruolo e sulla composizione delle squadre in generale si è arenata la trattativa dopo oltre sette ore di discussioni. «Le posizioni sono ancora molto distanti circa la questione se il "team leader" dovrà essere all'interno delle squadre o fuori, e se dovrà far parte del personale del Consorzio o della Compagnia», ha spiegato il viceconsole della Compagnia unica (Culmv), Matteo Fusaro.

Altro punto chiave, la composizione delle squadre. «Forse la composizione prevista dai decreti è insufficiente — è la posizione del Cap — ma noi diciamo: sperimentiamo e facciamo le modifiche necessarie. La Culmv però vuole invece rivederne la composizione prima di qualsiasi sperimentazione».

Per i Cap e la Cgil non si può comunque parlare di una rottura, mentre più negativi sono i giudizi di Culmv e Cisl.

«Non c'è stata rottura, gli incontri proseguiranno — afferma il segretario regionale ligure della Cgil, Piero Pastorino —. Le posizioni sono comunque distanti. Il Consorzio non ha risposto tecnicamente alle osservazioni di merito della Compagnia. Non ci sono state controargomentazioni tecniche ma solo politiche. Di fronte ai numeri precisi forniti dalla Culmv, il Cap ha dovuto ammettere la precisione dei dati forniti, ma poi non ha tratto le conclusioni relative.

Fonti di ambiente Cap, in mancanza di dichiarazioni ufficiali, affermano invece che, nonostante l'accordo del 20 marzo, la Culmv «ha riproposto i temi di sempre. Non si è arrivati a una rottura, ma le posizioni appaiono distanti. Di fronte a questa posizione di Batini e compagni persino la Cgil si è trovata a disagio».

La Cisl parla invece decisamente di «rottura». È stato il capo delegazione del Cap, De Sanctis, a constatare dopo oltre sette ore di discussione, «l'impossibilità di dare continuità alla trattativa», afferma un comunicato che attribuisce poi «al gruppo dirigente della Culmv la responsabilità della rottura».

LA CONGIUNTURA SECONDO L'ISCO

Inflazione, un calo faticoso

Rimane il dato di fondo di un andamento positivo dell'economia

ROMA — Il processo di decelerazione dei prezzi, secondo l'Isco, sarà nel corso del 1987 più faticoso e discontinuo rispetto all'anno precedente soprattutto a causa del ritorno alla normalità delle eccezionali spinte esterne che avevano caratterizzato il 1986.

È questo il dato più significativo che emerge dall'analisi dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura sulla situazione economica del paese nel primo scorcio dell'anno.

Comunque — aggiunge l'Isco — la domanda interna in Italia continua a crescere riflettendosi in un positivo andamento delle attività produttive, in un clima di crescente fiducia delle famiglie, e più in generale in un miglioramento della congiuntura economica del paese.

A fronte degli incerti sviluppi della domanda estera, le attività produttive continuano a beneficiare del crescente miglioramento dei consumi, sostenuti nel periodo più recente dagli aumenti salariali derivanti dalla definizione dei nuovi contratti di lavoro in numerosi settori di attività.

Dagli ultimi sondaggi condotti dall'Isco, emerge inoltre una migliorata impostazione del portafoglio ordini delle imprese industriali e un diffuso ottimismo delle famiglie.

La maggior propensione ai consumi, però, potrebbe provocare la ripresa delle importazioni che riproporrebbero vincoli allo sviluppo e il deciso peggioramento della bilancia reale degli scambi.

È necessaria, quindi — sottolinea infine l'Isco — una politica dell'offerta nazionale che consenta di far fronte alle sollecitazioni della domanda interna crescente e una politica economica internazionale opportunamente concertata ma condotta singolarmente dai vari paesi industrializzati che oggi possono trovare spunti adeguati di ripresa solo al proprio interno.

Il trend favorevole dell'economia italiana proseguirà nell'87 anche secondo «Tendenze e prospettive», notiziario bimestrale dell'ufficio studi Bnl (Banca nazionale del lavoro). Il pronostico si basa sul «profilo congiunturale più vivace» delineatosi nell'ultimo scorcio dell'86 e confermato dall'andamento dei primi mesi.

Le condizioni generali di equilibrio dell'economia — rileva la Bnl — continuano intanto ad avvalersi di un contesto esterno particolarmente favorevole. Infatti, al di là di oscillazioni di brevissimo periodo, il prezzo del petrolio rimane — rispetto alle quotazioni dell'86 — su livelli assai contenuti, così come il tasso di cambio del dollaro appare debole.

IN ITALIA

Disoccupati record

Secondo gli esperti del Fmi

WASHINGTON — In Italia l'esercito dei senza lavoro è destinato a crescere. Nel 1988 il tasso di disoccupazione salirà dall'attuale 11,1% all'11,3%, collocandosi ben al di sopra del tasso medio dei sette paesi più industrializzati, pari a circa il 7,2%.

Non solo: al nostro paese l'anno prossimo spetterà il record del maggior numero di disoccupati in percentuale della forza lavoro, attualmente detenuto, sia pur di stretta misura, dalla Gran Bretagna che registrerà quest'anno un tasso di disoccupazione di circa l'11,3% contro il nostro 11,1%.

A delineare questo quadro, tutt'altro che roseo, sono i dati elaborati dagli esperti del Fondo monetario internazionale, che indicano una preoccupante crescita della disoccupazione anche in Francia dove la percentuale dei senza lavoro, stimata per l'87 intorno al 10,8%, salirà nell'88 all'11%.

La Gran Bretagna riuscirà invece a ridurre il tasso di disoccupazione dall'11,2 all'11% circa, in linea con quanto dovrebbe accadere in Canada, Stati Uniti e Giappone,

La Germania resterà invece ferma a un 7,6% e la situazione complessiva potrebbe anche peggiorare se non venissero «centrate» le previsioni sulla crescita dell'occupazione.

Un'Italia poverissima

BRUXELLES — Sono sette le regioni italiane, tutte del Mezzogiorno, comprese tra le 35 «poverissime» della Cee: lo afferma una relazione della commissione europea sulle disparità regionali nella Cee a «dodici», che verrà pubblicata a Bruxelles nelle prossime settimane.

La relazione afferma, sulla base di un indicatore sintetico (che prende in considerazione prodotto interno lordo e disoccupazione), che Basilicata, Calabria, Sardegna, Molise, Sicilia, Campania, Puglia, sono «regioni con problemi regionali molto intensi» e sono tra le più sfavorite della Cee. L'Abruzzo, invece, non fa più parte del gruppo di coda in cui si trovava nella precedente relazione, tre anni or sono.

Preso il valore 100 dell'indicatore sintetico come media comunitaria e 75 come «soglia» di povertà, la Basilicata ha un indice di 37,1, la Calabria di 38, la Sardegna di 49,2, il Molise di 50,6, la Sicilia di 54,8, la Campania di 55,7, la Puglia di 57,1. L'Abruzzo, dal canto suo, ha raggiunto i 75,7.

Tutte le altre regioni italiane sono al di sopra della media comunitaria. La Valle d'Aosta (142,1) è la più ricca.

ALFA-LANCIA

Si riprende il dialogo

ROMA — Dopo il «trauma» dei 6 mila lavoratori messi in cassa integrazione, il sindacato pur protestando, anche con scioperi, sta cercando in tutti i modi di riprendere il dialogo con l'Alfa-Lancia per un accordo a tutto campo sull'organizzazione del lavoro.

Mentre Fim e Uilm continuano a insistere per una pronta ripresa della trattativa, al di là del nodo della produttività, si diversificano sempre più in casa Fiom-Cgil i punti di vista sul prosieguo del negoziato.

La componente socialista, lo ha confermato il suo leader, Sergio Puppo, non vuole che il negoziato si impantani sul nodo della rotazione dei lavoratori all'interno delle squadre, prende atto che le proposte dell'azienda sono ormai irreversibili e preferisce spostare il tiro sugli altri punti della vertenza.

Del resto, dopo le aspre reazioni iniziali, anche i comunisti della Fiom usano ora parole più morbide. «La sospensione per due settimane di gran parte dei lavoratori di Arese — ha detto il loro leader, Sergio Garavini — non era stata comunicata nei pur numerosi incontri svolti fra Fiat e sindacati.

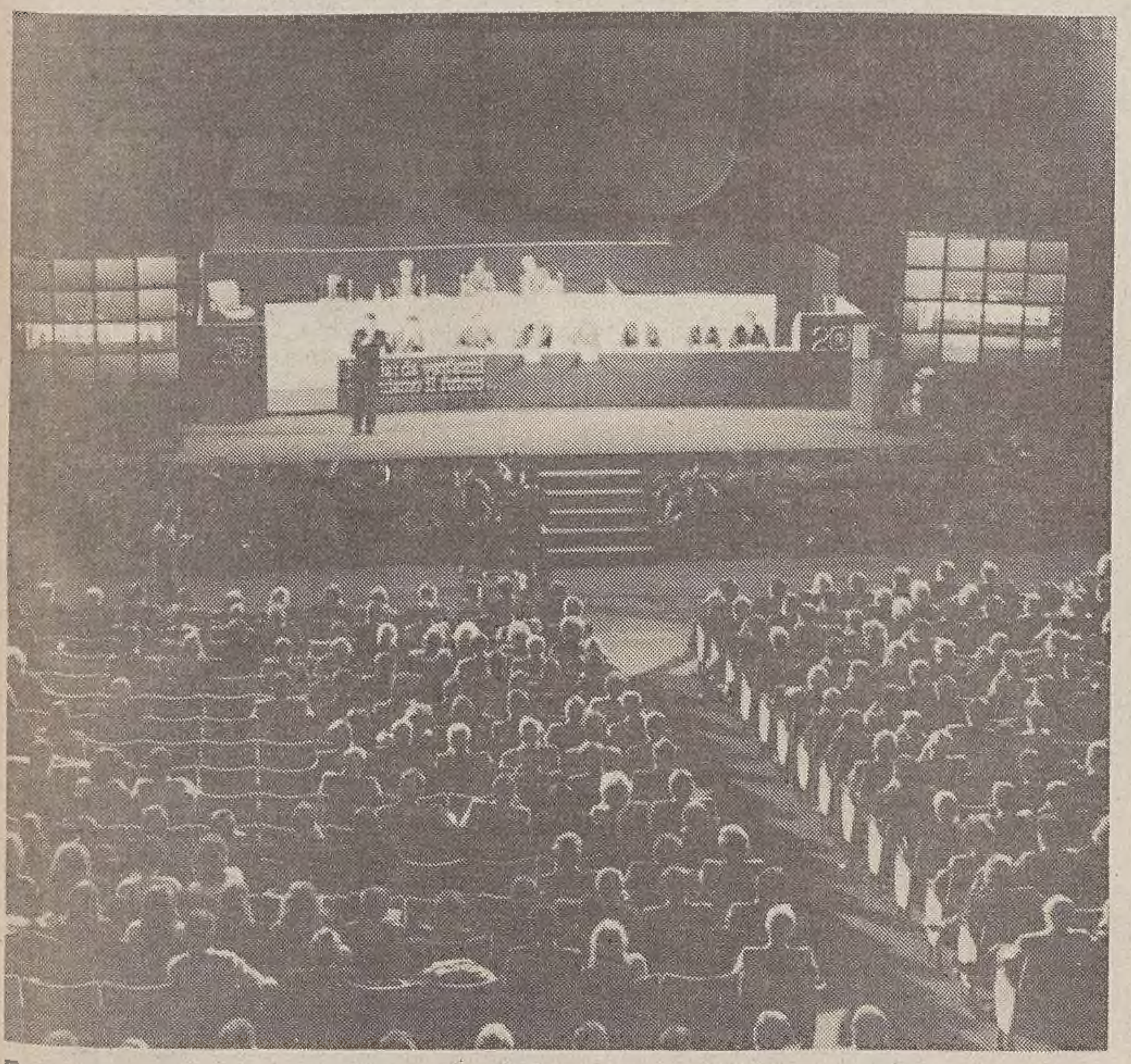
La riunione dei delegati di reparto dello stabilimento Alfa-Lancia di Arese, svoltasi ieri mattina, «non ha ritenuto necessario dichiarare nuove ore di sciopero dopo la decisione, comunicata ufficialmente dall'azienda, di mettere in cassa integrazione per quindici giorni a partire da lunedì prossimo circa seimila dipendenti dello stabilimento di Arese».

Secondo il consiglio di fabbrica «la decisione aziendale ha come obiettivo quello di mettere sul tavolo della vertenza elementi di pressione per forzare la trattativa».

FRIULIA / CERIMONIA DEL VENTENNALE

Una rivoluzione culturale

Verso un futuro tecnologico e internazionale



Economia regionale alla ribalta ieri al Rossetti. (Italfoto)

Dalla redazione
Paolo Rumiz

Alla fin fine il messaggio è stato culturale. Non finanziario, tecnologico, ma culturale. La regione — si è detto ieri alla maxicerimonia inaugurale delle celebrazioni per il ventennale Friulia — deve uscire dal suo guscio, proiettarsi verso nuovi orizzonti. E i destinatari di questo messaggio sono stati non tanto gli imprenditori di oggi, ma gli imprenditori di domani, i giovani degli istituti tecnici superiori giunti in gran numero ieri al Rossetti.

Gli scossoni più forti all'ufficialità dell'incontro sono venuti, come spesso accade, dal dibattito finale. «Di innovazione tecnologica, di finanza, di terziario si può anche morire se questi fattori non si intrecciano a una base produttiva e soprattutto se non c'è una base culturale capace di digerirli» ha detto per esempio Nadio Delaj, direttore generale del Censis.

«Il Friuli-Venezia Giulia invece di chiudersi verso l'interno dovrebbe aprirsi verso l'esterno — ha detto Gian Mario Rossignolo, presidente del gruppo Zanussi —, il positivo ingresso della Electrolux nell'industria di Pordenone dimostra che da questa apertura c'è tutto da guadagnare».

Una rivoluzione culturale dunque, mirata contemporaneamente all'innovazione e all'internazionalizzazione dell'economia. Una rivoluzione ineludibile, come hanno sottolineato in chiusura il presidente della Regione Biasutti e il ministro Degan, una rivoluzione che richiede più che mai alla mano pubblica efficienza, uso oculato delle risorse, stabilità politica.

Friulia, dunque, si proietta verso il futuro come cardine, strumento essenziale, di questa trasformazione, la sola che — come ha detto Degan — consente alle imprese di avventurarsi verso «il mare aperto dell'imprenditorialità e della concorrenza».

Starring Paolo Frajese, conduttore asciutto e soft, la regia della cerimonia ha visto un inconsueto dispiego di mezzi audiovisivi e di effetti di luce, a scandire un'alternanza, sapientemente dosata, di interventi ufficiali, filmati, dibattiti.

La cronaca. Fa gli onori il sindaco Staffieri: Friulia deve essere — sottolinea — un elemento di unità e di riequilibrio per il territorio regionale. Tocca al neovicepresidente Pittoni spiegare che co'è Friulia: è una lettura fatta di cifre, ma anche di programmi, che dimostra come la finanziaria si sia conquistata «uno spazio di rilevanza e prestigio nel mondo imprenditoriale e finanziario non solo della regione ma anche a livello nazionale».

«La Friulia — sottolinea Pittoni — è una delle più prestigiose fra le finanziarie: in ogni caso quella che ha svolto il maggior volume di lavoro». Della storia e dei programmi di Friulia parla invece il presidente Zanon, che ricorda come l'abbrivio iniziale della finanziaria sia stato bloccato da due emergenze: quella economica degli anni Settanta e quella del terremoto.

Ora, da qualche anno, Friulia sta rientrando a pieno regime nella sua funzione originaria di stimolo per la creazione e il sostegno di nuova imprenditoria e nuove iniziative. Una sfida che Friulia affronta ricca di esperienza vissuta su terreni difficili, in continua e talvolta drammatica modificazione.

Questi, per Zanon, i programmi che la finanziaria si è data per il prossimo triennio: 1) mantenimento del ruolo straordinario di «ciambella di salvataggio» in casi di grave tracollo industriale e rafforzamento di questa funzione pubblica anche come osservatorio privilegiato del sistema industriale regionale; 2) potenziamento dello sforzo in direzione della ricerca e del sostegno della nuova imprenditoria (e qui Zanon ha citato il Business and Innovation Center avviato assieme alla Spi); 3) sviluppo del ruolo di merchant bank, ma a patto che la Friulia riesca a conquistare il sostegno non solo dei soci ma anche degli operatori economici ai quali il servizio è destinato.

Il messaggio conclusivo è, anche per Zanon, essenzialmente culturale: «È tramontato il tipo sociale dell'imprenditore tutto fabbrica e prodotto», mentre nasce la figura dell'imprenditore capace di essere anche ricercatore, un «creatore di idee, modelli gestionali, prodotti nuovi».

Dal dibattito emergono spunti interessanti. Delaj osserva come il terremoto, azzerando tutto, abbia fatto scattare una corrente di energia, favorendo in Friuli un salto culturale. E propone la creazione in regione di un laboratorio di internazionalizzazione per le piccole e medie imprese.

Paolo Annibaldi, direttore Confindustria, ricorda come il cliché del «piccolo è bello» è ormai tramontato e che sono appunto le piccole imprese le più bisognose di aiuto dalle finanziarie regionali per imboccare la strada del nuovo.

Silvano Nizzoli, vicepresidente dell'Assofir, sottolinea il ruolo delle finanziarie regionali come «cerniera istituzionale» fra pubblico e privato in campo economico. E Rossignolo (Zanussi) racconta la storia del «disgelo» fra la Regione e la Zanussi, un'azienda ieri decotta e oggi pimpante anche grazie all'aiuto di Friulia.

Il tasto del nuovo e dell'internazionalizzazione dell'economia è toccato anche da Biasutti: «Il futuro produttivo della regione — osserva — è indirizzato verso strade nuove, quali ad esempio la ricerca scientifica e tecnologica, sintetizzabile nel futuro centro di biotecnologia e nell'anello di luce di sincrotrone, e nel rafforzamento del ruolo internazionale della regione, che quasi casualmente si è riscoperta il cuore della comunità di lavoro "Alpe-Adria"».

FRIULIA / UN BILANCIO

Una presenza spesso invisibile

Parla il segretario generale, decano della finanziaria

«C'è una cosa che va chiarita subito. Friulia è stata costituita dal legislatore regionale come impresa e, pertanto, per definizione, come strumento economico. Deve quindi operare secondo le leggi dell'economia, indipendentemente dal fatto che la stragrande maggioranza del suo capitale è di proprietà pubblica».

Luciano Pilotto, segretario generale di Friulia, parla della «sua» creatura e delle sue prospettive di sviluppo. Ha tutte le ragioni di chiamarla «sua»: vi lavora dalla fondazione, cioè da vent'anni, e ne conosce ogni segreto. «La Regione — osserva Pilotto — ha promosso la creazione della Friulia e ne indirizza l'attività per avvalersene allo scopo di realizzare determinati fini, coerenti con le sue funzioni, che possono avere natura non solo economica ma anche sociale e politica. Ma nell'utilizzo dello strumento-impresa non può che applicare i concetti e i criteri economici dettati dalle leggi dell'economia».

«La Friulia — dice — ha operato con le sue due anime: quella derivante dalla sua natura di impresa privata e quella aderente alla natura pubblica del soggetto che la controlla. Far conciliare risposte costruttive ai requisiti delle due esigenze, molto spesso non coincidenti o addirittura contraddittorie, ha costituito un lungo banco di prova per la professionalità e la sensibilità della struttura della Finanziaria regionale».

«La valutazione del raggiungimento delle finalità istituzionali della Friulia può essere rilevata in base a due parametri: quello dell'efficienza, in termini di risultati economici (e i positivi bilanci della Friulia sono evidenza di accresciuta consistenza patrimoniale e di capacità reddituale); e quello dell'efficacia, in termini di utilità al sistema delle imprese produttive regionali (per il loro consolidamento, ammodernamento, creazione di maggiore capacità competitiva, introduzione di innovazioni, qualificazione dell'occupazione, ecc.).

«Agli azionisti, e in primo luogo alla Regione, spettano, legittimamente, queste valutazioni. Ma, al di là di tali giudizi — aggiunge Pilotto — merita nell'occasione ricordare l'esistenza di un «bene immateriale» che non compare nell'attivo dei bilanci della Friulia e che solo raramente viene sottolineato nelle considerazioni degli operatori economici: quello dell'assistenza, continua e complessa, prestata dal personale della Friulia a imprese.

«È stato, in tutti questi anni, con crescente preparazione metodologica, uno sforzo esercitato per far adottare criteri di diagnostica aziendale, per la preparazione tecnica e amministrativa, la conduzione gestionale, il supporto nell'utilizzo degli incentivi, l'elaborazione scientifica delle previsioni.

INDUSTRIA

Vertice lunedì

Come già annunciato, lunedì si riunirà, nella sala convegni dell'hotel «Europa» a Marina di Aurisina, il «consiglio generale» della federazione regionale degli industriali, riunione che equivale a un'assemblea degli industriali di tutta la regione. Il «consiglio generale» infatti è l'adunanza di tutti gli organismi direttivi delle associazioni provinciali, di ogni settore e livello, per cui la riunione assicura la più completa rappresentatività.

La riunione sarà preceduta dai lavori del comitato di presidenza, che eleggerà anche il nuovo presidente, essendo scaduto il mandato dell'attuale presidente, cav. lav. Gianni Cogolo, che terrà la relazione sull'attività

TRANSADRIA

Rilanciare la via alto adriatica

FIUME — È in corso di svolgimento a Fiume la sesta mostra-congresso internazionale Trans-Adria che riunisce sotto la propria egida i quattro porti del Nord Adriatico, Trieste, Venezia, Capodistria e Fiume.

Alla cerimonia di apertura è intervenuto fra gli altri il presidente della Camera di commercio di Trieste on. Giorgio Tombesi il quale ha dichiarato: «Il fattore geografico della collocazione del Range portuale al capolinea di una via marittima che raggiunge il cuore dell'Europa, non è più sufficiente a garantire la presenza di un adeguato numero di toccate regolari.

«L'avvio dei servizi giromondo con l'utilizzo nell'intero Mediterraneo di una o due sole grandi navi, ha modificato e modificherà sempre più la geografia dei trasporti marittimi e internazionali. Per evitare la progressiva emarginazione dell'Adriatico vanno sensibilizzate in primo luogo le compagnie marittime di bandiera dei nostri due paesi per garantire, anche attraverso accordi, dei collegamenti qualitativamente e quantitativamente sufficienti a mantenere e sviluppare i flussi di traffico. Di fronte a questo problema di fondo passano quasi in seconda linea quelli che sempre abbiamo considerato cruciali come le tariffe portuali e la concorrenza tra i vari scali: nel nostro ambito dobbiamo puntare soprattutto a coinvolgere gli armatori in una politica di mantenimento dei servizi sull'Adriatico».

Il neo-presidente dell'Ente Fiera prof. Gianni Marchio nel suo intervento inaugurale ha sottolineato: «I temi affrontati nelle due ultime edizioni dell'84 e dell'85, come quello delle deviazioni verso Nord del carico che dovrebbe naturalmente gravitare nei nostri porti, la competitività globale di un sistema portuale Alto Adriatico, la frequenza dei collegamenti marittimi in rapporto al Nord Europa, evidenziano la qualità di un'iniziativa che ha voluto e saputo fornire indicazioni ben precise agli operatori del settore. No quindi a una politica tariffaria di sottocosti, sì invece a una politica di miglioramento dei servizi, di potenziamento delle infrastrutture, di efficienza del lavoro, di maggiore produttività del trasporto inteso nel suo complesso».

Nella giornata di ieri si è tenuta una tavola rotonda alla quale sono intervenuti tra gli altri il prof. Paolo Pellis e il direttore generale del porto di Trieste dott. Luigi Rovelli. Nella sua relazione il prof. Pellis ha messo l'accento sui vantaggi e sugli svantaggi della via altoadriatica sottolineando che i porti altoadriatici devono insistere sui punti a loro favore e cioè sulle distanze terrestri con i principali poli industriali ed economici centro-europei.

Ma l'Adriatico e ancor più l'Alto Adriatico rischiano di rimanere fuorigioco, se non si raggiungerà una collaborazione transnazionale per costituire un'efficace rete di linee marittime di distribuzione e di raccolta. Il problema delle linee e dei servizi in Adriatico è perciò per i nostri porti, ha sottolineato Pellis, il nodo forse più importante da risolvere.

È intervenuto anche il direttore generale del porto di Trieste dott. Luigi Rovelli, il quale sul tema dei vantaggi delle offerte della via di trasporto Alto-Adriatica ha detto tra l'altro: «L'andamento generale del traffico marittimo mondiale non si presenta favorevole, né gli indici previsionali consentono di prefigurare un'immediata inversione di tendenza».

(Paolo Molinari)

CONVEGNO GENERALI-CONFINDUSTRIA

Sì alla previdenza integrativa

Crisi del «welfare state»: ribadita a Villa Manin la necessità di un sistema misto Inps-privati

Servizio di
Gian Paolo Girelli

PASSARIANO — Una spesa nell'86 dell'ordine di 140 mila miliardi, un deficit consolidato dell'Inps di oltre 62 mila miliardi, una spesa futura attualizzata per le generazioni in attività di servizio di 2 milioni di miliardi, pari a quasi tutta la ricchezza delle famiglie italiana. Questo è il ritratto tracciato dai relatori del sistema previdenziale pubblico, realistico ed impietoso, al convegno organizzato dalle Assicurazioni Generali d'intesa con la Confindustria sul tema: «Industria e assicurazioni. Sistemi di sicurezza sociale e previdenza integrativa» che si è svolto ieri negli splendidi saloni della Villa Manin.

Il direttore generale della Confindustria Paolo Annibali, dopo aver indicato i motivi che sono alla base del crescente interesse per forme integrative da parte dei lavoratori (dei quali il 52 per cento è già favorevole, secondo un recente sondaggio) si è soffermato sulle ragioni che si avvertono, nello stesso senso, anche da parte di grosse aziende. Annibali nel giudicare con favore le iniziative aziendali, ha evidenziato le potenziali prospettive positive, per il sistema economico nel suo insieme, di una diffusione dei fondi di pensione.

Annibaldi ha poi rilevato che diverso può essere il ruolo della previdenza integrativa a seconda che si ponga mano oppure no ad un'incisiva revisione del sistema pensionistico pubblico, il cui risanamento resta obbiettivo essenziale. Diversamente i fondi integrativi di gruppo potranno estendersi, ma non generalizzarsi, assumendo una funzione importante, ma complementare. Pluralismo, autonomia e autosufficienza dei fondi integrativi, adeguati strumenti fiscali che ne favoriscano la costituzione: questi ha concluso Annibaldi — sono i punti intanto essenziali di un quadro generale legislativo di riferimento.

«Il costo della previdenza — ha asserito Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria — grava per il 17,50 per cento sulle spalle degli imprenditori e per il 7,50 per cento su quelle dei lavoratori.

«Si pone il problema urgente — ha detto Patrucco — di una riforma vera dell'istituto, che non resti cioè soltanto un fatto nominalistico. Bisogna che si rispettino due elementi: che l'Inps diventi un istituto più efficente e che si attui una riforma pensionistica vera, in modo che non si continuino a mantenere delle promesse che avevano visto la loro nascita in un momento in cui si pensava che l'espansione del nostro sistema produttivo potesse continuare senza interruzione».

Da quando nel '78 il Parlamento è stato investito dal Governo dell'esigenza di una riforma del sistema per evitare il soffocamento economico del Paese, gli impegni di spesa e il passivo dell'Inps sono aumentati di sei volte, lo squilibrio tra contributi e prestazioni è passato da 9.700 a 24.200 miliardi di lire, il rapporto pensionati/lavoratori attivi è aumentato di dieci punti e si avvicina il momento, poco dopo il 2000, allorché ogni lavoratore dovrà tenere a proprio carico un pensionato. «Un così importante squilibrio — ha affermato Enrico Randone, amministratore delegato delle Assicurazioni Generali — è da ascrivere a cause ben note, peraltro comuni a tutti i sistemi previdenziali a ripartizione, che attengono in gran parte all'andamento demografico e, quindi, al disavanzo nel rapporto contributi/prestazioni.

Lo stesso deficit patrimoniale dell'Inps, che nel 1986 ha raggiunto i 62.602 miliardi, parla chiaro sulla effettiva gravità della situazione che impone soluzioni urgenti, più volte prospettate ma non ancora risolte dalle pubbliche autorità».

Randone ha sottolineato come per uscire da questa situazione occorra una riforma che, a somiglianza di quanto già attuato da altri Paesi, limiti l'intervento del regime generale obbligatorio pubblico e stabilisca per legge il ricorso ad un regime di previdenza integrativa privata, alimentata dai contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori, con lo stesso regime fiscale di quella obbligatoria.

A conclusione dei lavori il ministro dell'industria Valerio Zanone ha sottolineato i positivi risultati ottenuti sul piano economico dal governo grazie alla stabilità politica registrata in questi anni.

«Il welfare state è entrato in crisi — ha affermato Zanone — per eccesso di regolazione, per la lievitazione dei costi come variabile indipendente dalle compatibilità economiche, per l'inefficienza dei pubblici servizi. Però non bisogna respingere in toto il sistema pubblico, perché priverebbe di tutela le categorie più deboli, ma rielaborarlo e coordinarlo con quello privato. A queste esigenze risponde il sistema previdenziale misto, realizzato anche negli altri paesi».



Da sinistra nella foto i relatori: Coppola di Canzano, Paolo Annibaldi, il ministro Valerio Zanone ed Enrico Randone. (Foto Pettarini)

ASSICURAZIONI GENERALI

Smentite le ipotesi di scalata

Randone: sarebbero necessari 25 mila miliardi

PASSARIANO — «Non ci sono in atto scalate alle Generali, anche se questo è un discorso che in questi ultimi giorni è sulla bocca di tutti. Attualmente — ribadisce Enrico Randone, presidente delle Assicurazioni Generali — non ci sono ne situazioni, ne tendenze, ne presupposti perché ciò possa avvenire. Infatti la cifra è di 25 mila miliardi e non so chi possa disporre di tale capitale». Dopo aver chiarito ogni residuo dubbio sulle illazioni di una eventuale scalata al gruppo assicurativo triestino, Randone ha enunciato i dati di bilancio: «L'utile del 1986 è salito del 25-30 per cento circa nei confronti dello scorso anno che ammontava a 172 miliardi di lire. La raccolta dei premi è aumentata del 17-18 per cento e nel ramo vita ha avuto un incremento pari al 34 per cento».

A riguardo delle azioni false Randone ha affermato che alle Generali risultano che siano circa 3200 e che sono già state trasmesse alla Procura della repubblica di Trieste, perché provveda in merito. Il presidente ha aggiunto inoltre che non risulta che ce ne siano delle altre.

In merito a un suo avvicendamento alla guida delle Generali Randone ha seraficamente risposto: «Il mio mandato è annuale. Io rimarrò alla guida della società fin quando mi vorranno gli azionisti. A fine giugno scade il mio mandato e allora vedremo cosa deciderà il consiglio».

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	10/4	9/4
Generali*	134950	134300
Lloyd Ad.	25200	24800
Lloyd Ad. risp.	14000	14000
Ras	62600	62200
Ras risp.	40100	39600
Montedison*	2860	2860
Montedison risp.*	1470	1482
Pirelli	5295	5350
Pirelli risp.	5300	5360
Pirelli risp. n.c.	3250	3150
Snia BPD*	4595	4630
Snia BPD risp.*	4500	4600
Snia BPD risp. nc.	2650	2650
La Rinascente	1260	1250
La Rinascente priv.	690	687
La Rinascente risp.	750	740
Gerolimich & C.	150	154
Gerolimich risp.	120	120
G. L. Premuda	1700	1700
G. L. Premuda risp.	1680	1730
Sip*	2720	2690
Sip risp.*	2820	2800
Warrant Sip*	2760	2755
Bastogi Irbs	668	665
Comau	4605	4600
Comau warrant	200	195
Fidis	19800	18800
Sme	2120	2100
Stet*	3860	3920
Stet Warrant 10*	1762	1762
Stet Warrant 9	1080	1100
Stet risp.*	3930	3950
D. Tripcovich	8400	8200
Tripcovich risp.	3500	3300
Attività immobil.	5850	5815
Fiat*	13170	13000
Fiat priv.*	8085	7993
Fiat risp.*	8180	8160
Gilardini	20000	19700
Gilardini risp.	14500	14400
Dalmine	400	395
Lane Marzotto	5430	5390
Lane Marzotto r.	5530	5330
Lane Marzotto r. n.c.	3520	3520

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	19200	19500

PIAZZA AFFARI

Buona risposta premi

Contenuto rialzo dell'indice Mib: +0,6%

MILANO — Mercato sempre meno sensibile alle incertezze della congiuntura politica e più attento invece ai venti di guerra dei grandi gruppi intenti a darsi battaglia a suon di pacchetti. Dopo una partenza fiacca e a fasi alterne, che ha fatto temere a più di un operatore di dover fare i conti con una seduta negativa, le contrattazioni hanno preso fiato in vista del finale sia per volume sia per tono.

Alla fine l'indice Mib ha chiuso con un rialzo, sia pur contenuto, dello 0,6 per cento. Non male, tutto sommato, contando che ieri era anche il giorno fatidico della risposta premi, scadenza che gioca sempre un po' il ruolo di test della salute per il mercato. Tanto più che già da qualche giorno si vociferava nel parterre di piazza degli Affari di uno scontro tra scopertisti e rialzisti, in particolare sulle azioni Fiat, che da quest'anno sembrano continuare a voler recitare la parte dell'acqua sui fuochi del rialzo. Ma tutto si è concluso, almeno sotto il profilo della risposta premi, in maniera non traumatica. Si è registrata una netta prevalenza dei ritiri (su percentuali comprese tra il 70 e il 90 per cento) grazie al contributo di Fiat, Generali e Montedison.

Uguale sorte hanno seguito i contratti su Agricola, Assitalia, Gemina, Iniziativa Meta, Mediobanca, Ras, Sai. Sono invece stati perlopiù abbandonati i contratti su Alitalia privilegiate, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Montedison risparmio e Snia.

In particolare il flusso di ricoperture dalle posizioni di scoperto su Fiat e Generali ha innescato il buon recupero verso la seconda metà della seduta, che non ha peraltro fatto pazzie sul Nuovo Banco Ambrosiano, passato dalle 3.899 alle 3.901 lire di ieri (nuovo massimo). Le dichiarazioni («Decisamente inattendibili e maldestre» è stato il commento di più di un operatore senza peli sulla lingua) da parte della Gemina, e sollecitate dalla Consob, di nessun acquisto di azioni del Nuovo Banco hanno convinto poco.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
10/4	15.00	SOCARSEI	Monfalcone	54
10/4	15.00	IL SANTO	Algeciras	Frigom.
10/4	15.15	TIEPOLO	Durazzo	26
10/4	14.00	KOSTRENA	Capodistria	36
10/4	pom.	SAZANI	Durazzo	38
10/4	22.00	BUONA SPERANZA	Alessandria	47
11/4	6.30	VESNA	Abidjan	51 (16)
11/4	7.00	IBRAHIM BAIBORA	Derince	32
11/4	6.30	NIPPONICA	Genova	50 (9)
11/4	8.00	NORASIA ADRIA	Pireo	49 (5)
11/4	pom.	KANINA	Durazzo	38
11/4	18.00	TABA	Bar	rada
11/4	sera	EL FAYOUM	Venezia	rada
11/4	sera	RABUNION VI	Beirut	Smean

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
10/4	12.30	SOCARCINQUE	54	Monfalcone
10/4	13.00	REIDA	14	Tripoli
10/4	13.00	CESME	14	Venezia
10/4	13.00	SUSAK	50 (10)	Fiume
10/4	13.00	BIOKOVO	51 (15)	Capodistria
10/4	14.00	SAIMASEE	Scalo L. (A)	Siracusa
10/4	sera	CLARE	33	ordini
10/4	sera	SEA HORSE	Scalo L. (B)	Monfalcone
10/4	sera	BOLSHEVIK KAMO	Siot 1	ordini
10/4	20.00	FRECCIA DELL'OVEST	49	Ravenna
10/4	22.00	TRAPEZITZA	46	Patrasso
10/4	22.00	TIEPOLO	26	Zara
11/4	8.00	TITAN 2	rada	ordini
11/4	pom.	CAPITAN MANASEEV	Terni	ordini
11/4	pom.	KOSTRENA	36	Venezia
11/4	pom.	NORASIA ADRIA	49 (5)	ordini
11/4	sera	DON HUMBERTO	Siot 4	ordini
11/4	sera	IL SANTO	Frigom.	ordini
11/4	sera	VALENTINO	22	Patrasso
11/4	20.00	IBRAHIM BAIBORA	32	Derince
11/4	sera	BUONA SPERANZA	47	ordini
11/4	sera	VESNA	51 (16)	Capodistria

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
10/4	13.00	TITAN 2	Arsen.	rada/prove
10/4	pom.	DANILOVGRAD	rada	14

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., RABUNION XV, REIDA, CESME, VALENTINO.
Punto franco nuovo: CLARE, HADAR, SUSAK, AMANDA, SOCARCINQUE, SOCAR 101, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: SAIMASEE, SEA HORSE.
Terni: CAPITAN MANASEEV.
Siot 1: BOLSHEVIK KAMO.
Safa: MAK.
Arsenale Triestino S. Marco: TAGANROGSKIY ZALIV, TITAN 2, APULIA, SIBA VIONE.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

VIMA (Grecia), ag. Cattaruzza, crusca da Volos; SEA HORSE (Liberia), ag. Costanzi, tavolame dall'Indonesia; DONNA BRUNA (Italia), ag. Costanzi, lamiere da Venezia; DIMITRIWSKY KONSOMOL (Bulgaria), ag. Cattaruzza, soia da Venezia; CHRISANTHI (Grecia), ag. Cattaruzza, crusca da Salonicco; SOCARCINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; LJUTOMER (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, segati da Livorno.

navi in partenza:

LIANA (Spagna), per Gibilterra; SEA (Italia), per Trieste.

navi in porto:

SHAKESPEARE (Germania), ag. Costanzi, sbarco legname; BLUE BAY (Panama), ag. Costanzi, sbarco legname; SEGEZHA (Urss), ag. Carsica, sbarco cellulosa; ANANGEL LIBERTY (Grecia), ag. Cattaruzza, sbarco mais; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone.

BORSA

999
+0,60%
Scambi in decisa ripresa nonostante le dimissioni del governo Craxi. Mercato vivacizzato dalla risposta premi.

DOLLARO

1292,40
−0,89%
Pesante ribasso della divisa americana che ha indotto a un netto rafforzamento dell'oro, salito ai massimi semestrali.

MARCO

713,20
+0,50%
Ha stabilito un nuovo primato nello Sme. Vicinissimo ai massimi anche il fiorino mentre rimane invariato il franco francese.

BORSA DI MILANO (10.4.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	142500	0,4	29711	89,4	155890	−1,8	0,69	34,7
Acq. De Ferrari	3425	2,3	718	100,0	3425	4,2	2,34	26,5
Acq. De Ferrari r.n.c.	2000	—	700	70,7	2540	0,0	4,50	15,5
Acqua Marcia	3002	0,2	747	61,0	4444	−2,6	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1515	−1,3	1290	41,7	1830	−1,3	—	—
Aedes	11390	−0,5	4273	62,3	15700	−2,7	—	—
Aedes risp. n.c.	6600	−1,5	5810	66,4	7000	−3,8	—	—
Aeritalia	4111	−0,1	3871	8,7	6620	−1,7	1,75	34,3
Agricola Fin.	2475	−0,6	1835	29,7	3990	1,0	2,68	—
Agricola Fin. risp.	3687	−0,4	2223	99,1	3700	16,5	2,00	—
Alitalia	961	1,2	940	2,2	1896	2,2	2,39	31,2
Alitalia priv.	783	0,4	716	5,5	1930	0,4	2,94	25,4
Alivar	10985	−0,2	6100	50,4	15800	0,0	2,73	18,3
Alleanza	87000	3,9	17575	92,4	92700	3,7	0,46	128,2
Alleanza risp. n.c.	85600	0,7	61000	100,0	85600	0,0	0,58	—
Ansaldo Trasporti	5502	1,7	4285	100,0	5502	2,8	—	16,1
Assitalia	27500	4,0	22250	100,0	27500	3,6	—	—
Attiv. Immobiliari	5851	0,6	2977	46,2	9200	−1,4	2,14	33,0
Aturia	2225	−0,2	2099	4,8	4700	0,2	—	—
Aturia risp.	1980	−0,5	1940	2,1	3820	−1,1	—	—
Ausiliare	7110	0,6	3010	46,6	11800	−1,3	1,27	38,0
Ausonia	4081	2,0	3150	61,5	4665	2,7	—	—
Autostrada To-Mi	13410	0,1	3751	95,2	13900	−0,4	2,61	34,4
B Banca Catt. V.	6100	−3,1	3879	59,3	7624	−3,1	3,44	11,4
Banca Comm. Ital.	3939	3,1	2123	50,3	5736	2,5	4,57	11,2
Banca Mercantile	10350	1,0	10250	1,9	15615	−5,2	1,93	40,8
Banca Naz. Agr.	5880	0,6	4456	46,4	7527	−1,8	2,98	25,2
Banca Naz. Agr. priv.	2915	1,5	2780	5,0	5462	−2,9	6,00	12,5
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2895	1,5	2550	44,2	3330	−0,2	6,39	12,4
Banca Toscana	7499	0,5	7000	13,8	10604	−1,3	4,21	12,5
Banco Chiavari	5890	0,3	5010	49,2	6798	−1,6	4,41	8,1
Banco Lariano	4305	0,8	2600	57,6	5560	−2,2	4,65	8,9
Banco Roma	12300	0,1	11790	4,2	24000	0,0	4,39	15,2
Banco Sardegna risp.	14930	0,5	14290	53,3	15490	0,3	—	—
Bastogi Irbs	668	1,0	165	64,5	945	0,9	—	—
Benetton Group	18900	2,1	15250	85,9	19500	2,9	—	—
Bnl quote risp.	26550	0,5	23500	46,1	30116	2,1	—	17,2
Boero Bartolomeo	6550	—	3758	56,5	8700	−0,6	4,00	39,3
Bonifiche Ferraresi	35540	0,5	21520	59,8	44950	0,0	1,07	86,2
Bonifiche Siele	34950	—	16211	46,5	56500	3,3	0,44	35,0
Bonifiche Siele r.n.c.	20150	−0,7	17400	19,2	31700	9,5	4,34	20,2
Breda	12050	1,3	3560	82,8	13810	13,9	2,07	45,5
Brioschi	1100	−0,1	535	42,3	1870	−1,8	—	—
Buitoni	8500	−0,9	868	62,3	13113	3,8	1,18	41,4
Buitoni risp. n.c.	4450	−7,6	1071	51,7	7607	−6,7	10,79	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4350	−2,1	2607	41,0	6854	−3,4	5,52	—
Buton	2590	−0,2	2070	17,7	5000	1,0	6,37	10,3
C Caffaro	1326	—	640	52,6	1944	−1,1	2,64	27,4
Caffaro risp.	1310	—	643	51,3	1943	0,8	3,05	27,1
Calcestruzzi	8975	−1,4	7400	82,9	9300	−0,5	—	—
Cam Finanziaria	2940	1,4	2657	38,4	3394	0,0	4,08	21,8
Cantoni	8310	0,6	2806	43,4	15500	−0,4	1,26	22,8
Cantoni risp.	8310	0,5	7990	5,8	13500	−1,0	2,35	22,8
Cart. Binda-De Medici	3400	—	1413	65,7	4438	−2,6	—	27,9
Cart. Burgo	13335	1,0	4379	77,1	16000	−0,4	3,00	14,0
Cart. Burgo priv.	10780	1,9	3949	81,3	12350	5,6	5,57	11,4
Cart. Burgo risp.	13250	7,5	5187	78,9	15400	−1,1	3,77	14,0
Cementeria Merone	4560	1,3	3270	100,0	4560	15,6	—	—
Cementir	3404	2,3	2129	63,7	4131	2,5	5,29	11,5
Ciga Hotels	4460	−0,4	1917	44,7	7600	−1,8	1,01	—
Ciga Hotels r.n.c.	2271	−0,4	1950	62,9	2460	0,5	5,50	—
Cir	6372	−1,2	1806	50,1	10922	0,2	1,88	41,9
Cir risp.	6390	0,6	1791	51,5	10718	1,6	2,19	42,0
Cir risp. n.c.	3900	—	1691	53,6	5813	−0,3	4,10	25,7
Cmi	4480	0,4	3700	19,0	7800	1,3	6,70	—
Cofide	4405	0,3	2760	47,4	6230	0,5	0,63	—
Cofide risp. n.c.	2199	0,9	2000	27,8	2717	1,3	2,16	—
Cogefar	7400	−0,7	1845	77,9	8976	−1,9	2,27	—
Comau	4605	0,1	3600	42,6	5960	5,6	—	—
Comau Warrant	201	3,5	180	9,5	400	7,0	—	—
Condotte acqua To	6299	−0,3	1995	76,8	7600	0,0	2,22	33,8
Credito Commerciale	6100	−0,8	5750	11,0	8918	−1,0	3,28	14,5
Credito Fondiario	4975	−0,5	4450	26,9	6400	−0,5	3,22	7,3
Credito Italiano	2305	0,7	1121	49,2	3529	−0,2	2,94	14,5
Credito Italiano r.n.c.	2410	1,2	2171	90,5	2435	4,2	3,29	15,1
Credito Varesino	3510	0,7	2757	27,5	5500	−1,6	3,99	13,6
Credito Varesino r.n.c.	2845	—	2400	40,5	3499	0,0	5,62	11,0
Cucirini	2011	3,1	1470	28,8	3350	12,5	—	—
D Dalmine	396	−0,8	368	5,1	920	5,3	—	—
Danieli & C.	6700	−1,2	2428	71,7	8390	−3,0	2,34	10,7
Danieli & C. r.n.c.	3490	−0,3	3300	38,0	3800	1,4	—	—
Del Favero	5549	—	4500	80,7	5800	5,1	3,78	—
E Edit. Fabbri p.	2071	−0,5	1882	36,6	2399	−3,3	5,31	15,2
Editoriale	2750	−4,7	2301	67,4	2967	−6,5	0,76	34,3
Eliolona	2700	—	1160	97,5	2740	−0,7	2,59	—
Eridania	4710	−0,8	2673	53,0	6520	−0,6	3,61	21,0
Eridania risp. n.c.	2962	0,1	2660	100,0	2962	1,1	6,75	13,2
Eurogest	1410	0,7	789	46,7	2118	2,8	4,54	—
Eurogest risp.	1381	−1,4	790	49,3	1990	−1,4	4,83	—
Eurogest risp. n.c.	890	−4,5	674	28,2	1439	−5,7	7,64	—
Euromobiliare	12000	0,6	3199	82,2	13900	−0,1	1,92	25,7
Euromobiliare r.n.c.	4950	1,0	3950	32,8	7000	−3,5	5,05	10,6
F F.M.C.	3050	—	2510	22,9	4871	−0,7	3,34	13,5
Faema	4020	0,2	3000	84,3	4210	−0,7	1,99	32,1
Falck	7810	−1,8	2130	53,2	12798	3,1	—	—
Falck risp.	7651	−3,8	2188	61,2	11109	—	—	—
Falck risp. 1.1.85	9249	1,1	3527	68,1	11928	—	—	—
Farmitalia	10701	0,9	3689	34,7	23900	−2,3	2,80	24,5
Farmitalia r.n.c.	7300	0,7	6130	50,6	8440	—	4,52	16,7
Fiar	19990	0,4	7504	87,3	21810	2,2	1,00	17,8
Fiat	13064	0,7	2015	75,8	16600	−0,8	1,13	20,3
Fiat priv.	7990	0,3	1868	60,3	12022	−0,4	1,83	12,6
Fiat risp. n.c.	8100	−0,7	7330	33,9	9600	−1,5	—	—
Fidenza Vetraria	11300	−1,4	4100	55,4	17100	0,9	5,31	12,1
Fidis	20050	3,9	4845	55,4	32300	4,3	2,00	3,1
Fimpar	1849	1,3	1599	17,8	3000	−1,1	—	—
Finarte	2890	1,4	1950	100,0	2890	1,4	—	—
Fineurop-Gaic	40830	−1,1	40000	13,8	46000	−1,2	0,49	—
Finrex	1300	0,1	1043	33,9	1800	1,2	—	—
Finrex r.n.c.	872	0,2	745	62,6	948	−4,4	—	—
Fisac	8520	5,2	3300	39,7	16450	0,1	—	—
Fisac risp.	8801	—	3400	44,6	15500	—	—	—
Fisac risp. 1.7.86	7675	0,3	6200	56,7	8800	0,2	—	—
Fiscambi holding	7130	—	3897	95,0	7300	—	0,98	81,6
Fiscambi holding r.n.c.	2680	1,0	2570	8,2	3911	2,6	3,36	30,7
Fochi Filippo	2480	1,2	2285	21,0	3213	0,8	4,03	13,6
Franco Tosi	20790	—	15409	29,8	33490	−3,4	3,37	20,8
G Gemina	2611	0,8	615	59,9	3950	−0,2	1,53	32,3
Gemina risp.	2515	−0,2	626	65,0	3530	1,2	1,99	31,1
Generali	134750	0,3	24490	95,9	139500	−0,7	0,32	78,1
Gerolimich	150	−2,7	143	9,7	215	−5,3	3,33	—
Gerolimich risp. n.c.	120	—	106	40,0	141	−1,7	7,50	—
Gilardini	20050	1,7	8544	55,0	29465	−2,4	2,89	19,7
Gilardini risp. n.c.	14450	0,6	13100	23,8	18771	0,5	4,06	14,5
Gim	7670	−0,4	3031	51,9	11970	−1,0	—	—
Gim risp. n.c.	3801	—	2188	45,3	5750	−0,6	—	—
I Ifi priv.	27630	—	4817	72,7	36200	−0,7	0,63	58,7
Ifil	5421	−0,7	1669	42,5	10500	−3,3	0,37	64,1
Ifil risp. n.c.	3200	0,9	1273	44,6	5595	−0,6	0,81	37,3
Industrie Secco	2200	−1,4	2160	2,1	4075	0,5	4,55	9,4
Industrie Zignago	5490	1,1	4670	100,0	5490	2,9	3,10	9,6
Iniziat. Me.T.A.	16899	2,4	3884	57,2	26651	—	0,28	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8500	0,6	5067	31,7	15891	3,4	0,61	—
Interbanca priv.	18700	1,6	17394	9,3	31398	−2,1	4,28	9,5
Invest. Imm. It.	3540	−0,6	2195	30,8	6555	−3,1	2,82	—
Invest. Imm. It. r.	3565	−0,3	2185	38,1	5810	−1,0	4,49	—
Italcable	21900	−0,5	7563	56,8	32800	−2,2	1,69	24,9
Italcable risp. n.c.	18070	—	6333	50,5	29567	−0,8	2,27	20,6
Italcementi	93600	1,9	25307	100,0	93600	0,3	0,80	37,7
Italcementi risp. n.c.	54100	2,6	21150	100,0	54100	0,2	1,66	21,8
Italgas	2989	0,2	1034	81,7	3427	−1,5	2,55	45,6
Italia Assicuraz.	22450	6,0	2326	56,1	38200	3,8	0,45	205,3
Italmobiliare	133800	1,4	34731	80,4	158000	−0,5	0,37	—
Italmobiliare r.n.c.	75000	3,3	59000	100,0	75000	4,7	1,07	—
J Jolly Hotel	12250	1,5	5335	99,6	12280	4,4	2,45	23,1
Jolly Hotel risp.	12060	0,9	6650	92,3	12513	1,4	3,11	22,8
K Kernel Ital.	785	—	762	2,5	1687	−4,2	2,77	18,2
L L'Espresso	31410	1,3	4829	99,7	31500	0,4	1,11	44,6
La Fondiaria	82000	—	9101	79,3	101000	−2,0	0,47	77,6
La Metalli Industr.	1152	2,3	851	12,6	3249	5,4	—	—
La Previdente	37990	2,4	5125	65,2	55500	0,4	0,50	45,6
Latina Assicuraz.	15005	—	970	82,2	18050	−0,6	0,33	28,2
Linificio	1860	−0,1	1301	32,9	3000	−1,1	4,57	103,6
Linificio risp. n.c.	1708	1,9	932	54,7	2350	0,6	5,12	95,1
Lloyd Adriatico	25200	1,6	4754	84,6	28913	−0,8	0,75	40,3
M Maffei	3840	1,1	3200	81,5	3985	1,0	—	—
Magneti Marelli	4606	−0,1	1015	80,1	5500	−0,5	1,95	35,3
Magneti Marelli r.	4580	—	1024	86,2	5150	−3,7	2,23	35,1
Magona	9800	7,1	5310	72,5	11500	−1,9	1,63	5,1
Manifattura Rotondi	15390	−0,6	9900	33,5	26300	−5,9	1,95	—
Manuli Cavi	3540	—	2877	48,5	4243	0,6	3,00	19,2
Manuli Cavi r.n.c.	2000	0,8	1650	54,7	2290	−1,0	—	—
Marzotto	5430	0,7	2148	65,1	7190	−1,1	4,05	12,8
Marzotto risp.	5530	3,6	2137	74,7	6681	2,5	4,34	13,1
Mediobanca	276000	−0,1	68000	82,9	319000	−1,1	0,72	27,1
Milano Assic.	36800	2,2	8623	74,7	46350	−0,6	0,38	73,6
Milano Assic. r.n.c.	23000	2,7	6281	69,5	30354	2,8	0,72	44,5
Mira Lanza	40800	3,7	26000	41,1	62000	3,7	4,90	17,0
Mittel	3730	0,8	1300	57,0	5560	2,7	1,61	19,0
Mondadori	19500	−1,5	1752	97,3	20000	3,8	0,65	57,1
Mondadori priv.	12870	−0,2	1210	98,9	12999	0,7	1,14	41,6
Mondadori risp. n.c.	12400	1,0	9000	95,5	12560	−0,4	—	—
Montedison	2858	−0,4	787	83,9	3256	1,9	0,87	11,9
Montedison risp. n.c.	1470	−0,7	1220	48,3	1738	−0,2	—	—
Montefibre	1939	−0,1	1899	1,6	4420	−2,1	3,87	12,8
Montefibre risp. n.c.	1515	0,7	1300	27,9	2070	1,1	—	—
N Nba	3901	0,1	2169	63,4	4900	1,3	1,54	39,0
Nba risp. n.c.	2195	0,2	1943	14,8	3640	−0,2	3,64	22,0
Necchi	3751	−0,1	3655	5,0	5590	−4,5	4,80	11,8
Necchi risp.	3850	1,8	3685	10,2	5300	3,9	5,71	12,2
Nuovo Pignone	4920	−0,1	4650	54,0	5150	−0,1	—	—
O Olcese	3935	−1,5	892	34,7	9661	1,5	3,05	9,8
Olivetti	12830	0,6	5750	47,7	20600	−1,3	2,49	12,6
Olivetti priv.	7750	3,2	4790	38,4	12500	2,5	4,13	7,7
Olivetti risp.	12850	—	5815	49,9	19900	−1,1	2,65	12,7
Olivetti risp. n.c.	7575	−1,3	4820	42,5	11300	−3,0	4,49	7,5
P Pacchetti	237	−0,4	20	75,1	309	−2,1	—	—
Partecipazioni	3430	1,2	866	58,1	5281	2,3	1,50	—
Part. risp. n.c. ex W.	1650	1,2	1240	16,5	3731	0,4	—	—
Part. risp. n.c. W.	3310	4,8	2300	16,8	8316	3,6	—	—
Perlier	2010	—	655	55,0	3120	1,7	2,21	27,8
Perugina	4825	−1,3	1795	68,0	6250	1,6	0,83	39,1
Perugina risp. n.c.	2361	−0,3	1700	36,7	3500	0,5	2,54	19,1
Pierrel	1820	1,1	1320	13,5	5030	−1,6	2,47	11,2
Pierrel risp. n.c.	1130	—	738	12,0	4000	−2,6	5,31	7,0
Pininfarina	17630	—	17240	5,8	23995	−0,7	—	—
Pininfarina risp.	17701	0,5	17320	14,2	20000	−0,3	—	—
Pirelli & C.	7050	2,1	3054	68,4	8900	0,4	2,84	17,0
Pirelli & C. r.n.c.	4745	−0,5	3900	34,0	6383	−0,9	4,64	11,4
Pirelli Spa	5295	−1,1	1751	71,6	6700	−1,6	1,79	45,5
Pirelli Spa risp.	5298	−1,2	1752	73,1	6600	−1,5	2,10	45,6
Pirelli Spa r.n.c.	3250	3,0	2703	52,2	3750	0,9	3,42	27,9
Poligrafici editor.	5500	−6,4	4900	57,1	5950	−7,3	—	—
Pozzi-Ginori	2000	−1,0	1037	42,1	3323	−9,0	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1229	−0,1	383,33	54,0	1949	3,2	—	—
R Ras	62200	—	9853	76,3	78500	−1,3	0,34	68,1
Ras risp. n.c.	39900	0,8	30780	91,0	40800	−0,8	—	—
Recordati	10510	−1,4	3106	56,5	16200	−3,2	1,74	19,6
Recordati risp. n.c.	5660	1,1	5051	28,0	7225	−1,8	—	—
Rejna	17700	−1,7	4429	62,0	25840	−0,5	—	—
Rejna risp.	19000	—	4430	88,8	20845	7,9	—	—
Rinascente	1250	0,1	449	90,6	1333	−2,4	2,00	23,1
Rinascente priv.	696	1,3	348	67,8	861	−1,6	3,59	12,8
Rinascente r.n.c.	740	0,1	534	76,0	805	−0,3	3,51	13,7
Risanamento Napoli	15100	0,6	6113	67,4	19454	−5,1	1,40	—
Risanamento r.n.c.	11000	−0,9	5382	62,5	14370	3,2	2,28	—
Riva Finanziaria	12310	2,4	4910	94,4	12750	−3,2	2,27	—
Rol	2780	0,7	797	63,5	3919	−0,7	3,78	22,8
Rol risp. n.c.	1760	0,3	1500	71,6	1863	1,2	6,82	14,4
S Sabaudia	2330	2,1	1990	15,0	4250	0,0	1,93	23,3
Sabaudia risp. n.c.	1600	0,6	1332	29,8	2230	0,1	4,69	16,0
Saes	2911	0,2	2516	23,9	4170	0,0	2,06	41,8
Saes risp. n.c.	1505	—	1376	30,5	1799	−0,7	5,32	21,6
Saes Getters priv.	7010	0,9	6695	28,5	7800	−1,4	3,21	23,4
Saffa	9450	0,3	3895	77,6	11054	−0,1	3,92	16,7
Saffa risp.	9440	0,2	3979	80,6	10758	0,4	4,13	16,7
Sai	33110	0,6	2657	88,3	37000	0,3	0,45	53,8
Sai risp. n.c.	22895	0,8	134000	97,8	23110	−0,4	0,83	—
Saipem	4500	−0,6	3116	43,2	6320	−1,7	4,44	19,6
Saipem risp.	4530	0,7	4180	42,2	5010	−2,7	5,08	19,8
Saipem risp. Warr.	1858	0,2	1750	48,0	1975	−0,1	—	—
Sasib	7469	2,5	2049	72,7	9500	3,7	2,05	17,8
Sasib priv.	7525	5,5	1967	73,3	9550	4,5	2,03	17,9
Sasib risp. n.c.	4400	1,1	2511	80,8	4850	2,3	3,66	10,6
Schiapparelli	590	−0,8	146	91,7	630	−1,5	0,77	—
Selm	3585	−1,1	2665	32,5	5500	−2,9	6,28	18,8
Selm risp.	3600	—	3335	13,5	5300	−0,6	6,81	18,9
Sem Finanziaria	1048	2,7	1010	1,9	3034	−1,1	9,05	6,4
Serfi	7540	−0,1	2590	89,8	8100	−1,2	1,33	—
Sifa	6465	0,2	918	87,6	7250	−1,0	1,55	25,1
Sifa risp. n.c.	5165	0,5	4285	45,7	6212	−0,7	2,32	20,1
Silos Genova	2011	0,5	825	61,3	2761	−2,0	1,23	43,2
Silos Genova 1.7.86	1856	1,3	1745	19,0	2330	−1,9	—	—
Silos Genova r.n.c.	1475	−0,3	1124	88,6	1520	−3,1	—	—
Sim	13410	−0,7	6300	91,0	14110	−4,0	2,24	14,2
Siossigeno	31000	—	15445	66,0	39000	−2,1	4,39	15,9
Siossigeno r.n.c.	25800	—	17500	94,3	26300	−1,9	5,43	13,2
Sip	2742	1,5	1769	42,1	4082	−0,3	5,11	18,3
Sip ord. Warrant	2730	−0,7	2544	7,1	5162	−2,9	5,13	18,2
Sip risp.	2812	0,4	1846	40,9	4206	−3,1	6,40	18,7
Sirti	10695	0,8	5636	68,8	12990	0,0	3,74	15,0
Sme	2095	−0,2	805	41,7	3900	−3,1	1,72	24,5
Smi Metalli	2790	—	2155	22,3	5000	0,3	3,05	28,6
Smi Metalli r.n.c.	2406	−1,0	1868	31,1	3600	−2,3	5,82	24,6
Snia BPD	4600	−0,9	1672	48,6	7700	−2,4	2,17	19,2
Snia BPD risp.	4530	−0,4	1710	46,7	7750	−2,2	2,65	37,3
Snia BPD risp. n.c.	2649	−0,5	2520	27,4	2990	−2,4	4,91	21,8
Snia Fibre	2635	—	2408	56,0	2813	−3,2	3,42	21,7
Snia Tecnopolimeri	6175	0,3	5400	59,6	6700	−1,1	4,32	10,4
SO.PA.F.	2879	—	977	68,2	3764	−2,1	2,08	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1590	−1,2	1157	38,6	2280	−1,6	4,77	—
Sogefi	5350	0,9	3900	91,8	5480	0,9	—	—
Sondel	1050	0,1	966	7,5	2089	1,0	3,81	25,0
Sorin	10990	0,4	10010	11,7	18414	−4,2	2,46	40,4
Standa	14600	0,5	6522	62,9	19366	8,2	2,31	22,8
Standa risp. n.c.	8630	2,5	6512	21,1	16531	5,0	4,17	13,5
Stet	3835	0,3	1891	42,0	6522	−3,5	3,88	18,7
Stet risp.	3925	−0,2	1917	48,2	6084	−0,6	4,72	19,1
Stet Warrant 9%	1099	2,2	974	7,5	2650	−2,4	—	—
Stet Warrant 10%	1760	0,5	1580	6,5	4360	−4,3	—	—
T Tecnomasio	1600	0,4	673	55,8	2333	0,0	3,13	16,8
Teknecomp	2700	0,9	2486	10,0	4620	−0,7	3,15	15,4
Terme Acqui	3891	0,3	970	67,3	5310	−0,2	0,90	—
Toro	33550	2,9	7900	66,5	46500	2,1	0,43	42,5
Toro priv.	20300	4,7	6130	46,7	36500	5,2	0,73	24,9
Toro r.n.c.	19400	2,6	14900	100,0	19400	3,1	—	—
Tripcovich	8410	2,5	2869	71,8	10590	5,5	0,77	100,6
Tripcovich r.n.c.	3500	5,7	2850	39,4	4500	8,4	—	—
U Uce	1925	—	1671	24,9	2690	3,4	4,41	14,5
Unicem	20450	−0,6	14121	31,8	34000	−3,7	—	—
Unicem risp. n.c.	13990	1,0	10222	39,3	19800	−2,3	—	—
Unipol priv.	26500	2,3	16700	79,7	29000	0,0	—	—
V Valeo	8300	−1,1	6500	92,3	8450	−0,6	—	—
Vianini	4670	0,4	4260	1,6	29990	−1,7	—	—
Vianini Industria	2035	−1,0	1780	23,8	2850	−2,2	—	—
W Westinghouse	40090	−1,0	20500	78,4	45500	−2,9	5,24	—
Worthington	1595	−0,3	1562	3,5	2500	−0,3	—	—
Z Zucchi	4610	0,2	1705	94,5	4780	−0,1	3,47	9,6
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2038	−0,2	1985	20,8	2240	−1,8	1,77	10,1
Latina Ass. r.n.c.	8750	0,6	8105	83,8	8875	−0,2	—	—
Banco Napoli risp.	18030	0,2	18000	1,3	20250	−0,6	7,76	11,6
Marzotto r.n.c.	3690	4,6	2285	100,0	3690	3,8	7,59	8,7
Dataconsyst	9510	0,7	6850	96,7	9600	−0,9	5,89	12,2
Interbanca	31600	3,8	27610	78,4	32700	3,5	2,53	16,0
Vianini r.n.c.	4110	0,0	2350	82,6	4480	−0,2	—	—
Autostrade priv.	1890	−0,5	1799	48,1	1988	−2,1	—	—
Grassetto	19600	1,4	17300	100,0	19600	5,6	3,47	12,4
Saffa r.n.c.	6070	—	5710	97,6	6079	0,0	6,43	10,7
Isefi	2370	−0,4	2270	38,6	2529	−6,7	—	—
Tecnost	2600	0,4	2440	84,2	2630	4,2	—	—
Cement. di Augusta	5045	1,9	4501	90,8	5100	−0,9	—	—
Cement. Siciliane	11960	1,0	10700	100,0	11960	2,6	—	—
Cement. di Sardegna	8400	1,1	7775	100,0	8400	2,2	—	—
Lloyd Adriatico r.n.c.	13999	0,1	12701	86,0	14210	−0,7	—	—
Safilo	9650	−1,3	9600	13,9	9960	−3,2	—	17,4
Safilo risp.	9460	0,1	9250	58,3	9610	−0,4	—	17,0
Cogefar r.n.c.	4180	0,1	4110	36,8	4300	−1,2	—	—
Vetrerie Italiane	5350	1,9	4950	75,5	5480	−1,9	3,74	9,6
Uce r.n.c.	1680	−0,3	1500	97,3	1685	2,7	—	—
Olivetti r.n.c. 1/7/86	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Setemer	12400	3,2	11950	100,0	12400	1,5	—	—
Benetton Warr.	130	3,8	125	100,0	130	100,0	—	—

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var. %
Buoni del Tesoro Poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	101,6	−0,15
B.T.P. feb. 88 12,50%	102,25	−0,05
B.T.P. mar. 88 12%	102,45	0,15
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,7	0,68
B.T.P. lug. 88 12,50%	102,7	0,19
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,5	−0,14
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,4	−0,19
B.T.P. gen. 89 12,50%	103,6	−0,24
B.T.P. feb. 89 12,50%	104,25	—
B.T.P. mar. 89 12,50%	104,3	0,10
B.T.P. apr. 89 12%	103,35	−0,29
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,05	—
B.T.P. gen. 90 12,50%	105,9	—
B.T.P. feb. 90 12,50%	106,15	−0,05
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,75	0,42
B.T.P. apr. 90 12%	105,35	−0,05
B.T.P. mag. 90 10,50%	101,6	−0,10
B.T.P. giu. 90 10,50%	101	−0,50
B.T.P. lug. 90 9,50%	99,9	−0,05
B.T.P. mar. 91 12,50%	108,5	−0,05
Certificati Credito Tesoro		
C.C.T. dic. 87	100,55	−0,05
C.C.T. gen. 88	100,65	0,45
C.C.T. feb. 88	100,6	0,05
C.C.T. mar. 88	100,55	0,10
C.C.T. apr. 88	100,6	0,10
C.C.T. mag. 88	100,3	−0,05
C.C.T. giu. 88	100,35	—
C.C.T. lug. 83-88	101,5	0,10
C.C.T. ago. 83-88	101,3	−0,10
C.C.T. set. 83-88	101,6	—
C.C.T. ott. 83-88	101,8	—
C.C.T. 15 lug. 90	99	—
C.C.T. 16 ago. 90 Ind.	99,15	—
C.C.T. 18 set. 90 Ind.	99	−0,05
C.C.T. 18 ott. 90	99,1	0,15
C.C.T. nov. 83-90	103,95	−0,05
C.C.T. 18 nov. 90	99,1	−0,25
C.C.T. dic. 90	104,1	0,05
C.C.T. 18 dic. 90/II	99,35	0,25
C.C.T. gen. 91	103,85	—
C.C.T. 17 gen. Ind.	99,2	0,15
C.C.T. feb. 91	103,85	—
C.C.T. 18 feb. 91	99	0,25
C.C.T. mar. 91	102,75	0,05
C.C.T. 18 mar. 91	99,2	0,20
C.C.T. apr. 91	102,9	—
C.C.T. mag. 91	102,75	—
C.C.T. giu. 91	102,7	−0,05
C.C.T. lug. 91	101,7	−0,05
C.C.T. ago. 91	101,75	0,25
C.C.T. set. 91	101,7	—
C.C.T. ott. 91	101,75	−0,05
C.C.T. nov. 91	101,75	0,05
C.C.T. dic. 91	100,85	—
C.C.T. gen. 92	100,5	—
C.C.T. feb. 92	99,8	0,15
C.C.T. feb. 95	100,55	—
C.C.T. mar. 95	97,65	−0,05
C.C.T. apr. 95	97,65	−0,05
C.C.T. mag. 95	97,55	—
C.C.T. giu. 95	97,7	−0,05
C.C.T. lug. 95	99,75	—
C.C.T. ago. 95	99,6	−0,10
C.C.T. set. 95	99,45	−0,05
C.C.T. ott. 95	99,65	0,05
C.C.T. nov. 95	99,5	−0,05
C.C.T. dic. 95	99,45	—
C.C.T. gen. 96	99,3	−0,05
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,55	—
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,8	0,09
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,1	—
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	110,05	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	109,6	0,36
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	106	−0,47
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	106,7	−0,05
C.C.T. ECU 85-93 9%	103,4	−0,19
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,35	—
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	102,8	0,44
C.T.R. 83-93 2,5%	93	—
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98,5	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	105,4	−0,14
Az. Aut. FS 83-90 2°	105,45	0,19
Az. Aut. FS 84-92	107,4	−0,28
Az. Aut. FS 85-2000 3°	102,3	0,05
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,8	−0,05
Az. Aut. FS 85-92 2°	103	0,10
Bei 85-92 12,5%	109	−0,37
Bei 86-94 12,75%	111,5	0,09
Città Ge 76-91 10%	100,5	—
Città Mi 72-92 7%	102,75	—
Città Mi 73-93 7%	95,1	—
Città Mi 76-88 10%	100,9	—
Città Na 75-95 10%	102,3	—
Enel 72-92 7%	95,6	—
Enel 73-93 7%	94	−0,53
Enel 80-87 Ind.	100,25	−0,05
Enel 81-88 Ind.	101,5	−0,10
Enel 82-89 Ind. 1°	106,95	−0,05
Enel 82-89 Ind. 2°	107,6	−0,42
Enel 82-89 Ind. 3°	106,2	0,19
Enel 82-89 Ind. 4°	107,4	0,14
Enel 83-90 Ind. 1°	109	−0,09
Enel 83-90 Ind. 2°	108,1	—
Enel 83-90 Ind. 3°	108,2	0,18
Enel 84-92 Ind. 1°	108,3	−1,11
Enel 84-93 Ind. 2°	108,9	—
Enel 84-93 Ind. 3°	107	−0,47
Enel 84-93 Ind. 4°	107,3	0,09
Enel 85 2000 2°	102,75	−0,05
Enel 85 2000 3°	103,1	0,15
Enel 86 2001 Ind. 1°	102,4	0,10
Enel 85-95 Ind.	103,6	—
Enel 86-93 2°	99,35	−0,05
Enel 86-93 3° 9.7%	106,9	0,19
Imi 70-88 28° 7%	97,5	—
Imi 70-88 29° 7%	99	—
Imi 70-88 33° 7%	98,7	—
Imi 74-94 42° 8%	95,75	—
Imi 75-93 49° 10%	99,1	—
Imi 77-89 56° 12%	102,2	—
Imi 82-92 2R2 15%	176,7	—
Imi 82-92 3R2 15%	185	0,14
Iri 77-88 12%	101,5	—
Iri 79-89 13%	103,7	—
Iri 81-91 Ind.	99,6	—
Iri 82-87 Ind	101,3	—
Iri Sider 82-89 Ind.	104,3	0,10
Iri 83-88 Ind.	101,8	−0,49
Iri 85-2000 Ind.	100	−0,10
Mediofidis Opt. 13%	103,9	0,38
Opere Auto 70 7%	87,7	−0,23
Opere Auto 72 7%	87,7	—
Opere Auto 74 1° 8%	88	—
Opere Auto 74 2° 8%	87,3	−0,23
Opere Auto 75 8%	86,5	—
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	100	0,50
Iri Aeritalia 86-93 9%	181,6	0,06
Iri Alitalia 84-90 5,9%	113	−0,18
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	103,9	−0,24
Iri Stet 84-89 5,9%	208,5	−0,19
Iri Stet 84-91 5,9%	207,7	−0,14
Iri Stet 85-90 9%	125,75	−0,60
Iri Stet 85-90 10%	164,8	−0,18
Stet 83-88	135,5	—
Efibanca Necchi 86/91 7%		

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var. %
30-6-87	77	98,116	0,02
30-9-87	169	96,042	0,02
30-3-88	351	92,075	0,02

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1292,40	1296	1292,575
Marco tedesco	713,20	712,75	713,20
Franco francese	214,25	214,75	214,25
Fiorino olandese	632,20	632,25	632,18
Franco belga	34,448	34,60	34,448
Sterlina	2099,90	2110	2099,70
Lira irlandese	1904,10	1912	1903,925
Corona danese	189,19	188,50	189,195
Dracma	9,712	10,50	9,712
Ecu	1480,70	—	1480,80
Dollaro canadese	991,25	990	991,05
Yen giapponese	9,086	9	9,089
Franco svizzero	860,51	860	860,555
Scellino austriaco	101,45	101,70	101,453
Corona norvegese	189,85	187	189,85
Corona svedese	204,27	204	204,285
Marco finlandese	292,88	290	292,19
Escudo portoghese	9,21	9,30	9,22
Peseta spagnola	10,16	10,51	10,157
Dollaro australiano	925	917	924,25
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2	—
Dinaro (Roma)	—	1,50-1,70	—
Dinaro (Trieste)	—	1,75	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8100-8110	6,01650-03050	1,6260-6270	1,5020-5035
Yen	*1,2690-2710	*4,2428-2500	231,50-232,10	*1,0515-0537
Marco	—	*332,620-333,220	2,9375-9435	*82,76-91
Franco fr.	*30,02-,05	—	9,7915-8090	*24,87-92
Sterlina	2,941-945	9,8000-8180	—	2,4379-4418
Franco sv.	*120,60-75	*401,400-402,100	2,4340-4390	—
Lira	**1,401-404	**4,6660-6750	2093-2098	*0,11614-11643

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

10.4.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17650	17850
Oro Londra (2)	432,00	432,50
Oro Zurigo (2)	433,00	433,05
Argento (3) (ind)	283000	289900

10.4.1987	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	12900	134000
Sterlina oro n.c.	128000	132000
Marengo italiano	104000	110000
Marengo svizzero	112000	118000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 14.04.1987)

Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	1,500-3,500	2,000-6,000
Vista	10,125	10,625
7 giorni	8,625	9,125
15 giorni	9,000	9,500
1 mese	9,625	10,125
2 mesi	10,000	10,500

LIRA INTERBANCARIA: 1 mese (9,625-10,125); 2 mesi (10,000-10,500); 3 mesi (10,000-10,500).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (−) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Agricola 86-92	92,8	0,11
Buitoni 81-88	136,5	0,73
Caboto Mi c. 83-91	204	−0,12
Caffaro 81-90	586	—
C. Binda De Medici	227	—
Binda 85-90	160,25	—
Cir 85-92	132,9	−0,04
Efib.B.caP.CR Valt.	113,95	0,13
Efib. Ifit. 85-92	135,3	−0,11
Efibam Saipem 85-90	115	2,61
Efiban III 85-90	141	0,14
Eridania 85-90	122	−0,41
Euromobiliare 84-89	411,25	—
Euromobiliare 86-93	122,5	—
Gemina 85-90	477	−0,63
Generali 81-88	1353,5	—
Gerolimich 81-90	105,7	−0,19
Gim 85-91	171	0,06
Italgas 82-88	380	—
Med. Fibre 73-88	96,1	0,10
M. FIB. Tosi 97	94,9	0,11
Med. SS Italc. 85-95	205	0,49
Med. Italmobiliare	162	—
Med. Linificio 93	97,5	−0,31
Med. Marzotto 93 CV	111	0,90
Med. Pirelli & C	99,5	—
Med. Sabaudia ris.	105,75	−0,14
Med. Selm 82 SS	156,1	0,06
Med. Sip 86-91	106,3	—
Med. Snia Fibre 86-95	97,5	−0,10
Med. Snia Tecn. 86-93	120,5	0,12
Med. Unicem	109,75	0,23
Med. SS Buitoni 85-95	260,75	0,29
Med. SS Buitoni 85-95	139	—
Med. SS Cir 86-97	112	0,45
Mira Lanza 82-87	401	−0,25
Montedison 84-91	269	0,56
Montedison 84-91	269,25	0,19
M. Selm Meta 85-92	149,5	0,33
Pirelli 81-91	360	—
Pirelli Spa 85-95	231	—
Pirelli & C. 85-91	172	0,06
Siossigeno 81-91	399	—
Smi Metalli 85-95	115,5	−0,35
Snia Bpd 85-93	258,25	−0,68
So.Pa.F. 86-91	108	1,39
Tripcovich 84-89	202,5	1,73
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91	254	—
Imi Unicem 84	125,5	0,40
Iri Comit 81-87	148	3,38
Iri B. Roma 81-87	107,1	0,09
Iri Credit 81-87	154,6	1,10
Iri Stet 73-88	206,5	−1,45
Mediobanca 82-88	3209	−0,03
Med. S.Spirito 73-88	282	1,42
Med. Sip 73-88	132	−1,52

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var.%
Ala	11613	0,02
America	10436	0,08
Arca BB	20447	0,19
Arca RR	11792	0,02
Aureo	16166	0,13
Azzurro	17272	0,13
BN Multifondo	12335	0,15
BN Rendifondo	11025	−0,02
Capitalcredit	10574	0,16
Capitalfit	12342	0,14
Capitalgest	14733	0,16
Cash Manag. Fund	12931	0,09
Corona Ferrea	11090	0,13
Eptabond	10846	0,04
Eptacapital	10479	0,18
Euro Andromeda	16612	0,16
Euro Antares	12645	0,09
Euro Vega	10726	0,04
Euromob Cap Fund	10983	0,16
Fiorino	22747	0,08
Fondattivo	13944	0,24
Fondersel	26532	0,12
Fondicri 1°	10976	0,06
Fondicri 2°	10530	0,10
Fondimpiego	10515	0,04
Fondinvest 1	11757	0,04
Fondinvest 2	14972	0,11
Fondo Centrale	14824	0,16
Fondo Professionale	28152	0,13
Genercomit	17397	0,13
Genercomit rend.	10402	0,05
Geporeinvest	10453	0,18
Geporend	10377	0,02
Gestielle B	10601	0,08
Gestielle M	10684	0,03
Gestiras	16453	0,02
Imicapital	25289	0,12
Imirend	14502	0,02
Imi 2000	10451	0,00
Interbancaria az.	19252	0,23
Interbancaria obbl.	13512	0,05
Interbancaria rend.	13171	0,04
Libra	16971	0,11
Multiras	17596	0,08
Nagracapital	14476	0,08
Nagrarend	12091	0,02
Nordcapital	10179	0,16
Nordfondo	11844	0,03
Phenixfund	10433	0,13
Primecapital	26346	0,20
Primecash	12117	0,08
Primerend	18468	0,16
Redditosette	15209	−0,02
Rendicredit	10757	0,06
Rendifit	11262	0,04
Risp. Italia bilanc.	17876	0,23
Risp. Italia redd.	12981	0,05
Sforzesco	11543	0,09
Verde	11184	0,03
Visconteo	16228	0,14
Fondo INA	1912,106	0,05
Comm. Turismo	10300	0,10
Centr. Reddito	10035	0,06
Capitaleitalia $	35,79	—
Fonditalia $	79,63	0,46
Interfund $	38,81	0,44
Int. Securities $	30,72	0,72
Italfortune $	43,95	—
Italunion $	24,36	—
Mediolanum $	39,94	0,30
Rominvest $	38,17	0,42
Rasfund (lire)	40733	—
Tre R (lire)	38481	—


Motore dopo motore, dalla ricerca AgipPetroli
MAC
NUOVO SINT 2000 Agip
NUOVO
SINT 2000
LA FORZA DELLA PROTEZIONE
NUOVO NELLA FORMA, NUOVO NELLA FORMULAZIONE.
I motori cambiano, ma hanno gli stessi nemici di sempre: le impurità, i depositi, l'usura. Il nuovo Agip Sint 2000 10W/40 con olio di sintesi lavora in profondità nel motore con i suoi selezionati additivi antiossidanti, antiusura, disperdenti e detergenti. Dalle più basse alle più elevate temperature ambientali, è formulato per mantenere la giusta viscosità, assicurando una più lunga ed efficace azione protettiva.
Nuovo Agip Sint 2000, la forza della protezione.
AgipPetroli
Uno stile italiano.

RIVISTO IL «PACCHETTO» NEGOZIALE

Altolà del Senato a Shultz «Nessuna visita a Mosca»

FATALE LA COMPLICITÀ DEI MARINES

Innescato un «gioco» mortale

Così il Kgb facilitato a eliminare agenti degli Usa

WASHINGTON — Grazie alle informazioni ottenute con la «complicità» dei marine, il Kgb sarebbe riuscito a identificare e a eliminare un numero imprecisato di agenti sovietici che lavoravano per gli americani.

Stando alle indiscrezioni raccolte dal «Washington Times» in ambienti ufficiali, non è escluso che i sovietici possano essere venuti altresì a conoscenza della strategia americana in materia di disarmo, o possano aver identificato agenti dei servizi segreti statunitensi fuori dell'Urss, o aver avuto accesso alle tecniche americane per il controllo del rispetto dei trattati sul disarmo da parte di Mosca.

Gli esponenti dell'amministrazione tengono la bocca cucita sulle indiscrezioni. Il portavoce della Casa Bianca Dan Howard ha dribblato le domande dei giornalisti, facendo presente che sono in corso tre inchieste separate — da parte della Marina, dell'Fbi e del dipartimento di Stato — sulle violazioni della sicurezza dell'ambasciata.

Originariamente, stando al giornale della capitale, la scomparsa di diversi collaboratori sovietici era stata messa in relazione con la defezione del dipendente della Cia Edward Howard, risalente all'anno scorso.

«Ora riteniamo che le uccisioni siano collegate all'ambasciata», avrebbe affermato una fonte.

Come noto tre marine già distaccati presso l'ambasciata Usa a Mosca con compiti di sorveglianza sono stati messi agli arresti perché indiziati di spionaggio. Due di essi sono accusati di essersi lasciati abbindolare da collaboratrici del Kgb e di aver consentito l'accesso ad agenti del servizio segreto sovietico.

Frattanto la polemica sulla pericolosità dello spionaggio elettronico non accenna a diminuire e vede coinvolti i mass media sovietici e americani. Dopo le denunce da parte americana, i sovietici rincarano la dose denunciando i servizi segreti Usa di danneggiare la salute dei rappresentanti sovietici negli Stati Uniti.

«Vi sono motivi per affermare — scrive l'organo del governo "Izviestia" — che le "guerre stellari", speranza e sogno dell'umanità, secondo la Casa Bianca, si fanno contro i cittadini sovietici, ma non nello spazio, bensì sulla terra».

La tesi del quotidiano governativo è che i raggi laser, una componente importante del programma «Sdi» voluto dal Presidente degli Stati Uniti, sono già largamente sfruttati nelle apparecchiature spionistiche che i servizi segreti americani collocano.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Sugli entusiasmi suscitati a Praga da Mikhail Gorbacev, segretario generale del Pcus, si abbatte una gelida secchiata. Prima di partire per le vacanze di Pasqua a Santa Barbara, California, il Presidente americano Ronald Reagan rivede e corregge, restringendolo, il «pacchetto» missilistico di Reykjavik: rispetto limitato del trattato Abm, riduzioni dilazionate delle armi strategiche, inclusione dei missili a corto raggio nel negoziato di Ginevra.

La nuova posizione americana sarà illustrata da George Shultz, segretario di stato, al collega sovietico Eduard Shevardnadzve, a Mosca, la prossima settimana. Shultz parte oggi e mai missione è stata più difficile e controversa.

È difficile per l'emergenza tecnica che l'accompagna: le pareti dell'ambasciata imbottite di microspie costringeranno ad affidare ai telex dell'«Air Force n.1» (l'aereo) le comunicazioni con Washington. Washington ha protestato ufficialmente. Reagan ha parlato di oltraggio, mentre da Mosca i sovietici replicano: anche voi avete piazzato microfoni nell'edificio della nostra nuova ambasciata a Washington.

È controversa, perché 70 senatori, su cento, hanno approvato una mozione: chiedono al Presidente la cancellazione dell'incontro di Mosca, dopo lo scandalo delle spie. Non si tratta con un interlocutore sleale, scrivono.

Il senatore Malcom Wallop (repubblicano) del Wyoming, che ha presentato la risoluzione non vincolante, in cui si chiede che Shultz rinunci al viaggio, ha detto che è «degradante» che il segretario di Stato debba incontrarsi con i suoi collaboratori in una roulotte sistemata nel cortile dell'ambasciata, perché la sicurezza all'interno dell'edificio è «totalmente compromessa».

I senatori ritengono che Schultz dovrebbe esigere che le conversazioni con i responsabili del Cremlino si tengano in un'altra capitale, preferibilmente in un paese neutrale, e che comunque dovrebbe rinunciare a recarsi a Mosca.

Reagan è di parere contrario. Non vuole interrompere il dialogo. Dà luce verde a Shultz, ma lo spedisce a Mosca con le mani legate. Queste le disposizioni impartite al segretario di Stato:

1) rispetto del trattato Abm, quello che esclude il dispiegamento delle armi spaziali, limitato a cinque anni e non a 10, come proposto a Reykjavik. I cinque anni comincerebbero a decorrere dalla firma di un trattato per la riduzione delle armi strategiche.

2) allungamento da cinque a sette anni del periodo, durante il quale si dovrebbero ridurre del 50 per cento le armi strategiche o armi a lungo raggio.

3) chiarimento e definizione delle controproposte sovietiche sui missili a medio raggio. Reagan rimane favorevole alla loro totale eliminazione, ma, raccogliendo le obiezioni europee piovutegli addosso nel dopo-Reykjavik, vuole sapere esattamente che cosa intendano fare i sovietici dei loro missili a corto raggio.

La situazione è questa: eliminati tutti i missili a medio raggio dal suolo europeo, rimarrebbero quelli a corto raggio (130 sovietici e nessuno da parte americana). I sovietici hanno offerto tre ipotesi di accordo: ritiro dei missili a corto raggio, piazzati in Germania Est e Cecoslovacchia, congelamento allo stato attuale, distruzione.

Kenneth Adelman, direttore dell'Agenzia per il disarmo, si chiede: quale delle tre ipotesi è quella buona? In una lettera di qualche giorno fa il cancelliere della Germania federale, Helmut Kohl, democristiano, consiglia al Presidente di «non trascurare la minaccia dei missili sovietici a corto raggio». Se non verranno eliminati, gli americani potrebbero ridurre la gittata dei «Pershing 2», trasformandoli in missili a corto raggio.

La correzione di posizioni rappresenta un ampio passo indietro rispetto a Reykjavik, dove — sostengono gli europei — Reagan si era spinto troppo avanti. Rappresenta anche una sconfitta del segretario di Stato Shultz e, per converso, una vittoria del segretario alla Difesa Caspar Weinberger. Schultz era favorevole a una estensione della validità del trattato Abm e a una progressiva moratoria negli esperimenti nucleari, come proposto dai sovietici. Weinberger preme, invece, per accelerare la sperimentazione



Spari sui pendolari

RIO DE JANEIRO — Drammatica reazione della polizia brasiliana impegnata a sedare violenti tumulti scatenati da decine di migliaia di pendolari infuriati dallo sciopero di 1800 ferrovieri: gli agenti hanno aperto il fuoco sulla folla. Il bilancio provvisorio è di un morto e 45 feriti. Sei dei sedici feriti raggiunti dai proiettili della polizia versano in gravissime condizioni.

UN FRANCESE SPIAVA PER MOSCA

«Talpa» alla luce dopo due anni

La vicenda scoperta nel 1985 ma divulgata solo ora

PARIGI — La «talpa» del Quai D'Orsay, cioè il funzionario del ministero degli esteri francese che dal 1973 alla sua morte, nel 1984, ha lavorato per il Kgb, ha fornito ai sovietici informazioni ritenute «molto importanti», si apprende da fonte attendibile a Parigi.

L'agente si chiamava, secondo informazioni trapelate ieri, Maurice Abrivard, e avrebbe lavorato per i sovietici non per ragioni «ideologiche», ma per interesse, iniziando quando era in servizio a Damasco.

Persone che lo conobbero affermano che era un uomo noto per la sua competenza professionale, attivo sul piano sindacale, e che aveva seri problemi familiari. Malato di cancro, separato dalla moglie, «faceva pena», ha detto un suo amico, aggiungendo che non avrebbe mai potuto supporre che quell'uomo «tranquillo» per dieci anni, fino alla morte, avesse fornito informazioni ai sovietici.

Solo nel 1985, un anno dopo la sua morte, si scoprì la sua attività di spionaggio, ma la notizia era stata finora tenuta segreta. Non è impossibile, secondo «Le Monde», che sia ora trapelata proprio a opera di uno dei «servizi» francesi, la Dst, per mettere in luce la scarsa vigilanza del «servizio» rivale, la Dgse, che dovrebbe controllare i funzionari addetti a compiti particolarmente delicati quali, appunto, i cifrari delle rappresentanze diplomatiche.

Ci si chiede anche se le reazioni dell'Unione Sovietica che, come scrive «Liberation», «cerca per la prima volta di negoziare il numero degli espulsi, da una parte e dell'altra», non mirino a «legalizzare lo spionaggio, come un'attività in qualche modo normale. Dopo il nucleare, le forze convenzionali e i problemi regionali — scrive il giornale — si potrebbe tacitamente trattare anche sulla questione dello spionaggio».

Frattanto gli affari di spionaggio nei quali l'Unione Sovietica viene «all'improvviso» implicata, in Francia come negli Stati Uniti, sono «un'esplosione di spionite, malattia forse più pericolosa dell'Aids»: lo ha detto ieri a Parigi Anelexei Gloukov, vicedirettore del dipartimento per gli affari umanitari e culturali di recente creato presso il ministero degli esteri sovietico.

Interrogato in una conferenza stampa sull'affare di spionaggio «Ariane», che ha portato nei giorni scorsi all'espulsione dalla Francia di sei sovietici, Gloukov ha affermato che questa «esplosione di spionite» è il risultato di «una campagna bene orchestrata».

RISULTATI IN EGITTO

Scontato il successo di Mubarak ma intanto gli islamici avanzano

IL CAIRO — L'opposizione islamica ha preso corpo politico nel Parlamento egiziano grazie alla maggiore regolarità delle elezioni di cinque giorni fa. Ma il suo integralismo è sostenuto dall'Arabia Saudita e non dall'Iran sciita del khomeinismo estremista.

I risultati delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea del popolo (Parlamento) hanno quasi quadruplicato la presenza dei «Fratelli musulmani» che si ispirano al braccio sunnita dell'Islam, maggioritario nel mondo arabo al contrario dello sciismo dominante in Iran e forte in Iraq e nel Libano.

Il «Partito nazionale democratico» del presidente Hosni Mubarak ha perso seggi, ma ha conservato una maggioranza assoluta che garantirà al «Rais» l'auspicata, solida compagine governativa indispensabile per adottare misure restrittive per fronteggiare la grave situazione economica interna e garantire la sua rielezione a capo dello stato.

Secondo molti osservatori, diversi esponenti dell'opposizione non religiosa sosterranno il Presidente, al quale riconoscono una volontà democratica che si scontra con una realtà popolare difficile da governare e alla quale egli deve assicurare mezzi di sopravvivenza alimentare, anche se vani appaiono gli sforzi dinnanzi alla vertiginosa crescita demografica del paese.

Le consultazioni di lunedì scorso hanno sorpreso molti osservatori perché hanno portato alla ribalta le correnti integraliste islamiche — non immuni da oltranzismi — che già disponevano di una decina di deputati nel precedente Parlamento grazie a un'alleanza con il «Neo-Wafd», partito storico laico del nazionalismo egiziano.

Gli integralisti avranno una tribuna per condurre la loro battaglia per introdurre nello stato la «Sharia», la legge islamica, e creerà problemi al regime nel controllare un paese a maggioranza musulmana, e dove una minoranza numerosa di cristiani copti fa fatica a identificarsi politicamente, e ha appoggiato anche nelle sue chiese il partito di Mubarak.

Secondo alcuni analisti, la vitalità dei «Fratelli musulmani» — ai quali è vietato organizzarsi in partito su base religiosa e sono quindi solo «tollerati» — è significativa. Fondata nel 1928, messa fuori legge, decimata dalla purga di Gamal Abdel Nasser nel 1954, attaccata da El Sadat, la confraternita, negli ultimi tre anni, è cresciuta e si è rafforzata.

Da primi calcoli, è passata da circa 10 a una cinquantina di deputati (nell'ambito di un'«alleanza» con laburisti e liberali), raccogliendo consensi in tutto il paese e battendo spesso anche candidati governativi.

Dietro la confraternita è finito il «Neo-Wafd», che l'aveva avuto alleata nelle passate consultazioni, per poi allontanarsene. Resta all'opposizione ma con 22 seggi in meno, pagando il prezzo di quella «alleanza contro natura» ma anche — afferma il «Neo-Wafd» — di violenze e manipolazioni elettorali volute dal regime.

Il suo declino è seguito da un dissolversi dei marxisti-nasseriani di sinistra del «Raggruppamento unitario progressista» (dal 4 al 2 per cento, nessun seggio) guidato da Khaled Mohieddine, ultimo superstite dei «12 ufficiali» che nel 1952 rovesciarono con Nasser la monarchia di Faruk per dare una repubblica all'Egitto.

Negli ambienti diplomatici occidentali al Cairo si è comunque rilevato che i risultati elettorali rafforzano un'immagine democratica del presidente Mubarak.

LA CRISI POLACCA

E Solidarnosc domanda riforme

Passaggio al mercato e democratizzazione della società punti salienti della proposta

VARSAVIA — Una vera democratizzazione della vita pubblica, il trasferimento di gran parte dei mezzi di produzione dallo Stato alla società e il deciso orientamento verso un'economia di mercato sono secondo «Solidarnosc» i presupposti fondamentali di una «profonda riforma economica» in grado di «prevenire la catastrofe» che minaccia la Polonia.

È quanto risulta da un documento intitolato «Posizione di Solidarnosc sulla trasformazione economica e orientamenti per la sua trasformazione», di cui una copia è pervenuta ieri ai giornalisti occidentali a Varsavia.

Nel corso di un incontro con i giornalisti per presentare il rapporto, 24 pagine fitte firmate da Lech Walesa, dalla commissione provvisoria di coordinamento (Tkk) e dal consiglio provvisorio di «Solidarnosc», il portavoce del sindacato disciolto, Janusz Nyszkiewicz, ha sottolineato che il documento ha lo scopo di presentare «indirizzi concreti per l'attuazione di una profonda riforma economica in Polonia».

Nyszkiewicz ha aggiunto che copia del documento sarà inviata al governo e agli organismi centrali e locali della amministrazione e che «Solidarnosc spera che esso non sia completamente ignorato», anche considerato che ultimamente alcune tesi del sindacato «hanno trovato appoggio fra economisti facenti parte delle strutture del potere».

Il rapporto contiene tre postulati fondamentali: 1) trasferimento dei mezzi di produzione dallo Stato alla società (attraverso la «soppressione del monopolio statale» su grande parte dell'economia e l'autogestione); 2) riforma basata su eguali diritti per tutti i settori dell'economia (privato, socializzato, cooperativo) che garantisca «identico accesso agli investimenti, alle materie prime, semilavorati»; 3) «eliminazione del sistema della nomenklatura» che subordina le decisioni economico-industriali al potere politico, impedendo una vera indipendenza delle imprese e del mercato.

«È necessaria — afferma il documento — una profonda riforma che metta su un piede di eguaglianza tutti i settori respingendo i dogmi dottrinali, una riorganizzazione che limiti il ruolo e la funzione dello Stato nell'economia accordando ai meccanismi di mercato un ruolo fondamentale, riforma che democratizzi in modo decisivo la vita economica, che attraverso lo sviluppo dell'autogestione e del sistema dei lavoratori-azionisti aiuti il processo di socializzazione».

Per ottenere ciò, sottolinea «Solidarnosc», è necessario un forte appoggio sociale.

DROGA IN URSS

Capitano e corriere

Ufficiale di polizia a capo dei trafficanti

MOSCA — Un capitano di polizia sovietico era il capo di una banda di trafficanti di hashish che, servendosi di un'auto insospettabile targata «ministero degli interni» trasportava gli stupefacenti dalla campagna nella capitale della Georgia, Tblisi. Il traffico è stato, però, scoperto e il capitano e i suoi quattro complici sono stati condannati a pene che variano dagli 11 ai 14 anni di reclusione. Uno degli imputati si è suicidato in carcere.

Il funzionario del ministero degli interni, capitano Tornike Giangiagava, 34 anni, aveva organizzato un vero «ponte» tra un'azienda agricola, dove gli stupefacenti venivano prodotti nella repubblica autonoma di Severnaya Osetiya e la città di Tbilisi.

Mezzo di trasporto usato era l'automobile di servizio del capitano che, a causa della sua insospettabile targa, non poteva essere fermata dai militi ai posti di blocco sulla strada, benché quest'ultima fosse notoriamente un «sentiero» dell'hashish. Nel traffico sono stati coinvolti tre giovani operai di Tbilisi e due lavoratori dell'azienda agricola dove venivano coltivati gli stupefacenti.

SERIE DI SCIOPERI

Agitazioni in Spagna

Interessano trasporti, industrie e medici - Dimostranti e agenti feriti

MADRID — Alla vigilia delle vacanze della settimana santa uno sciopero ha interessato ieri in Spagna, e per 24 ore, il settore dei trasporti pubblici: l'astensione dal lavoro riguarda le compagnie aeree «Iberia» e «Aviaco», le ferrovie e la metropolitana a Madrid.

Lo sciopero, collegato alle trattative sugli accordi collettivi, è stato proclamato dai due principali sindacati del Paese, le «Commissioni operaie» («Ccoo», comunista) e l'«Unione generale dei lavoratori» (socialista). Le «Ccoo» hanno mobilitato circa un milione di lavoratori. Manifestazioni, in particolare a Madrid, dove cinque sono state proibite dalle autorità, sono degenerate in scontri con le forze dell'ordine.

Secondo la stampa, l'astensione dal lavoro ha colpito un milione di utenti, creando notevoli difficoltà per il traffico lungo le strade spagnole. Astensioni dal lavoro anche per i medici degli ospedali pubblici, gli edili, maestranze di imprese siderurgiche e delle costruzioni aeronautiche.

Le compagnie «Iberia» (internazionale) e «Aviaco» (interna), che hanno 33.000 dipendenti complessivamente, avevano previsto servizi di emergenza: tuttavia sono decollati solo 53 voli dei circa 435 previsti. Un servizio di emergenza è stato istituito anche per le ferrovie.

Cinque agenti di polizia sono rimasti leggermente feriti e quattro persone sono state arrestate al termine di una serie di scontri avvenuti la notte precedente tra le forze dell'ordine e gruppi di operai dei cantieri navali di Puerto Real, in Andalusia. Lo si è appreso da fonti ufficiali.

Gli scontri hanno avuto inizio giovedì sera quando oltre un migliaio di persone, per la maggior parte lavoratori dell'impresa nazionale «Astilleros espanoles» (i cantieri navali spagnoli) hanno eretto barricate sulla strada statale che conduce agli stabilimenti.

I manifestanti hanno divelto semafori e cartelli indicatori. La polizia ha caricato facendo uso di candelotti lacrimogeni e sparando proiettili di gomma. Gli incidenti si sono conclusi soltanto intorno alle 2 di ieri mattina. Simili incidenti sono avvenuti a più riprese nelle ultime due settimane a Puerto Real, causando oltre una ventina di feriti.

Gli operai dei cantieri navali protestano contro il rallentamento della produzione che, secondo loro, mette in pericolo il mantenimento dei 3.200 posti di lavoro esistenti.

Due poliziotti e un operaio sono rimasti feriti al termine di una breve ma violenta serie di incidenti occorsi ieri a Madrid nel corso della manifestazione organizzata dagli addetti ai trasporti contro la politica economica del governo del socialista Felipe Gonzalez.

Mentre il Paese è ancora paralizzato dall'agitazione che ha colpito i trasporti aerei, ferroviari e navali, migliaia di automezzi hanno provocato ingorghi sulle autostrade in occasione dell'apertura del lungo ponte.

I seimila poliziotti stradali impegnati a fronteggiare la situazione non sono riusciti a evitare che il traffico venisse bloccato in più punti nei pressi dei caselli.

Le «Comisiones obreras», la centrale sindacale di ispirazione comunista, ha proclamato uno sciopero analogo per mercoledì prossimo.

Frattanto, un altro attentato con auto-boma — il terzo in tre settimane — è stato compiuto giovedì sera a Barcellona causando il ferimento, in modo lieve, di due persone, tra cui un bambino.

DOMANI LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Vigilia surriscaldata per il voto giapponese

TOKIO — Alla vigilia delle elezioni amministrative di domani, il clima politico in Giappone si è surriscaldato sotto i colpi sferzanti del dollaro sceso ieri al minimo storico di 142.50 yen sulla piazza finanziaria di Tokio.

La riunione dei cinque e dei sette Paesi più industrializzati di mercoledì a Washington ha avuto l'effetto di accelerare ulteriormente la discesa della valuta Usa e di aumentare lo sgomento dei giapponesi da due settimane sotto la pesante minaccia di una guerra commerciale con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna decisi a mettere in atto misure protezionistiche di ritorsione se il governo di Tokio non metterà un freno al surplus di 90 miliardi di dollari, la cifra record di tutti i tempi raggiunta nel 1986.

In sole ventiquattro ore il dollaro ha subito un brusco deprezzamento del due per cento con la conseguenza di accentuare le preoccupazioni per il sistema economico e industriale giapponese che continua a essere orientato alle esportazioni senza dimostrare concreti segnali di ravvedimento di fronte alle accuse di dumping nelle forniture di semiconduttori verso gli Usa e di pratiche sleali per la chiusura dei mercati delle telecomunicazioni alle aziende britanniche.

Il dibattito elettorale, quasi assente da Tokio per la scontata riconferma del governatore liberaldemocratico Shunichi Suzuki che fu a suo tempo uno degli imputati al processo contro i criminali di guerra, si è inasprito nelle altre regioni dove è in gioco il rinnovo di 13 governatori e di 2670 seggi delle assemblee provinciali.

A Hokkaido nel Nord e a Fukuoka nel Sud, due piazze in mano rispettivamente ai socialisti e ai socialcomunisti, i candidati dell'opposizione hanno rinfocolato gli attacchi contro il governo del primo ministro Yasuhiro Nakasone, responsabile, a loro dire, di portare il Paese alla rovina.

Un sondaggio demoscopico riferisce che il maggiore bersaglio continua a essere l'introduzione della cosiddetta «iva giapponese», una tassa del cinque per cento sui maggiori generi di consumo prevista nel pacchetto della riforma fiscale. «Basta con le bugie di Nakasone che prima promette una tregua fiscale e poi propone nuove tasse», ha detto il governatore di Hokkaido, Takahiri Yokomichi, 46 anni, delfino della leader socialista Takako Doi, la «Butterfly di ferro» che è riuscita a formare, per la prima volta, un fronte comune di lotta con tutti i partiti dell'opposizione: comunisti, socialdemocratici e Komeito o partito del buon governo.

Il tema delle tasse, pur mantenendo priorità, e considerato alla pari della questione commerciale con gli Usa e la Gran Bretagna, giunta al limite della rottura. «Kaisen zen - ya», «è la vigilia della guerra»: è il grido che i candidati dell'opposizione hanno lanciato sulle piazze.

CIAD

Raid libici

ABIDJAN — L'aviazione libica ha compiuto una serie di incursioni sull'oasi di Uadi Doum, fino al mese scorso una delle principali basi dell'esercito di Tripoli in territorio ciadiano.

Nel corso di un secondo bombardamento, avvenuto martedì, la contraerea dell'esercito del Presidente Hissene Habré sarebbe riuscita ad abbattere un Mig-21 di fabbricazione sovietica.

«MORDACE»

Tifoso detenuto

LONDRA — Il tifoso inglese arrestato per aver morso un cane poliziotto è stato rinviato a giudizio ieri in un tribunale di Londra per «aver danneggiato proprietà appartenenti alla polizia metropolitana».

Frank Turpin, un disoccupato di 30 anni, è comparso davanti il tribunale di Newham East (Londra). Il giudice non gli ha concesso la libertà provvisoria e lo ha rimandato in carcere sino al 16 aprile.

SUD AFRICA

Sciagura in miniera

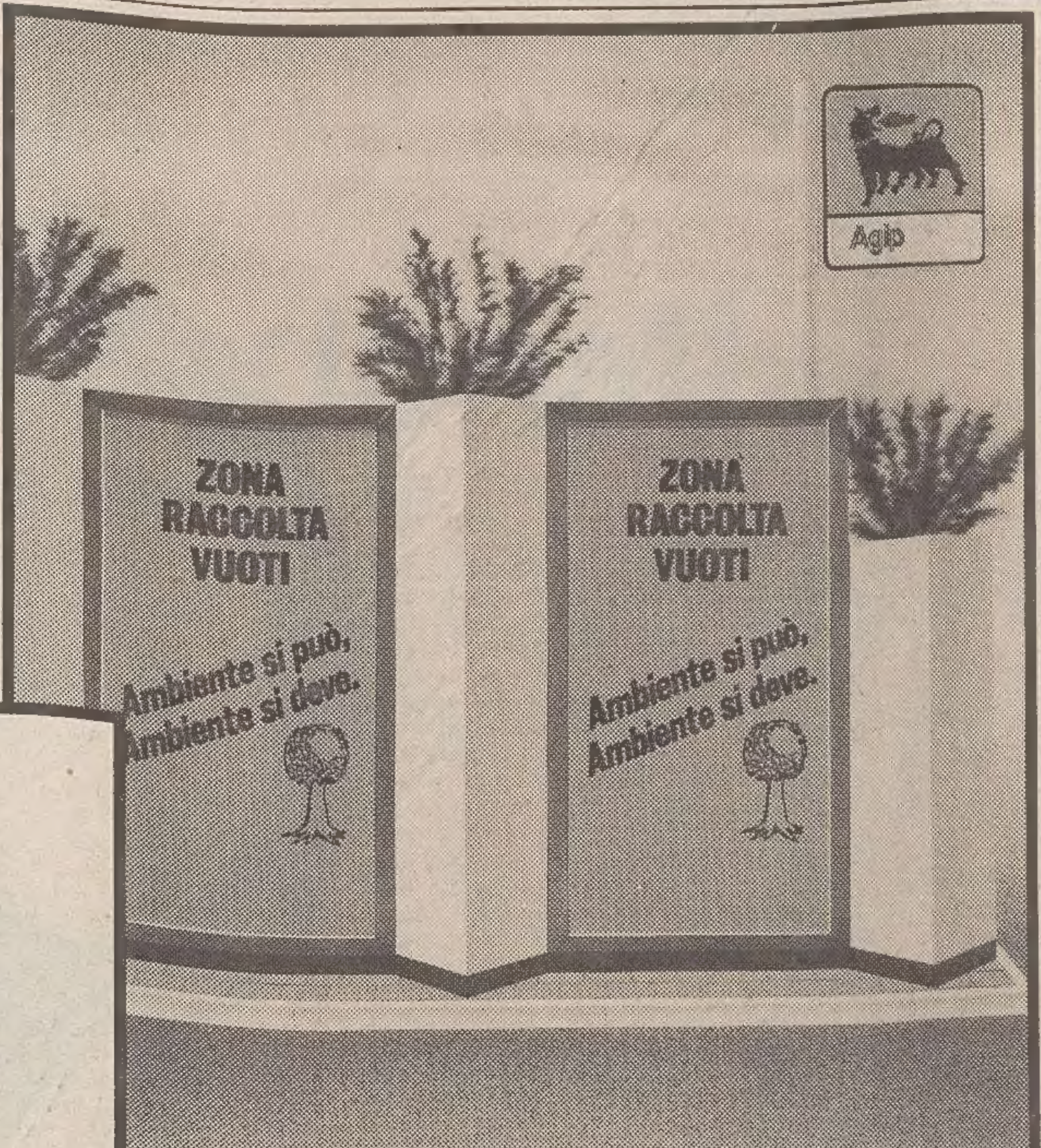
JOHANNESBURG — Un'esplosione probabilmente causata da gas metano ha provocato giovedì la morte di 34 persone e il ferimento di altre 16 nella miniera di carbone di Ermelo, 210 km ad Est di Johannesburg. La tragedia è avvenuta a una profondità di circa 130 metri; le vittime sono 31 neri e tre bianchi. Gli altri 700 minatori del turno di notte hanno fatto ritorno in superficie senza conseguenze.

6 MORTI

Sendero ha colpito

LIMA — Due guerriglieri di «Sendero luminoso», un uomo e una donna, sono penetrati giovedì sera in un ristorante di Lima pieno di avventori e hanno sparato con armi automatiche uccidendo sei persone e ferendone altre due. Tra le vittime ci sono due ufficiali. I terroristi del movimento di estrema sinistra, che da anni conducono la guerriglia contro il governo e le sue forze, si sono dati alla fuga.





AGIP PETROLI PRESENTA I NUOVI LUBRIFICANTI E INIZIA LA RACCOLTA E IL RICICLAGGIO DEI VUOTI DELLE CONFEZIONI IN PLASTICA.





La modernità ed attualità di un'azienda non è espressa unicamente dal livello tecnologico dei suoi prodotti, ma anche dalla sensibilità e dalla prontezza della sua organizzazione nel rispondere alle esigenze emergenti dal contesto sociale della collettività in cui opera.

A tale proposito l'AgipPetroli nel rinnovare i propri lubrificanti sia nei contenuti qualitativi del prodotto, sia nella confezione, si è preoccupata con pari impegno ed intensità, dei relativi aspetti ecologici.

Ricollegandosi anche al progetto ENI per l'ambiente, ed in riferimento all'anno europeo dell'ambiente promosso dalla CEE, l'AgipPetroli ha attivato un sistema organizzativo teso a garantire il massimo rispetto ecologico ed ambientale programmando il recupero ed il riciclaggio dei contenitori di plastica dei lubrificanti dai propri impianti.

Ogni punto vendita verrà dotato di appositi «contenitori raccolta» dove verranno immessi i vuoti. Successivamente apposite ditte qualificate, in collaborazione anche con le aziende municipalizzate per la N.U., provvederanno alla raccolta dei vuoti che dopo apposito trattamento verranno inviati ad ENICHEM per la necessaria rilavorazione.

AgipPetroli



Ambiente si può, Ambiente si deve.

MAC

S&P padova

QUANTO VALE IL CONCESSIONARIO FIAT?

Quando comprate una Fiat da un Concessionario Fiat, oltre ad entrare in possesso di un'auto di successo, acquisite qualcosa che non ha prezzo: 70 anni di esperienza, di competenza, di professionalità, di disponibilità del Concessionario Fiat. Qualunque sia il valore dell'auto che scegliete, qualsiasi formula di pagamento adottiate, il Concessionario Fiat vi è vicino. Con un occhio di riguardo per il vostro usato, con i suoi consigli, con l'efficienza della sua organizzazione. Con una partecipazione e un coinvolgimento in prima persona che solo un Concessionario Fiat può darvi. Vantaggi importanti che non si esauriscono all'atto dell'acquisto. Anzi: si fanno sempre più evidenti via via che ci si allontana da quella data. Dai primi tagliandi, alle eventuali messe a punto, verifiche o controlli, saprete sempre di potervi rivolgere a qualcuno che ha tutto l'interesse a darvi il meglio di se stesso. A dimostrarvi nei fatti la superiorità di un'esperienza e di un servizio. Perché il Concessionario Fiat, dovete saperlo, non mira a vendervi un'automobile una tantum, ma a vendervi tutte le auto di cui avrete bisogno nella vostra lunga carriera di automobilista.

FIAT

CONCESSIONARI FIAT: UNA COSA SOLA CON LA TUA AUTO



CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT
del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto